Prof. Paul Canart

LEZIONI DI PALEOGRAFIA E DI CODICOLOGIA GRECA

Città del Vaticano
1980

©Città del Vaticano, 1980

Indice

Introduzione **v**

I STORIA DELLA SCRITTURA LIBRARIA **1**

1. Nozioni di base **3**

1.1. La scrittura e le sue leggi 3

1.2. Maiuscola e minuscola 3

1.3. Ductus e tratteggio 4

1.4. Legature e nessi 4

1.5. Scrittura normale, usuale, cancelleresca e libraria 4

1.6. Classificazione delle scritture librarie 5

2. Storia della scrittura maiuscola **7**

2.1. Introduzione 7

2.1.1. Maiuscola, capitale e onciale 7

2.1.2. Problemi di metodo 7

2.1.3. Periodizzazione 8

2.2. Periodo Tolemaico (323 a.C. - 30 a.C.) 9

2.2.1. Scrittura più antica (IV sec. e inizio del III) 9

2.2.2. Scrittura più recente (III - I sec. a.C.) 9

2.3. Periodo Romano (30 a.C. - 324 d.C.) 12

2.3.1. La continuazione delle stilizzazioni tolemaiche 12

2.3.2. Gli stili propri del periodo romano 12

2.4. Fine del periodo romano e periodo bizantino 13

3. Storia della scrittura minuscola **19**

3.1. Introduzione 19

3.1.1. Caratteristiche fondamentali della minuscola libraria 19

3.1.2. Problema della nascita e della prima diffusione 20
3.2. I. periodo del modello “rigido” 23
3.3. II. periodo di trans. dal mod. “rigido” al mod. “sciolto” 25
3.4. III. per. del pred. mod. “sciolto” e stiliz. “a perle” 29
3.5. IV. per. di progressiva dissoluzione del mod. sciolto 32
3.6. V. per. della molteplicità correnti e stili 35
3.6.1. Introduzione 35
3.6.2. Correnti costantinopolitane 36
3.6.3. Correnti provinciali 39
3.7. VI. per. della molteplicità correnti e stili 42

II STUDIO ANALITICO DEL LIBRO MANOSCRITTO 47

4. La materia 49
4.1. Il papiro 49
4.1.1. La fabbricazione 49
4.1.2. Dimensioni e qualità 50
4.1.3. Uso 50
4.2. La pergamena 50
4.2.1. Fabbricazione 50
4.2.2. Produzione e smercio 51
4.2.3. Particolarità da rilevare nell’esame della pergamena 51
4.2.4. La pergamena come indizio codicologico (epoca o origine geografica) 52
4.2.5. Tipi speciali di pergamena 53
4.3. La carta 54
4.3.1. La fabbricazione 54
4.3.2. I vari tipi di carta usati nei manoscritti greci 55
4.3.3. Come riconoscere i vari tipi di carta prima dell’uso della filigrana? . 56
4.3.4. La datazione della carta italiana dal 1280 in poi 58

5. La confezione materiale del libro 61
5.1. Introduzione: le due forme del libro e la loro cronologia 61
5.2. Il rotolo 62

5.3. Il codice di papiro 63
5.3.1. Taglio e formato 63
5.3.2. Formazione dei fascicoli 65
5.4. Il codice di pergamena e di carta 65
5.4.1. Taglio e formato 65
5.4.2. Formazione dei fascicoli 66
5.4.3. La rigatura 69
5.4.4. La ricostruzione del fasciolo e la copiatura 74
5.4.5. Paginazione, foliotazione, segnature dei fascicoli 75

6. La scrittura **79**
6.1. Il materiale e la posizione del copista 79
6.2. Descrizione della scrittura 80
6.3. L'accentazione e l'interpunzione 81
6.4. Particolarità ortografiche 85
6.5. Le abbreviazioni 86
6.6. Le cifre 89
6.7. La tachigrafia 90
6.8. La criptografia 91
6.9. Monocondylia e Monogrammata 92
6.10. La stichometria 92
6.11. La notazione musicale 93
6.12. Le sottoscrizioni e la cronologia 93

7. Le scritture distintive e l'ornamentazione **101**
7.1. Introduzione 101
7.2. Le scritture distintive 101
7.2.1. I grandi tipi di maiuscola distintiva 102
7.3. L'ornamentazione 103
7.3.1. Introduzione 103
7.3.2. Dalla grande diffusione del codice alla fine del periodo iconoclastico 106
7.3.3. Dalla seconda metà del sec. IX alla metà del sec. X 107
7.3.4. Dalla seconda metà del sec. X alla fine dell'Impero Bizantino 110

7.3.5. Il periodo post-bizantino ed umanistico 114

8. La legatura **117**

8.1. Introduzione 117

8.2. La confezione di una legatura bizantina 117

8.3. L'interesse codicologico della legatura 120

Introduzione

Oggetto - Metodo - Interesse - Divisione

Per un lungo periodo, negli ambienti universitari, ci si è interessati alla paleografia (scienza della scrittura) e/o alla codicologia (scienza del libro manoscritto) per lo più come a scienze ausiliarie della storia e della filologia. Lo scopo di queste discipline era da una parte di leggere i documenti scritti, dall'altra di datarli e localizzarli, al fine di ricavarne le notizie interessanti lo storico e il filologico e giudicarne il valore.

Dall'ultima guerra in poi, una serie di pubblicazioni e di discussioni hanno modificato profondamente i punti di vista e chiarito in maniera decisiva, anche se non del tutto definitiva, i concetti riguardanti paleografia e codicologia: definizione, statuto scientifico, metodo. Paleografia e codicologia si sono affermate come scienze autonome anche se, nel loro rapporto con altre discipline, assolvono in effetti il compito di scienze ausiliarie. Senza entrare nei dettagli delle controversie, definiremo in breve cosa intendiamo per paleografia e codicologia e preciseremo nello stesso tempo l'oggetto delle presenti lezioni.

1. La paleografia

La paleografia è lo studio ragionato della scrittura come fenomeno storico. Come tale, la paleografia studia tutte le manifestazioni di una determinata scrittura e cerca di spiegarne la nascita, le caratteristiche, l'evoluzione, ricollocando i fenomeni scrittori nel loro ambiente storico e cercando di coglierne il significato.

La paleografia, greca, che ha per oggetto la scrittura alfabetica greca, copre teoricamente un arco di tempo di quasi 27 secoli e si estenderebbe alla scrittura delle iscrizioni, dei papiri (documentari e letterari), dei manoscritti e documenti medievali e rinascimentali, delle carte manoscritte moderne. Infatti, la scrittura greca alfabetica è un fenomeno unico, che si evolve senza interruzione dal primo alfabeto comune ad oggi. In realtà, però, le concessioni cui si è accennato sopra, ma anche la diversità stessa, dei documenti scritti hanno fatto sì che lo studio paleografico fosse spezzato tra discipline speciali, epigrafia, papirologia, diplomatica medievale ecc., e ciò a scapito del suo approfondimento. Non esiste ancora una vera scienza della scrittura greca.

In queste lezioni ci limiteremo, in linea di massima, allo studio di un settore della paleografia, quello della scrittura dei libri. Ma ci sforzeremo di farlo secondo il punto di vista del paleografo, cercando il come e il perché dei fenomeni e connettendo questi con altri settori della paleografia.

Esempi: *il come:*	trasformazione progressiva del tratteggio		
il perché:	fattori esterni:	tecnici:	nuovo tipo di calamo per la scritura minuscola
		socio-culturali:	rinascita culturale dei ss. IX-X e dell'età dei Paleologi
	fattori interni	equilibri diversi nel sistema grafico:	equilibri diversi nel sistema grafico: reitroduzione delle maiscole
relazioni con altri settori	a scrittura distintiva di tipo 'epigrafico' l'influsso delle scritture correnti e cancellesche sulla libraria		

2. La codicologia

Per codicologia intendiamo la scienza del libro manoscritto (*Handschriftenkunde*) come tale e in tutti i suoi aspetti. Il libro (e questo vale sia per il libro manoscritto sia per il libro stampato) non è soltanto un "portatore di testo", ma un oggetto materiale, il cui significato però trascende e il testo che esso contiene e la materialità delle sue componenti: il libro è un fenomeno socio-culturale che va studiato per sé, da un punto di vista globale e storico.

Ciò facendo, usiamo codicologia nel senso largo della parola, secondo la terminologia proposta da A. Gruys. La codicologia *sensu stricto* sarebbe l'analisi delle componenti materiali del libro manoscritto, ossia l'archeologia del libro. Va osservato però che anche l'archeologia, aldilà dell'analisi materiale del monumento, sfocia in una sintesi di carattere storico.

Da un punto di vista analitico, la codicologia esamina il libro sotto tutti i suoi aspetti:

- **costituzione materiale**: materia, formato, composizione dei fascicoli, rigatura, segnature, disposizione del testo, tipo e particolarità di scrittura e di ornamentazione, legatura.

- **contenuto**: scelta e raggruppamento dei testi, in relazione con la costituzione

materiale e l'uso.

- **finalità e uso**: vari tipi di libri, in relazione con i committenti e gli utenti; diffusione e fortuna del libro dal momento della sua produzione ad oggi.

Dal punto di vista sintetico, la codicologia opera sintesi a vari livelli:

1^0 **sintesi parziale**:

- descrizione approfondita o monografica concernente un manoscritto: a questo livello si può stabilire un paragone tra "pubblicazione" di un momento archeologico e la monografia consacrata ad un manoscritto.

- raggruppamento di più manoscritti secondo un angolo particolare:

  ad es.:

  - produzione di uno *scriptorium* o di un copista;
  - ricostruzione di una biblioteca (antica, medievale, umanistica) o studio di un fondo attuale (in questo campo si applicano le tecniche dell' "archivistica dei manoscritti", come la chiama G. Ouy)
  - storia della presentazione di un tipo di libro: classico, illustrato ecc.

2^0 **sintesi finale**: la storia del libro come fenomeno culturale.

Poiché lo scopo di queste lezioni è di introdurre o di iniziare allo studio della codicologico, il punto di vista sarà prevalentemente analitico: cercheremo di fornire le basi per inchieste particolari e ulteriori sintesi.

3. Relazioni tra paleografia, codicologia e altre discipline

Dalle precedenti osservazioni risulta che paleografia, codicologia, filologia, storia della letteratura, storia dell'arte, storia delle tecniche ecc. hanno molti elementi comuni. Ciò che le distingue è il punto di vista (l' "oggetto formale" della Scolastica) secondo il quale questi elementi vengono analizzati e sintetizzati. Ognuna di queste discipline è nello stesso tempo scienza autonoma (di tipo storico) e ausiliaria delle altre. Questo duplice ruolo conferisce loro maggiore importanza e interesse.

Ad esempio:

- la paleografia è scienza ausiliaria della codicologia: il tipo di scrittura usato in un libro aiuta a fissarne il tempo, il luogo la destinazione.

- la codicologia è scienza ausiliaria della paleografia; la materia, lo strumento scrittorio, influenzano le caratteristiche e l'evoluzione della scrittura. - paleografia e codicologia sono scienza ausiliarie della filologia, o meglio di ogni scienza fondata sui testi "letterari"; basta pensare che i periodi greco-classico, ellenistico, patristico, bizantino, i manoscritti medievali sono la fonte quasi esclusiva di testi; per costituire un testo sicuro, tutti i particolari del documento che lo trasmette possono essere importanti.

- la codicologia è scienza ausiliaria essenziale (e troppo negletta) di un ramo della storia dell'arte: la storia delle miniature.

4. Divisione

Secondo i principi sopra indicati, le lezioni si articoleranno in una parte più specificamente paleografica ed una più specificamente codicologica. Quest'ultima, a sua volta, si dividerà in una parte di carattere analitico ed una di carattere sintetico. In appendice saranno trattati i problemi che riguardano la descrizione del libro manoscritto.

Parte I

STORIA DELLA SCRITTURA LIBRARIA

1

Nozioni di base

1.1 La scrittura e le sue leggi

Uno studio ragionato della scrittura dovrebbe cominciare con l'esame dei fattori di ordine fisico, fisiologico, psicologico e sociale che condizionano l'atto dello scrivere ed il suo risultato. Malgrado il loro interesse, non ci soffermeremo su questi problemi di ordine genetico.

Ma, considerata come risultato acquisito, la scrittura è un sistema di segni, che possiede una propria struttura e coerenza interna, e una funzione ben precisa. Tra le leggi che regolano l'evoluzione di tale sistema, ne ricorderemo soltanto una. Molte scritture, anche moderne, sono combattute tra due tendenze opposte: l'una spinge all'unificazione e alla semplificazione dei segni, che finirebbero con l'essere tutti uguali; l'eccesso stesso di questa tendenza favorisce la reazione in senso opposto, verso una distinzione più netta tra i segni; si verificano così le oscillazione periodiche tra assimilazione e dissimilazione: ne vedremo un esempio nella formazione e nella dissoluzione del modello antico di minuscola greca libraria.

1.2 Maiuscola e minuscola

MAIUSCOLA: quando le lettere sono comprese tra due parallele (sistema bilineare).

MINUSCOLA: quando le lettere sono comprese tra quattro parallele: due per il corpo della lettera, due per le aste o altri tratti sporgenti (sistema quadrilineare).

N.B. : questo è ideale raramente realizzato; anche nella maiuscola greca, una o più lettere

si proiettano talvolta fuori del sistema.

1.3 Ductus e tratteggio

Ductus (grado di rapidità del tracciato):

- corsivo: per ottenere più rapidità, la penna si stacca il meno possibile (numero dei tratti ridotto, molte legature); cfr. il "*fast writing*" del Turner.

- posato: le lettere sono come disegnate (numero più alto di tratti, meno legature); cfr. lo "*slow writing*" del Turner.

Tratteggio (talvolta confuso con ductus; in francese "ductus"): per ogni lettera: il numero dei tratti di cui si compone; la successione e il senso in cui sono tracciati.

1.4 Legature e nessi

Legature: "collegamenti spontanei e naturali di due o più lettere fra loro" (Cencetti); frequenti nella scrittura corsiva.

Nessi: "fusioni di segni alfabetici pensate e volute prima della scrittura, nelle quali uno od alcuni tratti di una lettera servono anche all'altra" (Cencetti); esempi nella scrittura epigrafica e nei titoli che la imitano.

1.5 Scrittura normale, usuale, cancelleresca e libraria

Normale: modello ideale al quale lo scrivente tende ad adeguarsi in un tempo e un luogo determinati.

Usuale: ("*coirante*, *quotidienne*"; "*Geschaftschrift*"): usata per le necessità della vita di tutti i giorni in un tempo e un luogo determinati; normalmente è una scrittura corsiva, ricca di legature; è la sede delle trasformazioni e dell'evoluzione legate all'ambiente culturale.

Cancelleresca: usata per gli atti ufficiali; le forme sono artificiose, caratterizzate spesso da contrasti marcati e da tratti accessori ed esagerati.

Libraria: "adatta ai libri, studiata in funzione di questi" (Cavallo); non necessariamente quella che si trova sempre nei libri ed unicamente in essi; ci sono dei documenti privati copiati in scrittura libraria e, viceversa, non tutti i libri sono vergati in scrittura libraria.

- la scrittura libraria deve essere leggibile, chiara e normalmente anche bella (calligrafica); tuttavia, anche una scrittura non libraria può essere bella.

- normalmente, il suo *ductus* sarà più posato che corsivo, anche se il tratteggio è corsivo, cioè se il numero dei tratti tende a ridursi.

1.6 Classificazione delle scritture librarie

Si tratta di una questione difficile, ma di attualità, tanto per la maiuscola, quanto per la minuscola: non si può sperare di datare e localizzare con una certa precisione le scritture librarie senza tentare una classificazione.

Tra le scritture diverse, ne emergono alcune che presentano evidenti analogie di forma, modulo, ecc.

Per definire con più precisione e soprattutto con più obiettività queste analogie, è necessario tener presente il concetto di sistema o struttura: i segni grafici non sono indipendenti gli uni dagli altri, ma costituiscono un insieme strutturato, un sistema organico. Ogni analisi sincronica o diacronica deve tenerne conto. Questo è vero per il sistema generale, l'alfabeto, ma è vero anche quando si tratta di paragonare due maniere di interpretare questo alfabeto (cfr. per es. l'importanza data dal Turner alle lettere ε ϑ ο σ).

Partendo da questa premessa si può cercare d'individuare tra le scritture quelle "classi", degli "stili", dei "tipi", dei "canoni", delle "mode", tutti termini usati da vari paleografi, ma non sempre chiaramente definiti.

Il consenso non si è ancora trovato sulla definizione e la portata di questi concetti; potremmo distinguere due tendenze, l'una più "empirica", di cui un autorevole rappresentante sarebbe E. G., Turner, l'altra più "specultativa", che si esprime nelle pubblicazioni di G. Cavallo. Il Turner, con qualche riluttanza, propone una classificazione, ma le riconosce un valore soltanto funzionale, senza pronunciarsi sul carattere obiettivo degli stili che egli distingue. Il Cavallo tenta di definire vari concetti che permettano di descrivere i fenomeni di cui è teatro l'evoluzione della scrittura libraria e di precisare le cause.

Essi sono:

- la classe stilistica: raggruppa delle scritture le quali, "pur nella differenziazione di singoli elementi, risultano accomunate dal disegno caratteristico di certe lettere, da più o meno numerose analogie di tratteggio".

- lo stile: all'interno della classe stilistica può determinarsi uno stile, "quando i caratteri più frequentemente ricorrenti e peculiari finiscono con il precisarsi, selezionarsi e organizzarsi in un sistema".

Classi stilistiche e stili si evolvono, declinano e scompaiono.

- il canone: una tappa ulteriore è costituita dal passaggio dallo stile al canone. Un canone non è altro che la ripetizione - estesa nel tempo - del sistema organico che è lo stile, ripetizione divenuta in qualche modo voluta e artificiale.

  Come sistema il canone costituisce un blocco, un'unità distinta; c'è però al suo interno uno "svolgimento cronologico e topico":

  - evoluzione cronologica: la scrittura imita il sistema originario non più naturalmente, ma come dall'esterno; tracciati estranei si introducono; le forme sono rispettate ma non più il tratteggio.
  - differenziazioni locali: sotto l'influsso di vari fattori (influenze di altre scritture, stimoli tecnici, esigenze estetiche) nascono, all'interno del canone, delle tipizzazioni diverse.
  - fenomeno della mimesi grafica: scritture che costituiscono ripresa e imitazione di modelli grafici più antichi, stili o canoni ben definiti; si parla anche di scritture arcaizzanti, di fenomeno di "*revival*" contrapposto al "*survival*" delle scritture canonizzate. Es.: "stile severo" che ritorna ai modelli tolemaici; maiuscola rotonda imitata nell'Iliade Ambrosiana; scrittura arcaizzante dell'età dei Paleologi (sec. XIII-XIV).
  - non si può, attualmente, pronunziare un giudizio definitivo.

    Noi useremo i termini stile o tipo in senso generale, segnalando, quando occorre, le scritture che il Cavallo giudica canonizzate.

2

Storia della scrittura maiuscola

2.1 Introduzione

2.1.1 Maiuscola, capitale e onciale

La maggior parte dei paleografi greci usa il termine onciale nel senso di maiuscola.

Alcuni reagiscono (già lo SCHUBART, *Paleographie*, p. 2; cfr. adesso il CAVALLO, *Ricerche*, p. 2-4, e il TURNER, *Manuscripts*, p. 1-2); denununciano:

- il pericolo di confusione con la terminologia latina
- il carattere poco felice della parola: ogni maiuscola greca non è una vera onciale; ogni onciale non è una maiuscola.

  Cavallo preferisce maiuscola, Turner capitale.
- ma paleografi come l'Irigoin e il Wilson mantengono la loro preferenza per il termine onciale.

2.1.2 Problemi di metodo

a. Lo studio della scrittura libraria maiuscola s'imbatte in una grande difficoltà: non esiste alcun codice datato prima dell'800 d.C. (Vat. gr. 1666; Follieri, tav. 11); il primo codice databile con sicurezza, il Dioscoride di Vienna (Vindob. med. gr. 1) è soltanto l'inizio del VI secolo (512 o poco oltre). Quali sono allora i criteri di datazione?

1^0 criteri extra-paleografici: sono i più importanti, per evidente ragione metodologica.

- circostanze nelle quali furono fatti i ritrovamenti gruppi di documenti della stessa provenienza ed epoca.
- papiri riutilizzati:
  - papiro letterario sul recto, documentario sul verso: la scrittura letteraria è notevolmente più antica della documentaria: fino al 50 o anche 100 anni (Turner).
  - papiro letterario sul verso: normalmente la scrittura letteraria è posteriore soltatno di 5-10 anni (Turner).

2^0 criteri paleografici e codicologici:

- particolarità di materia, impaginazione, ecc.
- particolarità ortografica (per es. accenti) e d'interpunzione.
- confronto tra la scrittura libraria, l'usuale e la cancelleresca: da usare con precauzione.
- fissazione di un canone e della sua evoluzione: fornisce una cronologia relativa, da trasformare in assoluta sulla base di altri criteri; quest'ultimo criterio può essere soggetto a discussione.

b. Manca tuttora una trattazione d'insieme approfondita e aggiornata. La nostra breve esposizione si baserà sugli studi specialistici recenti (Norsa, Hunger, Turner, Cavallo). Daremo alcuni punti fermi, citando stili (canoni, tipi) generalmente riconosciuti, anche se i problemi di origine, la delimitazione nel tempo e l'appartenenza di un certo documento ad un determinato stile o canone sono discussi. Non bisogna dimenticare anche che c'è un gran numero di scritture "generiche" (Cavallo), che non si possono riallacciare ad uno stile ben definito, e vari stadi intermedi tra scrittura libraria ed usale tra i vari stili.

2.1.3 Periodizzazione

Nella storia della scrittura libraria greca, il cardine è costituito dalla sostituzione della minuscola alla maiuscola durante il IX secolo.

Per il periodo della maiuscola:

- risulta difficile fondare una divisione sulla scrittura stessa: fattori come il passaggio dal papiro alla pergamena o il cambiamento dell'angolo di scrittura non han-

no un'importanza essenziale; tuttavia, adottando i criteri del Cavallo, si potrebbe distinguere:

  - l'epoca unitaria della scrittura, ispirata ai modelli epigrafici: sec. IV-III a.C.
  - l'epoca della differenziazione in classi stilistiche e stili: sec. III a.C.- II-III sec. d.C.
  - l'epoca dei canoni: sec. II-III - IX d.C.

- noi preferiremo una divisione più tradizionale, comoda da un punto di vista storico:
  - periodo tolemaico: 323 a.C. (morte di Alessandro) - 30 a.C. (conquista dell'Egitto da parte dei Romani).
  - periodo romano: 30 a.C. - 324 d.C. (Costantino unico imperatore)
  - periodo bizantino: 324 d.C. - sec. IX

2.2 Periodo Tolemaico (323 a.C. - 30 a.C.)

2.2.1 Scrittura più antica (IV sec. e inizio del III)

Non esiste ancora una differenza sensibile tra scrittura libraria e scrittura documentaria. Si può parlare di uno "stile delle iscrizioni" ("*Inschriftenstil*"), ispirato a modelli epigrafici.

Le più antiche testimonianze conosciute:

- il papiro orfico di Derveni (P. Thessalon).
- l'Imprecazione di Artemisia (P. G. 1 Bibli. Naz. Vienna)
- i Persiani di Timoteo (P. Berol. 9875)

Datazione: dati archeologici per il P. Derveni (ca. 325-275 a.C.); confronto con un documento datato: un contratto matrimoniale del 311 a.C. (P. Berol. 13500).

Caratteristiche: quasi nessuna forma arrotondata; da notare l'omega.

N.B.: ci si può domandare se la Grecia antica non abbia conosciuto una scrittura più corsiva; l'assenza di documenti rende difficile una risposta.

2.2.2 Scrittura più recente (III - I sec. a.C.)

In una seconda fase, la scrittura libraria, che comincia a differenziarsi dalla documentaria, si libera dai modelli epigrafici e, malgrado la sua unità fondamentale, è sede di ricerche grafiche varie.

a. principali caratteristiche generali:

- curvatura leggera di molti tratti: alpha, lambda, epsilon, sigma, ma anche psi, eta ecc.
- apparizione dell'omega aperto in alto.
  Esempio: P. Louvre 2.

b. a quest'epoca risalgono le prime differenziazioni stilistiche: accanto alle scritture leggibili, ma senza pretese estetiche (categoria "*unformal*" di Turner), vi sono quelle frutto di una ricerca calligrafica (categoria "*formal*" di Turner).

Le lettere conservano le stesse forme fondamentali, ma sono adattate in vari modi:

- lettere rotonde o ovali
- contrasti tra le forme o tendenza ad uniformarle
- contrasti nello spessore dei tratti o uniformità
- semplicità delle forme o tendenza o complicarle ed ornarle

La scelta tra gli elementi di stilizzazione e la loro organizzazione è opera di individui o di ambienti (centri di produzione, se non proprio scuole scrittorie), sotto l'influsso di molteplici fattori:

- tecnici: ad es. tipo di strumento scrittorio (calamo a punta rigida o flessibile), angolo di scrittura, cambiamenti nel tratteggio.
  - osservazioni sull'angolo di scrittura: la sua definizione, il suo calcolo, il suo significato nella storia della scrittura, sono stati, e sono tuttora, oggetto di discussione.
  - definizione: la più precisa è quella del Cavallo: "l'angolo complementare a quello formato dalla retta passante per le punte dello strumento scrittorio con il rigo di base della scrittura, e avente quest'ultimo elemento in comune", con la precisazione che le punte dello strumento si devono intendere posate sulla materia scrittoria.
  - calcolo: il Gilissen ha mostrato che, nella pratica, l'angolo che si calcola è l'angolo dei pieni più forti con il rigo di base della scrittura, cioè l' "*angle des graisses*", che si potrebbe tradurre "angolo di spessore". È difficile precisare le cause materiali di variazione di quest'angolo, che sono molteplici: maniera di tagliare la punta dello strumento, posizione dello strumento rispetto al foglio, maniera di tenerlo.
  - significato: l'angolo di scrittura non deve essere concepito come un fenomeno rigido e quasi indipendente dalla volontà dello scriba; è soggetto a

variazioni e a fluttuazioni ed è più un mezzo tecnico a disposizione dello scrivente che un fattore determinante.

- economici e sociali: influenza dell'ambiente culturale, del livello economico.
- estetici: gusti legati all'ambiente culturale.

Ispirandoci al Cavallo, possiamo distinguere alcune classi stilistiche: esse sono contraddistinte dagli elementi definiti sopra; più volte, esse non si escludono, ma si intersecano e si influenzano a vicenda:

- scritture ad alternanza di modulo: contrasto tra lettere larghe (soprattutto alpha, my, ny, pi, tau) e lettere strette (epsilon, theta, omicron, sigma); es.: P. Hib. I 1 (s. III a.C.; *Pack*^{2} 363; ROBERTS, *Hands*, tav. 2b).
- scritture a nuclei uniformi e rotondi: es.: P. Oxy. XV 1790 (s. II a.C.; *Pack*^{2} 1237; TURNER, *Manuscripts*, fig. 20: si tratta di una scrittura stilizzata, benché Turner la annoveri tra le "*unformal*").
- scritture apicate: caratterizzate dalla presenza sistematica di apici ornamentali che sottolineano la bilinearità della scrittura; questi apici sono costituiti da trattini diritti o curvi (qualche volta da occhielli), aggiunti in varie posizioni; es.: P. Hamb. 646 (s. III a.C.; TURNER, *Manuscripts*, fig. 54; cfr. anche Menci, tav. I-II). All'origine di questi apici: i tratti congiuntivi della scrittura documentaria, staccati e trasformati in elementi decorativi sotto l'influsso di un gusto estetico che porta verso l'ornamentazione.

  L'apicatura è una particolarità troppo estesa nel tempo (s. III^{a}-II^{d}) e comune a troppe scritture per costituire uno stile vero e proprio.

c. alla fine di questo periodo compare uno stile più definito, lo stile epsilon-theta.

Esso è caratterizzato da:

- modulo regolare e costante delle lettere
- tracciato sottile con un leggero chiaroscuro
- apici tenui
- tratteggio di alpha, my, xi, zeta
- il tratto mediano di epsilon e theta tende a ridursi ad una piccola asta o ad un punto (o talvolta una virgola). Es.: P. Oxy. XXXI 2545 (s. I^{a}, fine; TURNER, *Manuscripts*, fig. 37).

2.3 Periodo Romano (30 a.C. - 324 d.C.)

2.3.1 La continuazione delle stilizzazioni tolemaiche

1. Lo stile epsilon-theta perde le sue caratteristiche e si estingue nel sec. I^{d}.
2. Le scritture apicate conoscono il maggiore sviluppo nei secoli I^{a} e I^{d}. Particolarmente frequenti sono le scritture apircate a lettere di dimensioni uniformi e di aspetto arrotondato ("Formal round hands" di Turner).

Uno degli esempi più caratteristici e calligrafici è il P.S.I. 1092 ("La Chioma di Berenice", sec. I^{a}).

Gli apici obliqui alla base delle lettere, che s'incontrano nei secoli I^{d} e II^{d}, testimoniano dell'affinità tra certe scritture apicate e la capitale rustica latina; anzi, essi sono molto probabilmente un prestito dalla scrittura latina alla greca.

Le scritture rotonde ed apicate costituiscono il terreno sul quale si sviluppa la maiuscola rotonda, uno degli stili caratteristici dell'epoca.

2.3.2 Gli stili propri del periodo romano

1. Lo stile severo o maiuscola bacchiledea ("stregen Stil").
   - l'esempio tipico è il P. Brit. Mus. 733 di Bacchilide, donde la denominazione della Norsa.
   - Caratteristiche: questo stile, il più caratteristico del periodo romano, rientra nella categoria degli stili ad alternanza di modulo:
     - scrittura verticale o leggermente inclinata a destra.
     - regolarità, anche nell'impaginazione.
     - contrasto tra lettere larghe (my, ny, pi, eta, omega di cui la doppia ansa inferiore è spesso ridotta ad un trattino) e le lettere strette (epsilon, sigma; cf. anche beta, theta, rho).
     - piccolo omicron come sospeso.
     - nessun apice ornamentale (donde la denominazione di stile severo).

       N.B. apparizione di accenti abbastanza frequenti.
   - Durata: dall'inizio del sec. II alla fine del sec. III.
   - Evoluzione ed affinità: l'evoluzione sarebbe da studiare; la Norsa ritiene che il tipo perpendicolare sia anteriore a quello inclinato. Secondo il Cavallo, lo stile sarebbe all'origine della maiuscola ogivale; poco sostenibile l'ipotesi dello Hunger, che vede in esso il precursore della maiuscola biblica.

2. L'onciale romana o maiuscola rotonda.

   - Questa scrittura, da non confondere con l'onciale biblica, è stata studiata da G. Cavallo, che vi vede un vero canone e preferisce oggi il nome di maiuscola rotonda.
   - Caratteristiche:
     - estremamente regolare e calligrafica.
     - tracciato rotondo.
     - tratti obliqui incurvati: v. soprattutto il my, "i cui tratti mediani, armoniosamente fusi in un'unica linea ricurva, toccano il rigo di base".
     - apicatura: trattini ornamentali "ora molto spiccati, ora brevi e leggeri".
     - nessuno contrasto tra pieni e filetti.
   - Esempio tipico: P. Hawara dell'Iliade (sec. II).
   - Durata: scrittura legata alla "rinascenza" dell'età degli Antonini: metà sec. I^{d} fine sec. II^{d} o inizio sec. III^{d}.

2.4 Fine del periodo romano e periodo bizantino

La fine del periodo romano vede il tramonto delle vecchie canonizzazioni e il sorgere del canone che avrà la massima diffusione, grazie al trionfo ufficiale del Cristianesimo.

1. La maiuscola biblica.

   - Nome: benché lo stile sia attestato prima da manoscritti non biblici, si può accettare la denominazione "biblica", perché i rappresentanti più perfetti sono i grandi codici della Bibbia, il Vaticano e il Sinaitico.
   - Caratteristiche:
     - la maggior parte delle lettere può essere inscritta in un modulo quadrato: equilibrio.
     - opposizione armoniosa dei tratti pieni e dei filetti: le linee verticali discendenti sono marcate; le linee orizzontali e le ascendenti sono filiformi; le oblique discendenti sono d'uno spessore medio; questo contrasto è la conseguenza naturale dell'angolo di scrittura (75°, angolo di inclinazione del calamo 15°)
     - assenza di apici ornamentali: sobrietà, semplicità.
     - tratteggio caratteristico di alcune lettere: v. la tavola annessa; in particolare: alpha, beta, my, ypsilon, chi, omega.

- Origine ed evoluzione:
  - nasce alla fine del sec. II o all'inizio del III sotto l'influsso delle tendenze grafiche dell'epoca: da notare, accanto al fattore tecnico del cambiamento dell'angolo di scrittura, il gusto più semplice e "classico".
  - definitiva sistemazione del canone: dall'inizio alla metà del sec. III.
  - massima perfezione: papiri e codici biblici del 330-370 ca.; coincide col trionfo della Chiesa e la diffusione dei libri sacri; gli esempi tipici sono i grandi codici della Bibbia, il Sinaitico e il Vaticano, databili al 350 ca.
  - la decadenza s'inizia già alla fine del sec. IV, ma sino al 550 ca., l'uso rimane predominante e la maiuscola biblica influisce su altre canonizzazioni. Caratteristiche che segnano la decadenza: contrasto più forte tra pieni e filetti; uso a fini ornamentali dei punti che marcano la fine dei tratti sottili (diventano quadrati e triangolari); tratti obliqui del kappa staccati dal verticale, etc.
    Esempi: codex Bezæ (metà del sec. V), codex Alexandrinus (terzo quarto del sec. V), Dione Cassio Vaticano (fine del sec. V), Dioscoride di Vienna (databile al 512/13 ca. su base storica: dedica a Iuliana Anicia), etc.; periodo estremo: Vat. gr. 1666 (Follieri, tav. 11) datato all'anno 800 (con influsso occidentale certo).
- Differenziazioni stilistiche legate a vari ambienti geografici e culturali si lasciano definire nei secoli V e VI:
  - ambiente egizio-alessandrini: es.: Genesi Cotton.
  - ambiente egizio-nitrio: es.: Efrem rescritto.
  - ambiente costantinopolitano: es.: Dioscoride di Vienna.
  - ambiente siriaco-antiocheno: es.: codice purureo N.
  - ambiente occidentale: una serie di manoscritti che vanno dal cod. Claromontano delle epistole di S. Paolo (sec. V) al Mutin. gr. 73 (dopo l'a. 892), all'eucologio Barb. gr. 336 (fine sec. VIII).
    Caratteristiche: disegno piuttosto rozzo; andamento fluido; elementi decorativi non troppo marcati; influenza dell'onciale latina sulla morfologia di certe lettere.
  - cf. Paris. suppl. gr. 1155 e Vat. lai. 3836, parte principale in onciale romana;
    Vat. gr. 1666 e Vat. lat. 3836m fascicoli aggiunti alla fine del sec. VIII.

2. La maiuscola alessandrina (onciale di tipo copto).

- Nome: di tipo copto (Irigoin): scrittura libraria greca, ma conosciuta prima da mss. greco-copti e adottata dai mss. Copti (in parte) e dalla stampa copta;

  - alessandrina (Cavallo): esempi caratteristici nell'ambiente alessandrino.

- Caratteristiche del "canone alessandrino":

  – verticalità

  – "bouclage du tracé" (Irigoin): il tratteggio essendo continuo, i tratti verticali a contatto formano degli occhielli, più spesso chiusi (p. es. ypsilon e my); a questi occhielli si aggiungono degli ispessimenti alle estremità dei tratti orizzontali e verticali. Tratteggio caratteristico di alcune lettere: alpha, delta, kappa, my, ypsilon, omega (v. tavola).

  – allungamento dei tratti orizzontali e dei tratti obliqui discendenti da sinistra a destra, dà origine talvolta a delle pseudolegature (v. tavola).

  – tipizzazione duplice:

    ∗ tipo senza contrasto: tutte le lettere sono inscrivibili in un modulo quadrato (v. tav. 4 Follieri)

    ∗ tipo con contrasto: opposizione tra lettere larghe, inscrivibili in un quadrato o addirittura in un rettangolo (eta, my, ny, omega e tutte le lettere con un trattino orizzontale sopra: pi, zeta, tau, gamma) e lettere ovali (il gruppo ε ϑ ο σ; cf. anche iota, beta, rho e alpha dal tratteggio corsivo).

- Origine ed evoluzione:

  – contrariamente a ciò che si era pensato, il tipo senza contrasto non è anteriore all'altro, ma tutt'e due risalgono ad una "classe stilistica" di papiri del sec. II^{d}, che presenta, accanto ad altre caratteristiche, delle particolarità del canone alessandrino. Tuttavia, all'inizio, il tipo a contrasto è meno frequente (il contrasto stesso è frutto di una moda dell'età antoniana che si diffuse in vari stili).

  – lo stile si organizza nei secoli III e IV e passa allo stadio di canone nel sec. V-VI.

  – dal momento della canonizzazione, l'evoluzione è diversa nei manoscritti greci e in quelli greco-copti e copti.

  – nei greci:

    ∗ trionfo del tipo a contrasto

    ∗ accentuazione progressiva del contrasto

    * carattere sempre più artificiale del tratteggio e delle forme: alpha si riduce a due occhielli; kappa prende l'aspetto di una 'tenaglia'; phi è ingrandito in maniera smisurata; gli inspessimenti diventano più grossi.

  Per misurare l'evoluzione abbiamo due punti di riferimento precisi: una lettera festale (P. Grenf. II 112) del 557 (Cavallo: molto probabile) o del 672, e un'altra (P. Berol. 10677 = BKT VI 55-109) scritta certamente tra il 713 e il 724.

  – nei greco-copti e copti: il tipo senza contrasto sopravvive.
  – s'incontrano delle forme ibride.

- Diffusione:
  – soprattutto in Egitto: nei sec. IX e X è ancora usata nei mss. greco-copti.
  – a Costantinopoli riappare nei manoscritti in minuscola dal sec. X in poi, in funzione di scrittura distintiva (per i titoli, lemmi, scoli, etc.)

3. La maiuscola ogivale. Secondo il Cavallo, una canonizzazione le cui origini risalgono al II-III sec. d.C. dà origine alla maiuscola ogivale inclinata, la quale, più tardi, per influsso della maiuscola biblica, produce la maiuscola ogivale dritti.

   a. La maiuscola ogivale inclinata (stato genuino del canone)
      - Nome: ogivale (gotica) a causa delle curve spezzate; è stata anche chiamata slava (o preslava) perché ha influito stile di scrittura dei codici slavi.
      - Caratteristiche delle forma primitiva:
        - inclinazione dell'asse della scrittura a destra.
        - opposizione di lettere ovali (epsilon, theta, omicron, sigma) a lettere più larghe (my, ny, pi, phi, omega).
        - il trattino orizzontale del tau presenta un uncino a sinistra (diretto verso l'alto) e uno verso destra (diretto verso il basso).
        - le aste del rho e dell'ypsilon sono prolungate verso sinistra.
        - le aste del phi sono prolungate verso l'alto e il basso.
      - Origine ed evoluzione:
        - all'origine, alcune caratteristiche fanno pensare all'onciale bacchilidea.
        - la fase iniziale si può datare alla prima metà del sec. III, la prima sistemazione ai secoli IV-V, la perfezione al sec. V; esempio tipico di questa epoca, il codice Freer dei Vangeli (Washington, Smithsonian Institution, Free Gallery of Art, ms. 3; Gregory O32, Hatch tav. XXI).
        - la decadenza comincia nel sec. V-VI; alla fine del VI, la scrittura è diventata artificiale; dal sec. VII in poi, fino al IX e X, si nota un manierismo crescente:

    * contrasto esagerato tra pieni e filetti
    * spezzatura delle linee curve (donde: ogivale o gotica)
    * apici molto stilizzati

- tipizzazioni recenti (sec. VIII e IX):
  1) siro-palestinese:
     - codice-guida: Leninop. B. P. gr. 216 (Salterio Uspenskij, datato all'862/3, scritto da Teodoro diacono della chiesa dell'Anastasis di Gerusalemme; Cavallo, Coll. Parigi, tav. 5); cf. la scrittura distintiva del cod. Vat. gr. 2200 (Follieri, tav. 12).
     - caratteristiche: angolo d'inclinazione della scrittura forte (115°); lettere compatte; contrasto marcato tra pieni e filetti; delta con ingrossamento solo a sinistra; ypsilon a calce largo.
  2) occidentale:
     - codici-guida: palinsesti riutilizzati in Italia, es. Crypt. E. β. VII (= B. α. LV; Cavallo, tav. 7); cf. Vat. gr. 2627 ff. 18-19 (Cavallo, tav. 8) e Vat. gr. 2059 (Cavallo, tav. 9).
     - caratteristiche: inclinazione ridotta (101/102°) e irregolare; lettere staccate; chiaroscuro poco marcato; ingrossamenti scarsi e irregolari.
  3) costantinopolitana:
     - codice-guida: Paris. gr. 510 (Gregorio Nazianzeno) prodotto per Basilio il Macedone (867-886) (Cavallo, tav. 4).
     - caratteristiche: equilibrio e perfezione nell'esecuzione; inclinazione media (108°); chiaroscuro e ingrossamenti regolari.
- uso: testi profani (i pochi documentari); patristici ed agiografici soprattutto.

b. La maiuscola ogivale diritta

- Origine: dal sec. V in poi (forse per la prima volta nel Dione Cassio Vaticano) appaiono, in alcuni mss. scritti in maiuscola biblica, delle forme ogivali di epsilon, theta, omicron, sigma; queste lettere, destinate ad assicurare un'impaginazione regolare, sono raddrizzate secondo l'asse verticale della biblica. Dal sec. VI in poi, la maiuscola ogivale diritta è usata per i titoli, le sottoscrizioni, le aggiunte, etc. Dal sec. VII (probabilmente) essa si estende a manoscritti interi.
- Caratteristiche: gli stessi manierismi della maiuscola biblica e dell'ogivale tarde, con
  - apici triangolari all'estremità dei trattini sottili.

    - contrasto crescente tra i pieni e i filetti.
    - Esempi: il Salterio purpureo di Zurigo (sec. VII): i Vangeli Paris. gr. 62 (sec. VIII) e 48 (sec. IX-X).
  - Tipizzazioni recenti (sec. X e XI)
    - si possono individuare gruppi di manoscritti accomunati da alcune caratteristiche; è difficile localizzarli, benché la principale area di produzione sembra sia stata l'Asia Minore.
    - esempi di alcuni gruppi: ad ypsilon "con tratto discendente da destra a sinistra ... scarsamente obliquizzato e terminante con un ingrossamento" (Cavallo, tav. 19-21); ad ypsilon "tronco" (Cavallo, tav. 27-28); a my e omega con legamenti a ponte (Cavallo, tav. 29-30).
  - Uso: per libri di carattere religioso; man mano riservata a libri liturgici; diffusione lenta; non entra veramente nell'uso prima del IX-X sec. e s'incontra soprattutto in ambienti provinciali non occidentali.

d. La maiuscola rotonda liturgica.

- Origine: probabilmente è una creazione artificiale che appare perfettamente costituita nel sec. X. La maiuscola biblica cade in disuso per i manoscritti di lusso ma, per non abbandonare le forme tradizionali, si crea una maiuscola ad uso liturgico sulla base dell'ogivale diritta, con sostituzione di lettere rotonde alle ovali. La maiuscola liturgica è, dunque, frutto di un compromesso tra la maiuscola biblica e l'ogivale diritta.
- Caratteristiche: scrittura solenne, ieratica:
  - la maggior parte delle lettere è iscrivibile in un rettangolo che posa sul lato piccolo.
  - le altre (epsilon, theta, omicron, sigma) sono inscrivibili in un quadrato; anche l'omega è preso dalla maiuscola biblica.
  - spesso, tratti superflui, a scopo ornamentale.
- Uso, diffusione, datazione:

  S'incontra soltanto in codici biblico-liturgici: evangeliari. Di creazione costantinopolitana, essa ebbe una certa diffusione in provincia (Cavallo). La datazione è difficile; un probabile criterio è il "potenziamento degli aspetti monumentali e degli orpelli decorativi" (Cavallo).

  Es.: Vat. gr. 355 (Follieri, tav. 9): sec. X (?); un manoscritto come il Vat. gr. 1522 è difficile da datare (le datazioni proposte, tutte possibili, vanno dal X al XIV sec.).

3

Storia della scrittura minuscola

Nel coso del sec. IX soprattutto (il fenomeno comincia prima e si prolunga un po' dopo) la scrittura minuscola sostituisce la maiuscola nell'uso librario.

Questa sostituzione è un fatto importante. Si può definirlo come una rivoluzione? Sì e no. Non lo è dal punto di vista delle forme paleografiche, ma nella storia della cultura scritta bizantina essa segna una tappa di grande portata: la traslitterazione dei testi tramandati fino ad allora in maiuscola.

3.1 Introduzione

3.1.1 Caratteristiche fondamentali della minuscola libraria

La minuscola è una scrittura libraria che prende dalla minuscola corsiva le sue forme e dalla maiuscola libraria il suo stile.

- come la corsiva è una minuscola, compresa tra quattro parallele ed è una scrittura legata.

- come la maiuscola libraria è una scrittura stilizzata a fini librari; l'uniformità del tracciato (lettere e legature) è assicurata da regole precise (anche se non assolutamente uniformi), osservate con una notevole cura, almeno nei periodi di perfezione.

Questa stilizzazione è una realizzazione ammirevole dal punto di vista funzionale ed estetico.

3.1.2 Problema della nascita e della prima diffusione

Se la nascita delle forme è abbastanza chiara, si è discusso a lungo sull'epoca, il luogo, le circostanze concrete della normalizzazione della minuscola corsiva a fini librari e del suo uso nei libri. Le testimonianze, in effetti, scarseggiavano. Recentemente, grazia ad un'analisi più acuta delle forme (Mazzucchi) e alla scoperta di nuovi documenti (genesi e normalizzazione delle forme) e qeullo funzionale (uso della minuscola nei libri.

1. <u>Genesi e normalizzazione delle forme</u>

   - Consideriamo il punto d'arrivo: il sistema di forme che si è fissato nei codici della metà circa del sec. IX. È rappresentato dalla tavola delle lettere isolate e delle legatura. La logica interna della sua struttura è stata caratterizzata dall'Irigoin (si veda anche il Blacnchard): forme generate a partire dal cerchio (o) e dal semicerchio (u); tratteggio nel senso diretto (opposto alle lancette dell'orologio), etc.
   - Tutte le forme sono già presenti nella scrittura corrente dal sec. VII e si ritrovano nella corsiva dei papiri.
   - Una evoluzione progressiva (non una rivoluzione) va nel senso:

     1° di un ductus più posato, ossia di un tracciato più accurato: regolarità dei tratti, precisione negli accostamenti e nelle legature.

     2° dell'eliminazione delle forme maiuscole e dei tratteggi troppo corsivi: p. es.:

     - pi, ny maiuscoli: π N
     - alpha, sigma, omega aperti: α (ϛ = αε); σ̄ σ; ω
     - theta aperto in un tratto: ϑ
     - occhielli e tratti doppi (conservati nella scrittura "in asso di picche") k l μ
     - varie legature: p. es. ϛ = εε

2. <u>Uso della minuscola nei libri</u>

   - Cause:

     - il carattere ormai del tutto artificiale delle maiuscola, che non corrisponde più alle tendenze naturali di chi scrive
     - probabilmente fattori storici-culturali ed economici: si sente il bisogno, a fini di studio e/o di controversia, di un modo di scrivere libri in una maniera più spedita ed economica.

- Prime testimonianze:
  - il nomocanone dei Vat. gr. 2061 e 2306, rescritto su codici del V e del VI sec. in (Strabone, Teofrasto): databile al sec. VII
  - le note marginali del cod. Guelf. 75a Helmst.: sec. VIII
  - i frammenti palinsesti del Sinai (codici liturgici): sec. VIII
- Provvisoriamente si possono fare due osservazioni:

  1º il processo di sostituzione è cominciato probabilmente più presto e in maniera più progressiva di quanto si pensasse: prima forse in libri ad uso privato (la scrittura è ancora di tipo più o meno corsivo, come nelle note di Wolfenbüttel), scritti su materie più o meno nobili (libri di papiro, facilmente scomparsi; palinsesti).

  2º il fenomeno potrebbe essersi verificato contemporaneamente in varie parti dell'impero bizantino: dal punto di vista delle forme, non vi sono differenze tra i documenti dell'Egitto, quelli di Costantinopoli (rari!), il nomocanone, scritto forse in Italia meridionale, e i frammenti del Sinai.

  Ci furono tuttavia dei tentativi marginali di normalizzazione della corsiva, come dimostrano alcuni codici dell'area siro-palestinese, di cui il più noto è il Vat. gr. 2200, databile all'800 circa.

3. La storia: problema della periodizzazione

   Per fare la storia della minuscola, esiste un materiale abbondante (migliaia di manoscritti, di cui parecchie centinaia sono datati), ma si presentano altre difficoltà:

   - carattere unitario della scrittura (che rispecchia l'unità politica e culturale dell'impero bizantino) e la sua evoluzione graduale (è difficile trovare delle cesure);
   - mancanza di monografie dettagliate sulle particolarità grafiche;
   - codici estremamente mescolati e dispersi: nessuna collezione di manoscritti copiati nello stesso monastero è stata conservata sul posto; ciò è vero anche per centri isolati come il Sinai;
   - coesistenza nei libri di scritture di natura diversa:
     – professionali, calligrafiche;
     – non professionali, correnti (*scholarly hands*, *personal hands*);
     – intermedie: più o meno "corsiveggianti".

     Le forme e il ritmo di evoluzione di questi vari tipi non coincidono necessariamente.

     Di conseguenza, i sistemi per dividere la storia della minuscola sono vari:

- **divisione in 4 periodi**:
  - *codices vetustissimi*: 800-900
  - *codices vetusti*: 950-1250
  - *codices recentiores*: 1250-1453
  - *codices novelli*: 1453-fine sec. XVI
- **divisione in 3 periodi**:
  - minuscola antica o pura: sec. IX e X
  - minuscola media o mescolata: sec. XI e XII
  - minuscola recente o barocca: sec. XIII in poi
- **divisione dello Hunger**: due grandi periodi, separati da un cambiamento netto:
  - dall'inizio alla fine del sec. XII
  - dall'inizio del sec. XIII in poi
- **divisione della Barbour**: con dei periodi che si sovrappongono:
  - *Earlier Minuscule*: dall'inizio alla fine del sec. X
  - *Formal Minuscule*: dalla metà del sec. X sino alla fine del sec. XIV (ma prolungata artificiosamente più tardi)
  - *Personal Hands*: sec. XII-XIV
  - *Italian Renaissance*: sec. XV-XVI
- **osservazioni sulle suddette divisioni**:
  - difficoltà di delimitare con precisione i periodi:
    - cambiamenti abbastanza importanti intervengono durante la metà del sec. X, sicché hanno un fondamento i due termini: 950 e 1000.
    - lo Hunger insiste sul fatto che il cambiamento più sensibile si verifica all'inizio del sec. XIII; non sono sicuro che egli abbia ragione.
  - l'idea della Barbour di distinguere tra varie correnti che si sovrappongono in parte è suggestiva e corrisponde alla realtà. Tuttavia, è utile introdurre una distinzione tra XIII e il XIV secolo e sottolineare l'esistenza, durante questi secoli, di stili professionali nuovi.

Noi presenteremo a titolo sperimentale una divisione che si sforza di mettere in rilievo i caratteri fondamentali dell'evoluzione del sistema scrittorio minuscolo.

3.2 I. periodo del modello "rigido" (sec. VIII-IX e IX fino all'880-890 ca.)

1. Trionfo della normalizzazione "classica" sugli altri tentativi

   - la normalizzazione "classica" è quella preannunciata dai documenti bizantini, dal nomocanone Vaticano e dai frammenti sinaitici; essa sfocia nel primo ms. datato in minuscola: il tetravangelo Uspenskij Leninop B.P. gr. 219 dell'anno 835.
   - l'unico altro tentativo conosciuto fino ad ora è rappresentato dal Vat. gr. 2200: è stato continuato per un po' nell'area siro-palestinese.egizia (mss. del Sinai) ma preso abbandonato a causa del basso quoziente di leggibilità.

2. Assestamento e fissazione (relativa) del modello "rigido"

   - con l'eliminazione delle forme maiuscole e delle legature troppo corsive e la regolarizzazione del tratteggio, il modello raggiunge, per un periodo di tempo relativamente breve, uno stato di uniformità notevole; apice: la seconda metà del sec. IX.
   - aspetto "rigido" dovuto alla precisione e alla regolarità del tracciato, a scapito talvolta della spontaneità.
   - asse verticale o talvolta leggermente inclinato a sinistra.
   - scrittura regolarmente appoggiata sul rigo di base, come la maiuscola.
   - morfologia e tratteggio: ved. la tavola delle forme della minuscola antica.

3. Diffusione nei libri

   - dai libri di uso privato, la minuscola si estende progressivamente a tutta la produzione, profana e religiosa. Per i libri di contenuto profano la maiuscola libraria è ormai abbandonata, ma la traslitterazione si fa gradatamente, secondo l'evolversi degli interessi culturali nei secoli X e X. Nei libri religiosi, la minuscola soppianta la maiuscola; quest'ultima resiste per un certo periodo di tempo nei libri a carattere sacro e simbolico: Sacra Scrittura e lezionari liturgici.
   - tra i fattori che favoriscono la sostituzione, accanto alle discussioni teologiche e alla rinascita culturale profana del sec. IX, si può pensare anche all'influsso di funzionari altolocati, diventati poi monaci (come Platone, zio di Teodoro Studita) e pratici della corsiva documentaria.

4. Nascita delle stilizzazioni

- la corsiva cancelleresca che ha ispirato la normalizzazione della minuscola libraria realizzava un certo equilibrio tra forme rotonde e angolose; le aste superiori e inferiori erano piuttosto sviluppate. Le stilizzazioni che appaiono nel sec. IX accentuano le forme angolose o rotonde, sviluppano le forme in altezza o in larghezza, allungano o accorciano le aste.

  a. le prime stilizzazioni coesistono già in un codice studita contemporaneo del tetravangelo Uspenskij, il Paris. Coislin 269.

     1º lo stile antico oblungo:

     - scrittura un po' stretta, sviluppatesi piuttosto in altezza; una certa tendenza ad opporre nuclei più stretti ad altri più larghi.
     - tendenza a preferire le forme angolose (ny, p. es.).
     - aste sviluppate e terminate da ganci angolosi (*Hakenschrift* dello Hunger)

     2º lo stile antico arioso o stile Nicola (adoperato da Nicola nel tetravangelo Uspenskij e da lui, o da mani molto vicine, in altri codici studiti come il Coislin 269 e il Vat. gr. 2079):

     - arioso, equilibrato, ma con predominio delle forme rotonde sulle altre: scrittura sviluppatesi piuttosto in larghezza.
     - aste non esageratamente sviluppate verso il basso.

  b. queste due tendenze stilistiche danno origine, nella seconda metà del sec. IX, a stilizzazioni più spiccate, o rotonde o angolose:

     1º stile arrotondato a ispessimenti ("Keulenstil")

     Uno degli esempi più perfetti è il Vat. gr. 1594, di una regolarità straordinaria in un modulo ridotto

     - scrittura sviluppata in larghezza; predominio delle forme rotonde
     - aste associate e talvolta ricurve
     - ispessimenti terminali naturali e ricercati

     Un tipo particolare di stile ad ispessimenti è quello del gruppo di manoscritti della "collezione filosofica":

     - aspetto più artificioso (talvolta un po' angoloso); allungamento caratteristico degli spiriti e degli accenti (quasi orizzontali)
     - es.: Vat. gr. 2197

     2º gli stili angolosi (a cavallo tra il primo e il secondo periodo)

     - stile quadrato:

* ad asse verticale:
  - angolosità calcolata, quasi artificiosa (base di alpha, kappa, my, ny, upsilon). Es.: Vat. gr. 155
  - sviluppo ridotto delle aste
  - assenza di ispessimenti nelle aste inferiori
* ad asse inclinato a destra: stesse caratteristiche. Es.: Urb. gr. 35 (Follieri, tav. 18)

- stili oblunghi: prolungano lo stile antico oblungo, esasperandone le caratteristiche.
  Tipo Anastasio: del Paris. gr. 1470 + 1476, a. 890; cf. Vat. gr. 1990 + Ottob. gr. 85.
  Scrittura molto stretta e contrasto forte tra nuclei stretti e nuclei larghi.

3.3 II. periodo di transizione dal modello "rigido" al modello "sciolto" (890 ca - 975/80 ca)

1. Dalla fine del sec. IX possiamo e dobbiamo distinguere tra regioni e correnti:

   1° tra regioni:

   - Costantinopoli e le zone sotto l'influsso diretto della capitale.
   - le province che sfuggono all'influsso della capitale.

   A causa degli scambi tra capitale e province, la distinzione ha un valore relativo. Una regione si distingue senz'altro: l'Italia meridionale.

   2° tra due correnti principali:

   - una più calligrafica: più posata, più fedele al modello antico.
   - una "corsiveggiante": subisce di più l'influenza della scrittura corrente, che si evolve più rapidamente; accetta forme e legature più corsive.

2. Caratteristiche e evoluzione generali

   - reintroduzione graduale delle forme maiuscole:
     – il fenomeno (quali maiuscole, quando, in quali proporzioni) è messo in evidenza dalle tavelle statistiche della Follieri, da interpretare con le dovute cautele.

- sec. IX: minuscola quasi esclusivamente pura; soltanto alla fine del secolo reintroduzione di lambda e, in determinate posizioni (soprattutto in fine di rigo) di alpha e sigma.
- prima del 910: eta, pi e gamma (quest'ultimo in piccole proporzioni).
- dal 910 al 950: zeta (per lo più o minuscola o maiuscola al 100%), kappa, ny, alpha (sempre rara), delta (esempi piuttosto sporadici), beta, epsilon e omega (esempi molto isolati).
- dopo il 950: my; da questo momento le altre maiuscole s'incontrano in proporzioni diverse in molti manoscritti, tranne beta e omega, sempre rare.
- ypsilon appare sporadicamente in un ms. del 913/4, poi non sembra più essere usato fino al sec. XI.
- le cause di questo processo appaiono complesse: secondo l'Irigoin, il sistema di opposizioni morfologiche tra le varie lettere minuscole presenta dei punti deboli, cioè delle lettere che si rassomigliano troppo (kappa e eta, lambda e ny, etc.); donde, per rendere più chiare le distinzioni, i copisti tendono a reintrodurre delle forme maiuscole: si nota in effetti che elle copie di lettere troppo simili, una delle due soltanto tende ad essere sostituita dalla maiuscola. Tuttavia, come ha fatto osservare il Mazzucchi, non si tratta di una legge rigida: i copisti conservano una notevole libertà e cercano anche deliberatamente un effetto di *variatio* all'interno dello stesso codice. Del resto, il fenomeno di reintroduzione presenta notevoli differenze a seconda delle correnti e degli stili di scrittura, e se ne deve tener conto quando lo si usa come criterio di datazione.
- eliminazione di legature "difficili" (epsilon + ny) e inizio della separazione delle parole
- perdita graduale della rigidità delle forme, con un tracciato più libero e delle legature più "deformanti"
- inizio dell'uso di forme arrotondate di spiriti
- passaggio dalla scrittura appoggiata sul rigo alla scrittura a posizione variabile (sec. IX ex.), poi alla scrittura regolarmente sospesa.

  La percentuale di mss. con scrittura appoggiata diminuisce durante il sec. X; dopo il sec. X gli esempi sporadici sono irregolari e "provinciali".

  Questa evoluzione sfocia in un modello di scrittura libraria più libero, più sciolto, ma che mantiene regolarità ed eleganza.

3. <u>Correnti "costantinopolitane"</u>

   1° corrente calligrafica

– prolungamento degli stili antichi; p. es.: Vat. gr. 1660 (a. 916), Follieri tav. 14, continua l'antica oblunga.

– nascita e sviluppo di uno stile molto elaborato e ricercato: la *minuscule bouletée* (925-985 ca):

  - accanto alla maiuscola liturgica, scrittura ieratica, riservata agli evangeliari, si crea una minuscola solenne, usata specialmente per i libri della scrittura e dei Padri della Chiesa (ma ci sono anche esempi di codici profani), soprattutto se si tratta di mss. di lusso.
  - caratteristiche:
    - rapporto spazio interlineare/nucleo: 4/1
    - bilinearità (tendenza alla): riduzione delle aste delle lettere
    - occhielli (*bouclée*) e ispessimenti (*bouletée*) studiati e ricercati (es. Urb gr. 15)
    - lettere singole: raddrizzato; quadrato; legature corsive evitate; mai scuole a scelta del copista (abbastanza spesso e ; es.: Hieros. S. Crucis 55, a. 927
  - tipi:
    - normalmente verticale, ma esiste un tipo inclinato a destra: es.: Vat. Arch. S. Pietro B 49
    - un tipo un po' obliquo, con aste più sviluppate: la *bouletée* "slanciata"; es.: Ottob. gr. 4
  - nascita e sviluppo della *Perlschrift*, il cui stadio di perfezione sarà raggiunto alla fine del sec. X:
    - la fusione di elementi caratteristici degli stili arrotondati e di elementi moderatamente corsivi produce una scritta ariosa e scorrevole, che incarna meglio il nuovo modello "sciolto" di minuscola.
    - primo esempio caratteristico: Athos, Dionysiou 70, dell'a. 955; cf. anche il Marc. gr. 201, dell'a. 954
    - caratteristiche:
      - rapporto tra i nuclei e l'intervallo tra le righe: 1/3, 5 a 1/4
      - aste non troppo lunghe e spesso incurvate
      - predominio di lettere a base di cerchi interi o spezzati
      - lettere e legature angolose evitate; legature a tratti incurvati

    L'insieme di questi elementi da l'impressione di perle infilate
  - alcune scritture leggermente corsiveggianti sono molto vicine alla *Perlschrift*, come la scrittura di Efrem in alcuni dei suoi codici.

2º corrente corsiveggiante

Scritture ad andamento (ductus) più rapido (corsivo), con deformazione di alcune lettere e legature; esse conservano però un aspetto regolare ed armonioso; esistono molte sfumature a seconda del grado di "corsività"

- tipo Baanes: asse diritto; scrittura elegante
  - Paris. gr. 451, a. 913/4, copiato dal notaio Baanes per Areta; il Vat. gr. 218 è della stessa mano
  - il Vat. gr. 1 presenta una variante più posata
- tipo Efrem: asse inclinato, modulo medio; moderatamente corsivo; es.: Vat. gr. 124, Follieri, tav. 16
- tipo "erudito": asse inclinato; modulo piccolo; talvolta alquanto corsivo; s'incontra soprattutto nei manoscritti profani ad uso degli eruditi.

  Vindob. phil. gr. 314, a. 925, seconda mano: l'esempio più antico; gli altri sono datati o databili alla seconda metà del sec. X

4. Correnti "provinciali" Caratterizzate in genere da un conservatorismo più o meno accentuato e spesso da una minore abilità nell'esecuzione.

1º Fuori dell'Italia meridionale: es.: Laur. S. Marco 687, a. 943.

Stile angoloso tra l'oblungo e il quadrato; grande regolarità, pochissime maiuscole.

2º In Italia meridionale:

a. per lo più scritture dell'Italia meridionale prolungano nel tempo gli stili antichi, spesso in una maniera un po' rigida e forzata, che dà l'impressione di "provincialismo"; da rilevare la proporzione bassa di maiuscole (consevatorismo), la compattezza dell'impaginazione (ci sono delle eccezioni).
   - stili angolosi: es.: Vat. gr. 1591; Follieri tav. 29, Reg. gr. 75; Follieri tav. 30.

     Esecuzione rozza, quadrati o oblunghi, talvolta con un certo contrasto tra nuclei stretti e larghi.
   - stili rotondi:
     - equilibrati: Vat. gr. 2000, Vat. gr. 2138, Follieri 32: tipo "capuano"
     - schiacciato ad apici: Vat. gr. 1986 (86-97v); forse una deformazione dello stile della collezione filosofica
   - piccolo stile "rotondo-quadrato" di Nilo di Rossano e della sua scuola: modulo ridotto; tratti piuttosto spessi; particolarità di interpunzione ("chiodo") e di abbreviazioni tachigrafiche prese dal sistema sillabico italo-greco.

b. uno stile veramente originale: la scrittura "in asso di picche"

- caratteristiche: stilizzazione libraria che mescola forme calligrafiche, posate (di tipo verticale arrotondato) a forme corsive (lettere a tratto iniziale supplementare iota, kappa, psi, ny inclinato di tipo corsivo; legature epsilon-rho "ad asso di picche").
- i primi esempi risalgono probabilmente all'inizio del sec. X (continuazione di una tradizione anteriore?); in uso fino alla metà del sec. XI; estensione probabile a tutta l'Italia meridionale (es.: Vat. gr. 1553 (Follieri, tav. 33))

3.4 III. periodo del predominio del modello "sciolto" e della stilizzazione "a perle" (975-980 ca - 1090 ca)

Introduzione Verso la metà del sec. X., il modello piuttosto rigido di minuscola libraria adottato sino ad allora come norma è sostituito gradatamente con un modello più scorrevole, più sciolto:

- i tratti diritti si incurvano
- le legature deformano leggermente le lettere per rendere il tracciato più scorrevole e agile;
- alcune forme difficili di legature sono abbandonate
- la reintroduzione delle maiuscole lascia più libertà ai copisti

Questo modello "sciolto" trova la sua più perfetta realizzazione nella *Perlschrift*, la scrittura "a perle". Di conseguenza, questa si diffonde sempre più e diventa lo stile di scrittura "classico" dell'Impero Bizantino, al quale tutti tendono ad adeguarsi. Perciò si è dato al periodo ora in esame il titolo sopraindicato.

Tuttavia:

1. la distizione tra CP e le province perdura, anche se l'unica zona che resiste veramente alla diffusione generale della *Perlschrift* è l'Italia meridionale.
2. la distinzione tra corrente calligrafica e corrente corsiva si accentua. La prima rimane legata al modello "a perle", la seconda si evolve e si differenzia.

1. Linea generale d'evoluzione dal punto di vista morfologico

- abbandono dell'uniformità dei nuclei

- moltiplicazione ed evoluzione delle legature
- reintroduzione di tutte le maiuscole (più o meno forte secondo le correnti e gli stili)

  Esempi (sempre più frequenti col tempo):

  – κ diviso; Γ e Τ ad asta alta; Θ ; ϊ all'interno di una sillaba (ancora raro); φ ; ψ e ψ ; ω (poi ω e ω)

  – αρ . γρ . λρ . ρ : μκ (= μεν) ; αυ . υ (= αυ, υυ)

  – lettere sopraelevate in fine di rigo: alpha, omega

  – lettere sovrapposte (con o senza legatura): , etc.

2. Correnti e stili "costantinopolitani"

1° calligrafiche

– *Perlschrift* "classica": modulo abbastanza ridotto, leggermente inclinata a destra; scorrevole.

  - stadio di perfezione: 990-1000: es.: Urb gr. 20, a. 992; Follieri 22
  - primi segni di rilassamento già all'inizio del sec. XI: Paris. gr. 784, a. 1003; Lake 249
  - esempi di evoluzione netta già dalla metà del sec. XI: Paris. Coislin 28, a. 1056; Lake 280

– *Perlschrift* "ieratica": modulo più grande, asse verticale, carattere più solenne e conservatore (es.: Vat. gr. 1613 (sec. X-XI), Follieri, tav. 20; Vat. gr. 463, a. 1062)

2° corsiveggianti

– caratteristiche:

  - ingrandimento delle lettere Γ K T
  - ingrandimento delle abbreviazioni αι : ; ον : ; ων : .....
  - legature aperte: υτ = στ ; αυ = αϋ
  - ny maiuscolo corsivo inclinato N N N
  * sovrapposizioni e inclusioni di lettere

– il primo es. datato veramente caratteristico: Hieros Patr. 54, a. 1056, Lake 11; cf. anche il Vat. gr. 65, a. 1063, Lake 531

Accanto a queste correnti ben marcate, c'è tutta una gradazione di scritture intermedie: da segnalare la stilizzazione in senso calligrafico di forme recenti nella scrittura del tipo "metafraste": Mosq. Mus. Hist. gr. 382, a. 1063 (Lake 409). Ci sono anche delle reazioni arcaicizzanti: p. es.: Mosq. Mus. Hist. gr. 15, a. 1055 (Lake 404)

3. Correnti "provinciali"

- le caratteristiche generali rimangono le stesse: conservatorismo più o meno forte, esecuzione più rozza; p. es.: Cipro nella seconda metà del sec. XI: Perlschrift con aspetti arcaicizzanti; inchiostro molto nero: Barb gr. 528, Lake 453-457

- talvolta si possono osservare delle particolarità locali nella scrittura, ma veri e propri stili locali si trovano soltanto in Italia meridionale, dove s'incontrano i primi codici rappresentanti della corrente corsiveggiante.

  a. correnti calligrafiche

     – prolungano nel tempo gli stili per periodo precedente, ma le differenze tendono ad attenuarsi; anche in Italia meridionale l'evoluzione va nel senso di una scrittura più scorrevole e rilassata (legature deformanti, moltiplicazione delle maiuscole)
     – stile tradizionale angoloso: un po' stretto e in altezza; es.: Vat. Pii II gr. 21 f 77, Lake 485
     – stile tradizionale arrotondato (si riallaccia tra l'altro alla scrittura "niliana"); es.: Vat. gr. 1650, a. 1037, Follieri tav. 34
     – stile "in asso di picche": esempi fino alla metà del sec. XI

  b. correnti corsiveggianti

     – a partire dalla fine del sec. X, troviamo codici nei quali il copista, ogni tanto o regolarmente, rinuncia allo sforzo di attenersi ad una scrittura calligrafica arcaizzante ed usa una scrittura più vicina all'uso corrente: inclinata a destra, rapida e rilassata nel tracciato, con impiego di forme e legature più corsive. Questa scrittura "informale" presenta delle analogie con la scrittura "asso di picche", senza avere necessariamente la caratteristica legatura; se ne differenzia perché non ha la stessa combinazione studiata e ricercata di forme posate e forme corsive (es.: Vat. gr. 2075, ff. 110v sg.)

3.5 IV. periodo di progressiva dissoluzione del modello sciolto (1090 ca - 1180/90 ca)

1. Linea generale d'evoluzione

   - progressiva perdita dell'unità nella scrittura libraria: sotto l'influsso della scrittura corrente, il modello armonioso, misurato e "classico" incarnato dalla *Perlschrift* è abbandonato e i copisti si dividono in varie tendenze.

     – dal punto di vista morfologico segnaliamo la reintroduzione massiccia delle maiuscole (il processo era stato fermato o almeno rallentato nello stile a perle)

       ϵ : % uguale almeno a quello di epslon minuscolo

       ϰ e λ: diventano predominanti

       per π e Δ, la percentuale varia a seconda degli stili

     – nello stesso tempo il processo di dissoluzione della *Perlschrift* conduce alla formazione di alcune stilizzazioni librarie che utilizzano a fini calligrafici alcune caratteristiche (forme, contrasti modulari) della scrittura corsiva.

2. Correnti "costantinopolitane"

   1° correnti calligrafiche

     – persistenza sporadica della *Perlschrift* (es.: Vat. gr. 544, a. 1143, Lake tav. 575)

     – più spesso, Perlschrift in via di dissoluzione (es.: Vat. gr. 342, a. 1088, Lake tav. 545; Paris. suppl. gr. 482, a. 1105, Lake tav. 311)

     – c'è anche qualche reazione arcaizzante (es.: Urb. gr. 2, a. 1128, Lake tav. 574; Pal. gr. 24, a. 1144, Lake tav. 576)

   2° correnti corsive e corsiveggianti: accentuano le caratteristiche del periodo precedenti (es.: Paris. gr. 11, a. 1186, Lake tav. 328)

   3° stilizzazioni su basi calligrafiche e corsive: un fenomeno ancora da studiare (ampiezza? caratteristiche precise?)

     – Vat. gr. 586, a. 1124, Lake tav. 568

     – scrittura del tipo "Arsenio di Petra": Paris gr. 891, a. 1136, Lake tav. 319

     – Pal. gr. 13, a. 1167, Follieri tav. 28

       - asse diritto (caratteristica "posata")

- contrasto ricercato tra nuclei piuttosto piccoli e regolari ed alcune lettere, legature e segni

3. Correnti "provinciali"

1° fuori dell'Italia meridionale

– le scritture provinciali, quando si distinguono, sono arcaizzanti, d'esecuzione più o meno rozza: es.: Hieros. S. Crucis 43, a. 1122, Lake tav. 15; Vat. gr. 788, a. 1170, Lake tav. 587

– a Cipro, la nascita di uno stile caratteristico, frequente in un gruppo di mss. miniati della Bibbia (cosiddetta "famiglia 2400"; scrittura di tipo Karahissar), che si potrebbe battezzare "stile E"

- primi testimoni dello stile: Hieros. Mar Ibrahim 9, a. 1152, Lake tav. 19; Barb. gr. 449, a. 1153, Lake tav. 583
- caratteristiche iniziali (prima tipizzazione : la rettangolare)
  - asse verticale
  - lettere e legature ingrandite (ancora moderatamente)
  - pseudo-legature basse:
  · gamma minuscolo a punta leggermente inclinata verso sinistra:

2° in Italia meridionale (periodo normanno)

Dopo i disordini della conquista, la dominazione dei re normanni favorisce, accanto alla produzione di stampo tradizionale dei piccoli centri calligrafici, il fiorire di nuove stilizzazioni legate ai grandi centri culturali monastici e profani dello stretto di Messina.

a. stili tradizionali

– in Calabria, Sicilia, Lucania e Puglia, sopravvivenza di stili tradizionali, sempre conservatori.

es.:

- Vat. gr. 2029, 1. 1090, Follieri, tav. 35: angoloso, quadrato, molto arcaizzante (cf. anche la maiuscola distintiva dei titoli)
- Ottob. gr. 344, a. 1177 a Otranto, Follieri, tav. 39: arrotondato, schiacciato, arcaizzante.

- Vat. gr. 1853, a. 1173, Follieri, tav. 38: arrotondato, schiacciato, rilassato e molto rozzo nell'esecuzione.

– in Puglia (Terra d'Otranto soprattutto), si manifesta una stilizzazione particolare: lo stile otrantino rettangolare.

- caratteristiche:

- asse diritto
- forme tradizionali, arcaizzanti, con qualche particolarità più "recente"
- stilizzazione rettangolare schiacciata: vedi pi, sigma + pi, epsilon + pi, omega, kappa, alpha non legato, ypsilon + ny, etc.

- durata: dal sec. XI-XIII, soprattutto prima metà del sec. XII

b. stili calligrafici nuovi

- stile "rossanese"

– così chiamato perché documentato da codici provenienti dall'ambiente del monastero di S. Maria del Patir(e) presso Rossano

– periodo di fioritura: sec. XI-XII, specialmente il primo decennio del sec. XII;

– caratteristiche: v. Vat. gr. 2050, copiato da Bartolomeo monaco del Partir nel 1105

– ritrova (sotto l'influsso di CP) tratti analoghi a quelli del *Perlschrift*, tenuto conto dell'evoluzione morfologica:

- impaginazione ariosa (rapporto scrittura/spazio interlineare)
- asse diritto o un po' inclinato a destra
- regolarità e uniformità dei nuclei; aste piuttosto ridotte (tranne tau alto e phi)
- stilizzazione arrotondata: equilibrio tra larghezza e altezza

– l'influsso delle tradizioni italo-greche si ritrova in particolarità ortografiche (accento acuto prima dello spirito dolce) e talvolta nelle abbreviazioni tachigrafiche

N.B.: il Vat. gr. 2000 (Pacomio monaco del Patir nel 1102, Follieri, tav. 36) presenta una scrittura a metà strada tra lo stile tradizionale e quello "rossanese".

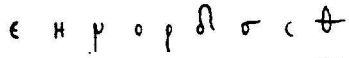
- scrittura "di Reggio"

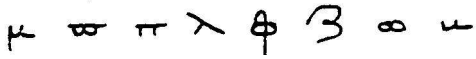
– chiamata così da R. Devreesse (in effetti, più codici scritti in questa scrittura sono opera di scrivi nati a Reggio); documentata nella Calabria meridionale e nella Sicilia del nord, specialmente sulle due sponde dello stretto di Messina, nel territorio posto sotto l'influsso della corte normanna e dell'archimandritato di Messina che fa capo al monastero del S. Salvatore del Faro.

– primo es. datato: Vat. gr. 1646, a. 1118 (Nicola di Reggio), Follieri, tav. 37 (stadio iniziale dello stile); sviluppo e piena fioritura durante tutto il sec. XII

– caratteristiche:

- asse diritto
- conservatrice nelle forme: evita le forme corsive e le legature deformanti
- nuclei per lo più di altezza uniforme, ma contrasto in larghezza:

  lettere strette: 

  lettere larghe: 

  il contrasto, meno sensibile all'inizio, si accentua col tempo
- la scrittura, prima larga e spaziata, assume presto un aspetto più stretto, con predominio di nuclei oblunghi (v. il Messan. gr. 172, a. 1178/1179, Lake, tav. 651)

c. scritture corsiveggianti

Da questo periodo in poi, il numero dei mss. copiati in scrittura di tipo corsivo o corsiveggiante non è irrilevante. Lo studio di queste scritture deve ancora essere approfondito, in relazione con la scrittura dei documenti: esistono scritture correnti tipicamente italo-greche? Comunque sia, particolarità non specificamente paleografiche (p. es. nell'uso delle abbreviazioni) aiutano a riconoscere l'origine italo-greca. Si possono segnalare esempi interessanti, che hanno già suggerito dei confronti istruttivi con altri codici:

– Vat. gr. 1611, a. 1116/1117: parti più corsive, parti più posate, con analogie con lo stile di Rossano; abbreviazioni italo-greche

– scrittura di Bartolomeo di Bordonaro (Messian gr. 32, a. 1151, Lake, tav. 653-655): larga, ampio modulo, da confrontare con i documenti greci della cancelleria normanna

– scrittura del Vat. gr. 300 (in parte) e dello Skilitze di Madrid: seconda metà del sec. XIII (v. lo studio del Wilson)

3.6 V. periodo della molteplicità delle correnti e degli stili (1180/1190 ca - sec. XV in.)

3.6.1 Introduzione

Già nel periodo precedente abbiamo constatato il disfacimento del modello calligrafico unico, la penetrazione crescente di elementi corsivi, i primi tentativi di stilizzazioni su

basi parzialmente corsive.

Questa evoluzione è favorita dalla situazione politica, economica e culturale all'inizio del sec. XIII.

La presa di CP e lo smembramento dell'impero da parte dei crociati provoca l'eclissi del potere centrale e favorisce i particolarismi. I centri culturali sopravvissuti o restanti dopo la conquista (Tessalonica, Nicea capitale provvisoria dell'impero, altri centri dell'Asia minore, del Peloponneso, etc.) possono sviluppare particolarismi anche grafici.

A causa delle condizioni economiche difficili, gli eruditi copiano loro stessi e fanno copiare da amici ed alunni le loro opere e gli autori, specialmente profani, che studiano: questi eruditi hanno spesso ricevuto una formazione di funzionari di cancelleria (laica o ecclesiastica). Donde la penetrazione massiccia nei libri di elementi propri della scrittura corrente e della scrittura cancelleresca.

Però, specialmente nei monasteri, restii agli studi profani ed ostili alle novità, si cerca di mantenere le vecchie tradizioni calligrafiche ("survival"), ma in misura e con esito variabili; anzi, si assiste, specialmente alla fine del sec. XIII, ad un ritorno voluto a modelli più antichi (fenomeno di "revival", scritture d'imitazione).

Il risultato di tutto questo è una situazione molto complessa dal punto di vista grafico, che ci ha suggerito il titolo di questo paragrafo. Correnti "moderno-erudite" si trovano accanto a correnti "tradizionali-arcaizzanti" e non mancano combinazioni varie tra le due. All'interno delle correnti, ci sono vari tentativi di stilizzazione, tra i quali s'impone nettamente. C'è anche una grande varietà di scritture "informali".

3.6.2 Correnti costantinopolitane

1. "Moderno-erudite"

   a. *sec. XIII*

   - <u>tendenza generale</u>: forte influsso della scrittura corsiva: la ricerca estetica, la preoccupazione della leggibilità diminuiscono; si cerca di risparmiare lo spazio, stringendo le righe, moltiplicando le sovrapposizioni, le inclusioni, le abbreviazioni anche per semplice sospensione; su questa base corsiva sorgono e si sviluppano alcune stilizzazioni caratteristiche.

   - dal punto di vista morfologica, da rilevare l'apparizione o l'estensione di forme "moderne" di lettere e legature, per le quali uno studio dettagliato (quanto alla frequenza e alla cronologia) è ancora da fare.

     Esempi presi dalle tavole Follieri 40 e 42

     eta; epsilon; ny; tau; kappa

inclusioni:

accenti, spiriti e segni di abbreviazione legati insieme o al corpo delle lettere:

- la scrittura assume spesso un aspetto irto, arruffato, barocco, che proviene dagli elementi seguenti:
  - libertà e irregolarità nell'impaginazione, nel modulo, nella scelta delle forme
  - contrasti tra lettere grandi e piccole, tra nuclei gonfiati o rimpiccioliti, tra aste prolungate o accorciate o addirittura soppresse, tra segni di abbreviazione e spiriti-accenti allungati o ridotti
  - svolazzi in fin di rigo o prolungamenti in margine
  - deformazioni dei tratti, apici, ganci, occhielli supplementari; al contrario, omissione di parti di di lettere
- correnti e stili:
  - scritture puramente corsive, "informali" (es.: Vat. gr. 103, a. 1226)
  - stilizzazioni corsiveggianti:
    - prima metà del sec. XIII (grosso modo, il periodo di Nicea): i pochissimi esempi datati che non siano dell'Italia meridionale sembrano proseguire le stilizzazioni corsive della fine del sec. XII: alcune lettere ingrandite, come kappa, zeta; ancora grandi abbreviazioni omicron-ny e omega-ny (es.: Vat. gr. 648, a. 1232, Follieri, tav. 39)
- seconda metà del sec. XIII (ritorno dei Paleologi a CP): durante questo periodo si afferma una 'moda' le cui origini risalgono alla fine del sec. XII, che si ritrova in varie stilizzazioni e contamina perfino le scritture tradizionali: la "Fettaugen-Mode" (Hunger)
  - caratteristiche:
    - il corpo della maggior parte delle lettere è molto piccolo e parecchie forme sono incurvate e arrotondate
    - su questo fondo spiccano alcune lettere a grossi occhielli: omicron, sigma, omega, beta ypsilon, di qui l'immagine: "occhi" di grasso sul brodo
- tra i molti tipi di scrittura usati nei codici dell'epoca, rileviamo due stilizzazioni caratteristiche:

  - lo stile beta-gamma: es.: Vat. gr. 1899, a. 1261-1262, Follieri, tav. 40: elementi della "Fettaugen.Mode" (lettere rimpicciolite, incurvamenti di molti tratti), tra le lettere ingrandite spiccano il gamma maiuscolo alto (a tratti spesso incurvati) e il beta maiuscolo, documentato dalla metà del sec. ai primi decenni del XIV
  - lo stile "Fettaugen-Mode": es.: Vat. gr. 191, a. 1296 ca, Follieri, tav. 42 spiccano ϵ θ ο c σ

b. *sec. XIV*

- tendenza generale: la scrittura dei codici scritti da o per eruditi torna ad un aspetto più disciplinato e più leggibile, conservando le forme "moderne" di lettere, aggiungendovene delle nuove (da notare il sigma finale ς ς), ma anche riprendendo ogni tanto le più antiche.

  Si aggiunge così un nuovo equilibrio, che si osserva contemporaneamente nella scrittura cancelleresca degli imperatori Paleologi Andronico II e Andronico III

- persiste l'ingrandimento di alcune lettere, ma in misura più ragionevole (tenderà a sparire completamente col sec. XV)

- c'è più spazio tra le lettere (comincia la separazione sistematica delle parole), le abbreviazioni sono meno frequenti, le aste e gli accenti ritrovano proporzioni normali; l'impaginazione è più regolare. Chiamerei le scritture che rispecchiano questo nuovo equilibrio "neoclassiche"

- acanto alle scritture neoclassiche s'incontrano ancora esempi di scritture puramente corsive, informali e, almeno nella prima metà del sec. XIV, sopravvivenze delle stilizzazioni "barocche"

  - corrente corsiva pura o "informale": es.: Vat. gr. 2220, a. 1304/1305
  - stilizzazioni "neoclassiche":
    - stile della cancelleria dei Paleologi: arrotondato e regolare, con leggero influsso della "Fettaugen-Mode" (es.: Dölger, Schatzkammern, tav. 5, 7; Vindob. phil. gr. 95 (1ª mano)
    - stili eruditi: usati da eruditi famosi e dalla loro cerchia: Demetrio Triclinio, Niceforo Gregora, Teodoro Metochita ("Metochitesstil" dello Hunger), Demetrio Cidone (es.: Vat. gr. 165, Follieri, tav. 44; Vat. gr. 101, Follieri, tav. 46)

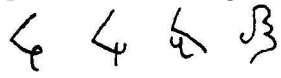
2. "Tradizionali-arcaizzanti"

- **sec. XIII**: stili tradizionali vari, che denunciano una certa evoluzione; il modulo tende a ridursi; l'influsso "moderno" si fa sentire in misura varia nelle forme delle lettere (es.: Vat. gr. 2281, a. 1209; Reg. gr. 63, a. 1259/1260, Follieri, tav. 50; Borg. gr. 18, a. 1273, Follieri, tav. 51; Vat. gr. 644, a. 1279/1280, Follieri, tav. 41)

- **secc. XIII-XIV**: sotto i Paleologi, si osserva nel campo della scrittura come in quello della miniatura e dell'ornamentazione un ritorno ai modelli più antichi. Si crea così una scrittura calligrafica a imitazione della "Perlschrift" del sec. XI: aspetto molto posato e regolare, con lettere equidistanti; qualche forma un po' più recente e soprattutto l'assenza di naturalezza e scioltezza denunciano il carattere artificioso di questo "revival" (es.: Vat. gr. 863, a. 1301)

- **sec. XIV**: rispetto al sec. XIII l'aspetto dei codici della corrente tradizionale è forse più conservatore, con un ritorno a moduli più grande.

  Si forma nel monastero della Theotokos τῶν Ὁδηγῶν a CP uno stile tradizionale a nuclei abbastanza sviluppati, con contrasti equilibrati tra lettere piccole e grandi e diverse forme un po' angolose; detto stile perdurerà durante i secoli successivi.

  Es.: Vat. Chis. R V 29, a. 1354, Follieri tav. 45: da notare le forme di alpha maiuscolo, beta maiuscolo, phi minuscolo, zeta minuscolo, legat. epsiolon-iota: le curve tendono a spezarsi; H. Hunger ha anche segnalato come caratteristiche del gruppo le legature  e, presso alcuni copisti, χ e γ con prolungamenti

3.6.3 Correnti provinciali

1. Cipro (e probabilmente aree vicine, p. es. la Palestina)

- nel periodo a cavallo tra il XII e il XIII sec., piena fioritura dello stile ϵ a pseudolegature basse, nelle sue due tipizzazioni:

  – tipizzazione rettangolare: p. es. Paris. gr. 1189 dell'ambiente di Basilio di Pafo (1210-1220 ca) (due delle 6 mani); Vat. gr. 2310

  – tipizzazione rotonda e minuta: scrittura della maggior parte dei codici della "famiglia 2400" (sigla del codice Chicago, Univ. Libr. 965 = Nuovo Testamento Rockfeller - McCormick).

    Caratteristiche vicine al primo tipo, ma:

    - il modulo della scrittura è molto piccolo
    - la stilizzazione generale è arrotondata

- i contrasti tra nuclei normali e lettere ingrandite è più marcato

– in genere, qualità di esecuzione superiore (molti mss. miniati)

- sec. XIII: attualmente, la base dei mss. datati e localizzabili è troppo ristretta per trarne conclusioni sicure; lo stile ϵ perde le sue caratteristiche; persiste forse una forma di stilizzazione tradizionale rettangolare-quadrata non molto pronunciata

- sec. XIV: di nuovo degli stili caratteristici (da notare anche due particolari codicologici: uso della carta orientale, inchiostro molto mero)

  – scrittura cipriota "quadrata":

    - tradizionale nelle forme, anzi accentua l'aspetto arcaizzante
    - stilizzazione "quadrata"

    es.: Palat. gr. 367, ff. 148-158, 162-163 (associata alla "bouclée")

  – scrittura cipriota "ad occhielli" ("chypriote bouclée")

    - stilizzazione su base corsiva (con influssi cancellereschi?)
      es. tipico: maggior parte del Pal. gr. 367, a. 1317-1320 ca
    - caratteristiche:
      - asse inclinato
      - tratti vericali del π allungati
      - lambda maiuscolo che avvolge la lettera precedente
      - lettere e legature a occhielli, soprattutto il ny ν = α , ν = ε
      - beta maiuscolo tipico

  – documentata durante il sec. XIV, ma non oltre

2. L'Italia meridionale

Questo periodo coincide con il regno degli Svevi (1194-1266), poi quello degli Angioini (e degli Aragonesi in Sicilia). I principali centri culturali si spostano verso la Puglia.

1° *Puglia* (soprattutto la Terra d'Otranto)

- scrittura di eruditi della prima metà del sec. XIII.

  L'evoluzione è parallela a quella della scrittura costantinopolitana: aspetto più corsivo ed arruffato

- alcune caratteristiche paleografiche e codicologiche sorgono e/o si diffondono:

  – parti rotonde delle lettere riempite di rosso, anche nel resto

  - l'abbreviazione (= ὸν) appare nel Barb. gr. 297, a. 1236, Follieri, tav. 60

- la scrittura di tipo "tradizionale" (usata soprattutto nei libri liturgici) ha perso la stilizzazione rettangolare ed è abbastanza banale

- alla fine del sec. XIII, produzione di una quantità notevole di manoscritti, anche profani ("esplosione otrantina") in uno stile caratteristico: barocco ed arruffato, con influssi della "Fettaufen-Mode", ma un aspetto "sui generis": Follieri, tav. 61 e 62

  - abbrev. òv:
  - lettere ingrandite:
  - alpha triangolare:
  - legature con phi inclinato
  - legature epsilon-sigma "a pera":
  - legature di eta, iota, kappa con le lettere precedenti
  - legature alpha + beta con alpha alto:
  - legature rho + omicron "a staffa":
  - gruppo (omega + sigma)

- sec. XIV: lo stile "otrantino" conserva parecchie delle caratteristiche sopraelencate, ma l'aspetto generale è più regolare e disciplinato e si torna ad una stilizzazione quadrata.

  Es.: Laur. 86,15, a. 1347, Turyn, tav. 166; Ambros. S 62 sup., a. 1370, Turyn, tav. 193; Ott. gr. 210, a. 1363, Turyn, tav. 136

2° *Altre regioni*

Sicilia, Calabria (e una parte della Lucania), Grottaferrata

- sopravvivenza sporadica dello stile Reggio; qualche esempio ancora bello (molto arcaizzante) nel sec. XIII e all'inizio del sec. XIV (Ambros. B 1 inf., a. 1239/1240, Turyn, tav. 5; Messan gr. 29 + 30, a. 1307, Turyn, tav. 85)

- le scritture calabresi combinano caratteristiche di Reggio e di Otranto, con evoluzione o verso forme più corsive (mani erudite) o verso forme tradizionali spesso maldestre

  Es.:

Romano, abate di S. Benedetto Ullano

Vat. gr. 1070, a. 1291, Follieri, tav. 57 (stilizz. tradiz.; elementi di Reggio e di Otranto)

Vat. gr. 1562, a. 1318 a Grottaferrata, Turyn, tav. 93, 94 (tradiz. non troppo abile)

Vat. gr. 1973, a. 1373, Follieri, tav. 58 (tradiz. arcaizzante rozza)

Il sec. XIV segna un declino quantitativo e qualitativo marcato.

3.7 VI. periodo della molteplicità delle correnti e degli stili (periodo post-bizantino e umanistico)

Il periodo in esame è compreso tra gli ultimi decenni dell'Impero Bizantino ormai agonizzante e la generalizzazione del libro stampato all'inizio del sec. XVII, che modifica sostanzialmente le condizioni del copista e del libro. Dal punto di vista della scrittura, quest'ultimo periodo prosegue il precedente, ma l'ambiente culturale è modificato: dall'inizio del sec. XV è cominciato il movimento di emigrazione di una buona parte degli intellettuali bizantini verso Creta e l'Occidente, movimento che contribuirà in misura notevole alla rinascita dello studio delle lettere greche in Europa occidentale. Nello stesso tempo si sviluppa il commercio e la migrazione dei manoscritti a favore dell'Occidente. Molti dei profughi greci sono per mestiere o per necessità copisti. La cultura religiosa sopravvive a stento nel territorio già bizantino, presso il patriarcato di Costantinopoli e nei monasteri.

1. Sul territorio (già) bizantino

a. nella prima metà del sec. XV

Periodo di transizione: le correnti e gli stili sono ancora quelli della fine del sec. XIV.

- a CP: predomina la scrittura piccola e regolare usata dai funzionari della cancelleria imperiale e patriarcale e dagli eruditi (sono per lo più le stesse persone).

  Es.: Giorgio Crisococces (Harlfinger, Paléograf. gr. et byz., tav. 9, Omont, tav. 20)

- nei monasteri perdurano gli stili tradizionali, come quello del monastero τῶν Ὁδηγῶν.

b. dopo la conquista turca:

- sopravvivono quasi esclusivamente gli stili tradizionali, che tendono ad uniformarsi secondo il modello del monastero τῶν Ὁδηγῶν.
- s'incontrano anche alcuni copisti-eruditi, che lavorano per proprio conto e spesso fanno la spola tra Occidente e Oriente.
- i territori sotto il dominio veneto (Morea, isole ioniche, Creta) hanno frequenti scambi con l'Occidente e sono da assimilare a quest'area dal punto di vista paleografico.

2. Le scritture dei copisti umanisti o al servizio degli umanisti

In Occidente, soprattutto in Italia, la rinascita delle lettere greche provoca una produzione notevole di libri. I copisti sono in maggior parte dei Greci emigrati, ma gli Occidentali che hanno imparato a scrivere come i Greci e dimostrano la stessa abilità professionale non sono eccezionali (p. es.: Valeriano Albini, Bartolomeo e Camillo Zanetti, Viviano Brunori, Giovanni Onorio, etc.).

Benché ogni copista abbia la possibilità (e generalmente ne faccia uso) di stilizzare a modo suo, attingendo alla grande varietà di forme, legature e abbreviazioni a sua disposizione, si possono ancora riconoscere le due grandi correnti tradizionali ed erudito-moderna. La grande quantità di materiale a nostra disposizione permette di studiare problemi come l'evoluzione della scrittura di un copista, il fenomeno degli scribi che usano vari tipi di scrittura (come Gerardo da Patrasso, H. tav. 16), le famiglie, "scuole" e officine di copisti associati.

L'evoluzione generale delle forme è ancora da studiare; ci sono delle modifiche tra il sec. XV e la fine del XVI, ma esse non sono facili da riconoscere e da generalizzare, a causa della varietà della scrittura. Intanto possiamo rilevare:

- una tendenza ad aumentare il modulo delle scritture "erudite"
- una tendenza ad accentuare le aste superiori ed inferiori e l'aspetto corsivo
- un ritorno durante il sec. XVI a forme barocche di scrittura

Alcuni stili

- **stile tradizionale**: un certo numero di copisti dei secc. XV, XV-XVI e XVI si ispirano alla corrente tradizionale, ad es. alla scrittura un po' angolosa del monastero τῶν Ὁδηγῶν.

Giov. Rhosos (O., tav. 30); la famiglia Gregoropoulos (O., tavv. 21, 33); Giov. Maròs.

- **stili di modulo piccolo, regolari senza contrasti di lettere**: continuano le scritture "neoclassiche" erudite del sec. XIV e dell'inizio del sec. XV.

  Michele e Ariostobulo Apostoles (CP, Creta e Venezia, Follieri, tavv. 63 e 66.

- **stili di modulo piccolo, ma di forme più ricercate del secc. XV-XVI e del XVI**

  Demetrio Calcondila (O., tav. 16); Demetrio Damilàs (H., tav. 75)

- **stile barocco**(nuclei contrastati, incurvamenti capricciosi, svolazzi) del sec. XVI:

  – 1ª metà: Costantino Mesobotes, Michele Damasckenòs (O., tav. 36), Valeriano Albini (O., tav. 48)

  – 2ª metà: Manuele Malaxòs, Nicola Choniates, Andrea Darmarios (Follieri, tav. 68) subiscono l'influsso di quella corrente barocca

- **stile inclinato, scorrevole** di Camillo Zanetti, Emanuele Provataris (v. tav. di Canart, Provataris; H., tavv. 16-17)

- **stile corsivo ricercato** di Angelo Vergezio (Follieri, tav. 67), Pietro Vergezio, Antonio Episcopopoulos, Cristoforo Auer, Costantino Palæocappas.

  Giovanni Onorio da Maglie (Puglia) si riallaccia a questo stile; la sua impaginazione s'ispisra a quella degli stampati (Follieri, tav. 70)

- **scritture più informali**: Costantino Lascirs (Follieri, tav. 64); Giano Lascirs (Follieri, tav. 65: un allievo o imitatore, non G. Lascaris stesso)

- **mani che tradiscono l'influsso occidentale**: parecchi umanisti occidentali, la cui scrittura sarebbe da studiare più da vicino

Gli influssi reciproci tra la stampa e la scrittura libraria

A partire dalla fine del sec. XV, si produce un'azione reciproca tra la stampa e la scrittura libraria o professionale. Copisti rinomati per la perizia calligrafica sono assunti dagli stampatori per disegnare i modelli dei caratteri greci a stampa. Viceversa, la scrittura e l'impaginazione di certi manoscritti subiscono l'influsso dei libri stampati (fenomeno chiamato dallo Hunger "Druckminuskel"). Citiamo: Zaccaria Callierges a Venezia, Giovanni Onorio da Maglie a Roma, Angelo Vergezio a Parigi ("grecs du roi").

3. Le scritture provinciali

- In Italia meridionale
  - lo stile di Terra d'Otranto sopravvive nei secc. XV e XVI (es.: Halfinger, Paléogr. gr., tavv. 1-4)
  - un certo numero di codici liturgici calabresi sono copiati in una scrittura tradizionale rozza che conserva forse qualche cosa delle scritture italo-greche
  - copisti di formazione umanistica (come Giov. Onorio) sono originali dell'Italia meridionale ma estranei alle sue tradizioni scrittorie; copisti emigrati come G. Basilisco e Giov. Sanctamaura lavorano in Italia meridionale
- A Cipro

  Esiste probabilmente qualche sopravvivenza imbastardita degli stili del sec. XIV, soprattutto tradizionali, ma lo studio è da fare

Parte II

STUDIO ANALITICO DEL LIBRO MANOSCRITTO

4

La materia

4.1 Il papiro

4.1.1 La fabbricazione

La carta di papiro si ottiene dal midollo della piante (*cyperus papyrus*), estratto dal fusto e tagliato in strisce nel senso della lunghezza. Su un piano duro e bagnato queste vengono disposte in un primo strato, le une accanto alle altre, o più esattamente sovrapposte leggermente l'una all'altra, per rimanere contigue dopo l'essiccazione; un secondo strato è sovrapposto al primo in senso perpendicolare. L'insieme, messo sotto pressa e seccato al sole forma un foglio (κόλλημα). Una faccia ha le fibre disposte in senso orizzontale, l'altra in senso verticale.

I fogli, disposti in maniera che le fibre corrano nello stesso senso (ad eccezione del primo foglio: πρωτόκολλον) e sovrapposti di qualche centimetro, sono incollati l'uno all'altro con colla fatta di farina e aceto, e formano una lunga banda, il rotolo (τόμος, χάρτης), costituito normalmente da 20 fogli.

Il rotolo è battuto e levigato, ma le giunture (chiamate κολλήσεις da E. Turner) rimangono visibili ad un esame attento, soprattutto sulla faccia che presenta le fibre orizzontali. Su questa faccia il foglio a sinistra è sovrapposto ogni volta a quello di destra, per facilitare la scrittura. Il lato con le fibre orizzontali costituisce l'interno del rotolo, destinato in primo luogo alla scrittura; perciò si è chiamata spesso recto questa parte, e verso quella esterna, ma oggi si cerca di evitare questa terminologia perché genera equivoci (quando infatti il rotolo viene tagliato per formare un codice, con recto si indica sempre la pagina, con verso la contropagina, qualunque sia la direzione delle fibre): è preferibile

usare le espressioni “faccia perfibrale” e “faccia transfibrale”, o i segni convenzionali → (↔) e ↓ (↕).

4.1.2 Dimensioni e qualità

Il foglio è generalmente rettangolare e di dimensioni variabili. Nel periodo romano, l'altezza supera raramente i 37 cm., più spesso è di 28/30; la larghezza oscilla, di norma, tra i 15 ed i 25 cm. circa. Il rotolo normale è, dunque, lungo 4/5 metri ed alto 20/30 cm.

A seconda delle dimensioni, della finezza delle strisce, della cura della levigazione, si distinguono varie qualità di papiro, specificate, ad es., da Plinio. I migliori papiri sono i più antichi; dopo il sec. III d.C. la qualità del prodotto normale diminuisce rapidamente.

4.1.3 Uso

La fonte principale del papiro è sempre stata l'Egitto, soprattutto la regione del Delta. In Egitto, il papiro è usato dalla 1ª dinastia (3000 a.C.) e la fabbricazione sembra cessare verso la metà del X secolo, avendo la carta preso il sopravvento.

Negli altri paesi, il papiro è normalmente importato dall'Egitto. In Grecia, il papiro entrò nell'uso certamente prima dell'età classica, ma non si sa esattamente quando. La conquista araba non interruppe le esportazioni, ma le rese più difficili ed irregolari.

Da segnalare la presenza del papiro in Sicilia, dove, sotto il dominio arabo (secc. IX e X), la fabbricazione della carta è documentata. Il più recente testo greco su papiro è un frammento agiografico del sec. XI-XII o XII, scritto in Sicilia.

4.2 La pergamena

4.2.1 Fabbricazione

I procedimenti sono ben conosciuti per l'Occidente medievale, molto meno per l'area ellenistica e bizantina. Tuttavia, le operazioni fondamentali sono sempre le stesse:

- la pelle è fatta macerare in un bagno destinato a facilitare l'eliminazione del pelo e del grasso; la sostanza più comunemente usata è la calce diluita nell'acqua;
- gli strati superficiali esterni ed interni vengono eliminati per raschiatura;
- la pelle umida è tesa su un quadro; l'asciugatura in questa posizione dà alla pelle la struttura fisica e l'apparenza proprie della pergamena, in opposizione al semplice cuoio;

- sempre nella posizione tesa, la pergamena è sottoposta ad un'ultima raschiatura, perché diventi più fine e d'aspetto il più uniforme possibile.

Almeno in determinati centri di fabbricazione ed epoche, nell'officina che preparava la pergamena o nello *scriptorium*: nell'impero bizantino, alla fine del sec. XIII, è documentato l'uso dell'uovo (la chiara, senz'altro) a questo scopo.

4.2.2 Produzione e smercio

Esistono pochi dati in proposito. I monasteri di una certa importanza possono produrre la pergamena per conto proprio: la cosa è documentata per lo *studios* di CP e si è verificata molto probabilmente anche per il S. Salvatore di Messina. Gli altri monasteri ed i privati comprano da artigiani specializzati, che vendono la pergamena sotto forma di pelli tagliate e piegate.

Già nel sec. XII esistono difficoltà a CP per procurarsi pergamena, soprattutto di buona qualità. Il prezzo è sempre stato alto: la superficie utilizzabile (per una pelle di capra o di pecora) è di 80 x 60 cm. circa, che danno due *bifolia* di grande formato: 90 pelli sono necessarie per un volume di 350 ff.; un agnello di primavera procura soltanto un *bifolium*: 60 x 30 cm.

4.2.3 Particolarità da rilevare nell'esame della pergamena

- la natura (da quale animale è ricavabile la pelle): dalle fonti è documentato l'uso del vitello, della pecora (agnello) e della capra (capretto). Le pergamene di buona qualità si ottengono con animali giovani e ben nutriti, le migliori con feti di vitelli o vitelli nati morti, con agnelli e capretti di pochi mesi;

- se l'animale è giovane e la pelle è preparata con cura, è difficile, anche per gli specialisti, determinare con sicurezza la natura della pelle usata;

- l'esame dell'aspetto superficiale, utile per riconoscere i vari tipi di cuoio, dà risultati poco sicuri nel caso della pergamena (ma buoni con un ingrandimento 20/30, sotto determinate condizioni);

- la qualità della preparazione:

  – **spessore**: si può misurare e valutare; pergamena (molto) fine, normale, spessa e rigida;

  – **colore**: tonalità generale (bianca, color crema, giallastra, grigiastra); differenza tra il lato pelo ed il lato carne (poco visibile nella pergamena migliore);

- **difetti della preparazione**, i quali si riscontrano soprattutto nel lato del pelo:
  * radici dei peli non perfettamente eliminate (notare il colore);
  * macchie ed irregolarità della pelle (da distinguere dalle macchie dovute all'uso, come umidità, sporcizia, gocce di cera, etc.);
  * irregolarità riscontrabili nelle estremità (collo, coda, zampe) e non eliminate nell'operazione del taglio dei fogli (bordi irregolari, da distinguere da strappi e tagli posteriori, sia accidentali sia voluti);
  * strappi e buchi risultanti dalla preparazione (il taglio sulla pelle tesa provoca un buco circolare);
  * superficie male levigata; talvolta il copista rinuncia ad utilizzare una porzione di pagina;
  * tracce delle sostanze usate per la preparazione e la levigatura, come bianco di calce o altre materie abrasanti.

4.2.4 La pergamena come indizio codicologico (epoca o origine geografica)

La pergamena del primo periodo bizantino (IV - VIII sec.) è di ottima qualità, generalmente molto fine.

Nell'area costantinopolitana non si osservano non si osservano, dal IX al XII secolo, notevoli differenze nel tipo di pergamena e nei procedimenti di preparazione: lato pela e lato carne si distinguono abbastanza facilmente, la tonalità generale è color crema (il lato pelo è sempre un po' più giallastro). La qualità varia notevolmente, a seconda, sembra, delle possibilità finanziarie del committente. Col declino economico dell'impero bizantino, si osserva forse un calo di qualità, ma questo è controbilanciato dall'impiego della carta per i codici di uso normale.

Nei codici di provenienza occidentale (praticamente dall'Italia meridionale), se si eccettua la zona dello Stretto nel secolo XII, la qualità della pergamena è inferiore rispetto alle altre zone (età degli animali; difetti naturali e di preparazione). Bisogna osservare, però, che si sono conservati pochissimi manoscritti di lusso.

Nei secoli XIII e XIV (più precisamente forse alla fine del sec. XIII e nella prima metà del sec. XIV) si osserva in alcuni codici bizantini un tipo di pergamena molto levigata, addirittura un po' brillante, di tonalità leggermente grigiastra, che presenta spesso delle macchie o tracce color vino; vedi per es. i Vat. gr. 356 e Baro. gr. 287.

I codici di lusso del periodo rinascimentale (del sec. XV soprattutto e i primi decenni del sec. XVI) sono fatti in genere con una pergamena fine e molto bianca, per la quale si usava tra l'altro il capretto (quest'uso è documentato per il Vat. Arch. S. Petri D 157).

4.2.5 Tipi speciali di pergamena

I codici di pergamena tinta: dall'antichità è documentato l'uso, per certi manoscritti di gran lusso, di pergamena molto fine, tinta di colore purpureo, sulla quale si scriveva con inchiostro d'oro o d'argento. I codici conservati sono biblici o liturgici. Citiamo alcuni esempi:

- per la tarda antichità: la Genesi di Vienna (Vinob. theol. gr. 31), i Vangeli di Rossano, il codice N dei Vangeli (disperso tra più biblioteche; 6 fogli costituiscono il Vat. gr. 2305), tutti databili al sec. VI;
- nel periodo della rinascita macedone: il tetravangelo Leninop. B. P. gr. 53 della prima metà del sec. X;
- in area italo-greca: il Vat. Borg. gr. 27 (a. 1085 - 1111) e forse i Vat. gr. 1170 e Vat. Ottob. gr. 326 (sec. XI-XII); nell'Ottoboniano è usata anche pergamena tinta di blu.

I palinsesti: si tratta di un procedimento antico, ispirato al reimpiego normale delle tavolette di cera. Papiro e pergamena possono essere lavati, raschiati e levigati di nuovo per ricevere un nuovo testo.

Le ragioni di questo uso sono la rarità ed il costo della materia scrittoria. I libri riutilizzati sono quelli che non servono più: autori non più letti, tipo di scrittura abbandonato (la maiuscola dal sec. X), edizioni superate (i libri liturgici si rinnovano periodicamente). Il divieto di distruggere a questo scopo i libri della Bibbia non è stato osservato.

I *bifolia* riutilizzati conservano lo stesso formato e senso di scrittura (Vat. gr. 1810) o vengono divisi in due e piegati per formare un nuovo *bifolium* (Vat. gr. 1853, 1876) o, al contrario, vengono spiegati per ottenere fogli di dimensione doppia, cuciti insieme artificialmente (Hieros. S. Sepulchri gr. 36).

I casi di fogli riutilizzati due volte non sono eccezionali; un esempio celebre è costituito dal Vat. gr. 2061A e 2306: uno Strabone del sec. V è stato riutilizzato per un nomocanone del sec. VII, poi per un Gregorio Nazianzeno e un ms. biblico del sec. X.

I fogli riutilizzati permettono, talvolta, di ricostruire una buona parte di un solo codice (Vat. gr. 73, 316, 1853, etc.), ma non è raro che un palinsesto impieghi fogli sparsi di più codici (Vat. Arch. S. Petri H 45: 8 codici riutilizzati).

L'interesse codicologico dei palinsesti viene dalle indicazioni geografiche, economiche, culturali che se ne possono ricavare:

- testi greci sotto altre scritture: latino, siriaco, arabo, ebraico;
- testi greci sopra altre scritture: siriaco (frammenti liturgici del Sinai in minuscola del sec. VIII), slavo (Vat. Barb. gr. 388), latino (vari esempi in Italia meridionale: Vat. gr. 1973, 2116, 2324).

In Italia meridionale si osserva una percentuale alta di palinsesti, soprattutto dal sec. XIII in poi e nella Terra d'Otranto; ci si possono aspettare risultati interessanti da uno studio sistematico dei manoscritti rescritti in Italia meridionale, sia dal punto di vista del contenuto (autori letti e ricopiati), sia dal punto di vista della scrittura (scritture otrantine anteriori al sec. XII); a CP i palinsesti si fanno più frequenti con il declino economico: sec. XIII, XIV e XV.

4.3 La carta

4.3.1 La fabbricazione

Dalle origini alla fine del Medio Evo la tecnica è rimasta fondamentalmente la stessa, con delle variazioni a seconda della provenienza della carta.

La materia prima è costituita da stracci, quasi sempre di lino. Tagliati a pezzi ed immersi nell'acqua, macerano in un tino, poi ridotti in una pasta sotto l'azione di macine, pestelli o martelli. La pasta ottenuta è trasferita in un altro grande tino. Vi si immerge la forma, costituita da uno straccio montato su una cornice di legno; in oriente lo straccio è formato da verghette vegetali; in Occidente, da fili metallici (vergelle) appoggiati su asticelle di legno (colonnelli) disposte perpendicolarmente; sempre in Occidente, le vergelle sono legate insieme con dei fili metallici (fili per catenella; la loro impronta nella pasta si chiama filone) fissati a loro volta ai colonnelli e si sovrappone alla forma un'altra cornice o cassa mobile di legno (cassio), che regola lo spessore della pasta raccolta. Con movimenti adeguati, l'operaio fa scolare l'acqua e pareggia lo strato di pasta, che costituisce il foglio; si noti che in Occidente gli operai lavorano in due, usando contemporaneamente due forme (l'uno immerge e solleva la forma, l'altro depone il foglio). Il foglio è deposto ogni volta su un feltro e si forma così una pila di fogli e feltri alternati. La pila è premuta sotto un torchio, i fogli sono tolti e messi a seccare contro una parete (Oriente) o su delle corde. I fogli incollati in un bagno di amido (Oriente) o di gelatina (Occidente, a partire da una certa data); talvolta, in Oriente, il foglio definitivo è formato da due fogli incollati l'uno all'altro (per es. Vat. gr. 1312, f. 72 + 72a) e poi levigati.

4.3.2 I vari tipi di carta usati nei manoscritti greci

Fino ad un'epoca molto recente, si distinguevano soltanto due tipi di carta nei manoscritti greci: la carta araba o orientale (chiamata a lungo "bombicina" perché la si credeva fatta con stracci di cotone; sarebbe preferibile rinunciare al termine) e la carta occidentale (praticamente, quella di origine italiana).

Oggi possiamo essere più precisi e distinguere:

- la carta araba orientale (Iraq, Siria, Egitto);
- la carta araba occidentale (Africa del Maghreb, Spagna);
- la carta spagnola (dopo la riconquista: soprattutto catalana);
- la carta occidentale (nel nostro caso, italiana; all'inizio proviene dal Fabriano, poi da tutta l'Italia; nel sec. XVI esiste una variante turca).

Breve storia del loro uso nei libri: fino al sec. XIII: la carta, inventata dai Cinesi, penetrò nel mondo arabo nell'VIII secolo e vi si diffuse molto rapidamente. Il suo uso in un ms. greco dell'anno 800 ca. (Vat. gr. 2200), scritto molto probabilmente a Gerusalemme, è del tutto eccezionale e dovuto precisamente all'influsso arabo.

L'uso della carta nell'impero bizantino comincia verso la metà del sec. XI (Athous Iberorum 258, a. 1042/43; Athous Lauræ 70, a. 1070) e cresce regolarmente durante il secolo XII:

- numero dei mss. datati su carta:
  - 1º terzo del sec. XII: 1 (Vat. gr. 504, a. 1105)
  - 2º terzo del sec. XII: 3
  - 3º terzo del sec. XII: 5
- nel 1201, la biblioteca del monastero di Patmo conta un quinto di mss. su carta (63 su 330).

Come supporto d'uso corrente, la carta costa molto meno della pergamena; il tipo usato è l'arabo orientale (l'eventuale esistenza di carta di fabbricazione bizantina è molto discussa).

In Italia meridionale la carta, introdotta dagli Arabi ed usata per i documenti già nella prima metà del sec. XI, fu adoperata anche per i codici, ma di questi ne sono rimasti pochi. Accanto alla carta araba orientale si usava già l'araba occidentale e la spagnola (Vat. gr. 696).

Nel sec. XIII: l'uso della carta continua ad estendersi: alla fine del secolo, esso raggiunge almeno il 50%.

Il tipo arabo orientale predomina ancora nettamente. I tipi arabo occidentale e spagnolo sono ben documentati in Italia meridionale e almeno alla fine del secolo la carta spagnola arriva a CP. La carta italiana, prodotta dall'inizio del secolo a Genova ed a Fabriano, è documentata prima in Puglia (metà del sec. XIII: Vinob. hist. gr. 96, ff. 63 - 154) e usata a Tessalonica (per es.: Vat. gr. 1824 III, con annotazioni autografe di D. Triclinio), poi a CP dalla fine del secolo.

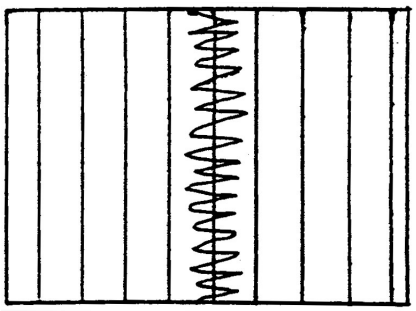
Nel sec. XIV: dappertutto la carta italiana, di qualità migliore, prende il sopravvento. In Italia meridionale essa elimina gli altri tipi. Sul territorio dell'impero bizantino, la carta araba scompare praticamente dopo la metà del secolo. L'uso viene prolungato nelle regioni vicine ai centri di produzione arabi: Cipro, Palestina, Siria, Egitto; anche lì, dal sec. XV in poi è la carta italiana che viene importata o imitata.

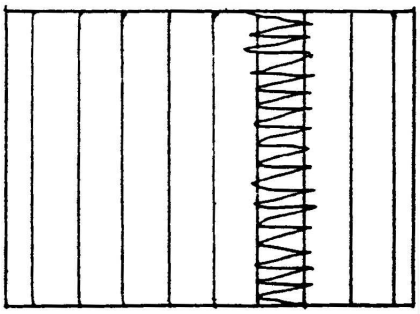
4.3.3 Come riconoscere i vari tipi di carta prima dell'uso della filigrana (adoperata dal 1280 ca. nella carta italiana)?

I criteri principali sono quattro:

1. aspetto generale;
2. vergelle;
3. filoni;
4. formato.

Si aggiunge, talvolta, lo "zig-zag", lungo segno (che ricorda anche un pettine) impresso verticalmente sulla superficie del foglio alla metà o ai due terzi della lunghezza.





	arabo-orientale	arabo occid.	spagnolo	italiano
aspetto	pasta regolare	aspetto più vicino all'italiano	aspetto più vicino all'italiano	pasta abbastanza regolare

	superficie lisia (collato bene) colore giallo-marrone			superficie ruvida: aspetto di carta assorbente colore giallo chiaro
vergelle	talvolta incurvate od oblique 20 = 22/30 mm (35/38 per il formato grande)	aspetto più vicino all'italiano valori intermedi	aspetto più vicino all'italiano valori intermedi	rigide e parallele al bordo del foglio 20 = 34/52 mm
filoni	non distinguibili o a gruppi di 2, 3 o 4	intervalli più regolari 43/50 mm 34/40 mm	intervalli più regolari inizio sec.: 90 mm a. 1240: 60/70 mm a. 1250: 50/55 mm fine sec.: 40 mm	intervalli regolari che diminuiscono col tempo
formato	tre diversi (dopo la rifilatura): 680/720 x 500/560 500/560 x 340/360 340/360 x 250/280	= arabo or.	parecchi: il più usato: 450/480x300/320 il massimo: 500 x 320 il minimo: 360 x 270	uno soltanto: 440/460 x 290/310
zig-zag	mai	talvolta	talvolta	mai

La combinazione di questi criteri permette quasi sempre di identificare il tipo di carta. Nella descrizione, si rileverà su alcuni *bifolia* il formato, lo spazio occupato da 20 vergelle e la disposizione di tutti i filoni (se visibili); normalmente questi dati basteranno per il codicologo. Si baderà ai casi particolari:

- carte di diversi formati usate nello stesso manoscritto: l'una è ritagliata adattandola alle dimensioni dell'altra (es.: Vat. gr. 1752, 1816);

- uso nello stesso manoscritto di pergamena e di carta: anche in questo caso i fogli di carta possono essere ritagliati adattandoli alle misure della pergamena.

4.3.4 La datazione della carta italiana dal 1280 in poi

Dal 1280/1300 in poi, la carta italiana è caratterizzata dalla filigrana, impronta lasciata nella pasta da una figura formata da fili di ottone, fissata sulla forma; dal sec. XVI, la carta veneziana presenta spesso una figura supplementare o contromarca, costituita per lo più da lettere. Combinato con lo studio delle altre particolarità della forma, l'esame della filigrana permette di riconoscere la forma stessa (o meglio, il paio di forme) da cui è uscito il foglio e così costituisce un criterio essenziale di datazione e localizzazione di un codice.

Elementi da osservare:

1. formato del foglio: dall'inizio circa del sec. XIV, appaiono nuovi formati; una tabella del 1389 (statuto delle cartiere di Bologna) fornisce dati precisi:

formato	**foglio**	**in folio**	**in** 4º	**in** 8º
IMPERIALE	740 x 500	500 x 370	370 x 250	250 x 185
REALE	615 x 445	445 x 305	305 x 220	220 x 155
MEDIO	515 x 345	345 x 245	245 x 170	170 x 120
"REÇUTE[1]"	450 x 315	315 x 220	220 x 155	155 x 110
	440 x 305	305 x 220	220 x 150	150 x 110
	430 x 290	290 x 210	210 x 145	145 x 105
ID. A VENEZIA	440 x 320	320 x 220	220 x 160	160 x 110

2. piegatura del foglio, orientamento dei fili, posizione della filigrana:
   - in folio (= in 2): vergelle orizzontali, segno principale al centro del foglio, contromarca nell'angolo inferiore o più tardi al centro del foglio corrisponde (*signum duplex* dei cataloghi vaticani);
   - in 4º: vergelle verticali; segno principale preso nella piega centrale;
   - in 8º: vergelle orizzontali; segno principale tagliato in due o più pezzi nei bordi superiori o inferiori.
3. aspetto dei filoni e delle vergelle:
   - spessore dei filoni e delle vergelle e spazio tra loro:

[1] Diminuisce nel corso del sec. XVI.

  - vergelle: 1300-1330 ca.: fini e ravvicinate (scendono da 40 a 25mm ca per 20 vergelle);
  - vergelle: 1330/40-1370/80: grosse e spaziate (fino a 60/65 mm);
  - vergelle: 1380 in poi: tendono di nuovo ad affinarsi ed avvicinarsi.

- filoni: nel complesso, la distanza tra i filoni diminuisce col tempo:
  - sec. XIV: l'intervallo scende prima da 50 a 40 mm, poi varia in relazione allo spessore delle vergelle;
  - sec. XV e XVI: l'intervallo scende fino a 20/25 mm.

  Combinando i due dati, si ottengono delle serie che coprono 10/15 anni.

  Altre particolarità:

  - vergelle alternate o *cannelées*: alternativamente più grosse e più fini o una più grossa ogni n vergelle;
  - modalità di fissaggio delle vergelle sui colonnelli: nel sec. XV in particolare (ma si veda anche la carta genovese del sec. XVI) i fili di fissaggio danno ai filoni un aspetto "intrecciato" caratteristico.

4. la filigrana stessa: ogni filigrana è doppia, a causa dell'uso simultaneo di due forme. Normalmente l'artigiano cerca di fare i due segni i più simili possibile (ma qualche differenza c'è sempre): esistono, però, delle differenze intenzionali, come le lettere doppie che si corrispondono "a specchio". All'interno di un codice, i due segni si alternano in maniera irregolare.

   Sono da rilevare il disegno stesso e la sua posizione rispetto ai filoni; notare se i filoni che inquadrano il segno sono più spaziati degli altri o se il segno è fissato ad un filone supplementare d'appoggio.

   Nel confrontare i segni tra di loro, Briquet e Mošin usano una terminologia alquanto diversa:

Briquet	**Mošin**
signe identique	*signes identiques*: stessa forma
variantes identiques: il segno è identico, ma la posizione è diversa	*variétés identiques*: le 2 orme del palio
	variétés similaires: stessa cartiera, poco differenti dal disegno base
variantes similaires	*variétés divergentes*: stessa cartiera, differenze notevole nel disegno

Nella descrizione, queste terminologie sono poco comode e danno adito ad ambiguità e

confusioni.

Sembra preferibile:

1. precisare se si è riusciti ad identificare il paio di forme o almeno una delle forme, tenuto conto di tutti i componenti (vergelle, filoni, filigrana);
2. in caso di dubbio rispetto al n. 1, usare la formula "quasi identica" o "molto vicina";
3. negli altri casi, cercare di determinare, sempre sulla base di tutti i componenti della forma, la serie di filigrane nella quale il segno (la forma) in questione può inserirsi (per es.: cfr. Briquet n. 500-515), specificando eventualmente gli esempi più vicini.

Nel caso (frequente) in cui più filigrane s'incontrano nello stesso codice, le indicazioni fornite, controllate le une con le altre e combinate insieme permettono conclusioni più sicure e più precise.

Conclusioni che se possono trarre: un paio di forme dura poco: da sei mesi a due anni al massimo; d'altronde, studi statistici condotti su carte d'archivio hanno dimostrato che il 99% della carta uscita da un paio di forme viene adoperato nel giro di 4 anni. Una volta che una forma è stata identificata con un'altra datata, si può dunque datare il codice con un'approssimazione di più o meno 6 anni; anzi, i confronti tra i repertori ed i manoscritti datati farebbero pensare ad una precisione alquanto superiore (migliore di più o meno 5 anni).

Negli altri casi, la precisione dipende dalla convergenza dei dati disponibili. Per una serie di varianti abbastanza vicine si può contare su una precisione di più o meno 10/15 anni; la combinazione di più serie permette talvolta di restringere l'intervallo. Nel XIV secolo, le particolarità della forma, combinate insieme, autorizzano datazioni abbastanza precise.

5

La confezione materiale del libro

5.1 Introduzione: le due forme del libro (rotolo e codice) e la loro cronologia

Nell'antichità classica, il libro si identifica con il rotolo. Il periodo tardo antico vede il sorgere di una nuova forma di libro, il codice, che progressivamente soppianta l'altra. Il problema del passaggio dal rotolo al codice non è ancora del tutto chiarito. Nel trattarne, ci ispireremo alla recente esposizione di T. C. Skeat.

Il **punto di partenza** della doppia forma del libro è cercare nell'ambiente greco-romano antico. Da una parte abbiamo la forma "canonica" del libro: il rotolo di papiro. Dall'altra, si usano, per prendere degli appunti, gruppi di tavolette di legno legate insieme oppure mazzetti di fogli di pergamena legati o cuciti insieme (si tratta di un'invenzione romana: *membranæ*, *pugillares membranei*; questi gruppi o mazzetti costituiscono una specie di taccuino: *caudex*, poi *codex*.

Un **primo tentativo** di utilizzare il codice per trascrivere testi letterari fallisce: si tratta di codici membranacei pubblicizzati dallo scrittore Marziale.

Il **passo decisivo** si fa con la creazione e la diffusione del codice di papiro. Quando ed in quale ambiente? Le prime testimonianze risalgono alla fine del sec. I d.C. (P. Yale 1). La diffusione si protrae dal I al IV sec., con una notevole differenza tra l'ambiente pagano e l'ambiente cristiano (per l'ambiente pagano le cifre sono di C. H. Roberts):

Secolo	**Ambiente pagano** (%)	**Ambiente cristiano** (%)
II	2,31	100
II - III	2,90	94,50
III	16,80	93,50
III - IV	48,14	95,00
IV	73,95	99,00

Le ragioni avanzate per spiegare la vittoria del codice sul rotolo sono tutte ipotetiche. Alcune sembrano poco convincenti: il codice sarebbe stato meno costoso, più comodo da portarsi in viaggio, più pratico quando di trattava di ritrovare un passo determinato di un'opera. Altre sono più probabili: maggiore facilità d'uso del codice nelle cerimonie liturgiche, influsso di una personalità cristiana di rilievo (ma l'ipotesi di Roberts, fondata sul Vangelo di Marco, scritto a Roma su un quadernetto pergamenaceo, poi imitato fedelmente ad Alessandria, è fragile), contrapposizione tra il rotolo di papiro, caratteristico dell'ambiente pagano, il rotolo membranaceo, usato per i libri sacri ebraici, ed il codice, proprio del libro cristiano.

L'**evoluzione posteriore** si può riassumere così:

1. dal IV sec., il codice di pergamena soppianta il rotolo ed il codice di papiro per i libri di lusso;

2. testi letterari copiati su rotoli di papiro s'incontrano ancora fino al sec. VI, poi scompaiono. Ma il rotolo di papiro, scritto parallelamente (meno spesso) perpendicolarmente al lato lungo, rimane d'uso corrente per i documenti;

3. l'influsso della pratica documentaria spiega probabilmente l'origine del rotolo liturgico, scritto perpendicolarmente alla lunghezza e di cui i più antichi esempi rimasti sono di pergamena e del sec. VIII - IX (Sinait. gr. 591). Il rotolo liturgico continuerà ad essere usato fino al sec. XV ed oltre (ci sono perfino dei rotoli liturgici stampati).

5.2 Il rotolo

Occorre distinguere tra il rotolo messo in commercio, costituito normalmente da 20 kollemata ed il rotolo contenente un'opera (o parte di un'opera) letteraria. È del secondo che si tratta in questo paragrafo.

La lunghezza varia da 10/11 a 4m. circa (gli esempi qualche volta citati di rotoli di 15 m. sono dubbi): esempi

P. Grenf 4	(Il. 21 - 23):	10, 5 m.
P. Oxy. 224	(Euripide, Phoen.):	10,2 m.
P. Tebt. 265	(Il. 2):	5,7 m.
P. B. M. 132	(Isocrate, Sulla pace):	4,2 m.

I rotoli letterari sono scritti a colonne (δελιδες) senza tener conto dei kollemata. La larghezza, quando si tratta di testi poetici, dipende dalla lunghezza dei versi e dal modulo della scrittura: essa può variare da 250 mm. (caso eccezionale, con scrittura di grande modulo) a 100 mm. Per i testi in prosa, le colonne sono molto più strette: la larghezza più comune è compresa tra 75 e 50 mm., con un intervallo di 15 mm. circa; ciò corrisponde a 18/25 lettere a riga e la colonna conta da 25 a 45 righe.

Lo spazio riservato per le colonne di scrittura è segnato in qualche maniera? In parecchi casi sembra di no e questo è confermato dall'aspetto irregolare delle colonne, il cui inizio tende a spostarsi verso sinistra. Tuttavia, l'uso di un disco di piombo per segnare i limiti delle colonne, documentato da epigrammi dell'Antologia, non è da escludere. In casi eccezionali, punti o trattini di inchiostro indicano l'inizio delle colonne.

I margini variano a seconda del livello estetico del libro. Nei libri di lusso, il copista può rispettare, in maniera istintiva o ragionata, determinate proporzioni. Esiste qualche esempio di rotolo con margini più ampi per accogliere scolî; ma le grandi raccolte di testi corredati da scolî "a catena" sono legate alla forma del codice.

Qualche volta, le colonne sono numerate (es. P. Oxy 412). Un numero nel margine superiore può indicare la numerazione del rotolo in una serie (es.: P. B. M. 131, Aristotele, Athen. Resp., scritto su 4 rotoli: Turner, Greek mss., n. 60).

5.3 Il codice di papiro

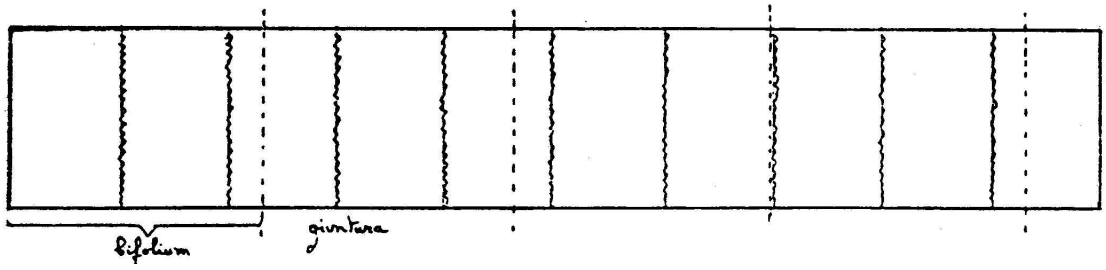
Saranno trattati in questo paragrafo i problemi specifici del codice di papiro: per gli altri, si rimanda al par. 5.4 a p. 65.

5.3.1 Taglio e formato

Il taglio: il problema di ottenere *bifolia* di dimensioni sufficienti. Il foglio di papiro normale (al massimo ca. 350 x 250 mm.) non basta per un codice di dimensioni un po' grandi. D'altronde, i fabbricanti sono abituati a fornire la merce sotto forma di rotoli di 20 fogli (kollemata). La sostituzione più comune è quindi quella di tagliare i *bifolia*

in un rotolo commerciale. Tuttavia, ci possono esser eccezioni: per i codici manichei id grande formato e di lusso è documentato l'uso di grandi fogli fabbricati appositamente: l'esistenza di tali fogli usati per rotoli greci è ancora da accertare.

La tecnica adoperata può essere illustrata dal seguente schema:



Ne risulta che le giunture (κολλήδεις di Turner) sono visibili ad un esame attento.

Il formato: la tecnica descritta sopra permette, tenuto conto delle variazioni e combinazioni possibili, molti formati e proporzioni variabili tra A (altezza) ed L (larghezza). Donde il problema: si può accertare una preferenza per determinati formati? Questi sono legati a determinati periodi? Sì, se i criteri ritenuti non sono troppo rigidi. Turner ha così identificato 11 gruppi, divisi ulteriormente in sotto-gruppi, la cui coerenza è confermata da precisi rapporti L : A. Segnaliamo:

- **per il periodo più antico (II - IV sec. d.C.)**

- il gruppo 8 (14/12 x 30/25 cm.)

L : A = 1 : 2 (tutti e due numerosi)

una sotto-classe del gruppo 6 (15 x 30 cm.)

- il gruppo 9, sotto-classe 1 (13 x 18 cm.) L : A = 2 : 3

- il gruppo 9[1] (L = 16/13 cm.) L : A = 7 : 8 (quasi quadrato)

- **per il periodo più recente (IV - VII sec.)**

  - il gruppo 5 (18 x 30 cm.) L : A = 2 : 3 (numeroso)

  - il gruppo 2 (L = 30/22 cm.) L : A = 1 : 1 circa (quadrato)

[1]Questo gruppo nettamente meno numeroso è formato da codici cristiani.

5.3.2 Formazione dei fascicoli

- **il numero dei *bifolia***: all'inizio, le combinazioni sono numerose e vanno da un *bifolium* a nove e più. Si noti che non è provato che il codice a più fascicoli derivi dal codice a fascicolo unico, che rappresenterebbe il punto di partenza logico.

  Dal IV sec. in poi, i quaternioni e i quinquinioni diventano le combinazioni più più frequenti;

- **la disposizione dei *bifolia* rispetto alle fibre**: il problema si pone per i fascicoli composti da più *bifolia*: esiste un'alternanza regolare da una pagina all'altra e quale? Supponendo che si cominci dal lato ↓, esistono due possibilità: ↓↓⟶⟶↓↓ etc., oppure ↓⟶↓⟶↓⟶ etc.

  Nei codici più antichi, il fascicolo comincia col lato ↓ e l'alternanza ↓⟶ è regolare. È il sistema che si ottiene naturalmente ponendo tutti i *bifolia* l'uno sull'altro nello stesso senso e piegandoli insieme (al centro, la disposizione è evidente ⟶⟶). L'inizio dalla parte ↓ si può spiegare anche col fatto che nel rotolo, la parte esterna presenta le fibre nel senso ↓.

  Dal sec. IV in poi, il sistema normale diventa il seguente: inizio del fascicolo ⟶, alternanza del tipo ⟶↓↓⟶⟶↓↓ etc. L'idea di usare un tale sistema potrebbe venire sia da una imitazione del foglio di pergamena piegato, sia dall'aspetto presentato da un codice composto interamente da singoli *bifolia*; ma per entrambe le spiegazioni manca una documentazione antica.

5.4 Il codice di pergamena e di carta

5.4.1 Taglio e formato

Come il codice di papiro, quello di pergamena è formato da *bifolia*, ricavati soprattutto da pelli di pecora (e agnello) o di capra (e capretto). I formati (sia le dimensioni assolute che le relative) dipendono da due fattori: 1º le dimensioni assolute e relative della pelle usata (Gilissen: un massimo di 97 x 75 cm., in media 70 x 50 cm.; Reed: un massimo di 91,5 x 91,5 cm., di cui 80 x 60 cm. utilizzabili; l'agnello di primavera fornisce una pelle di 60 x 30 c,); 2º maniera di piegarla e di tagliarla per ricavarne i *bifolia*.

Giocando sui vari fattori, si possono ottenere dei formati vari, ma, in realtà, le proporzioni sono quasi sempre contenute tra questi limiti: da 1 : 1 (7 : 8) a 2 : 3. Su questo punto, il codice di pergamena si differenzia nettamente dal codice di papiro, i cui formati presentano spesso un'opposizione maggiore tra altezza e larghezza. La ragione è forse da ricercare nell'uso di tagliare le pelli in 2, in 4 o in 8, procedimento che elimina i forti

contrasti tra altezza e larghezza; a questo punto si pone il problema della formazione dei fascicoli col sistema della piegatura, problema sul quale si tornerà più avanti.

Si riscontra una certa evoluzione nelle dimensioni assolute e relative dei fogli, come dimostrano le tabelle di Turner ed i calcoli di Irigoin.

Prima del sec. IV: le dimensioni superano L = 16/15 cm.; un numero notevole di codici sono piccoli (meno di 20 cm. per la dimensione più grande). I formati sono più spesso quadrati o quasi quadrati.

Sec. IV e V: i grandi formati fanno la loro apparizione. La maggior parte dei codici presenta ancora il formato quadrato; nel sec. IV s'incontrano i formati 1:1, 7:8, 6:7; nel sec. V cominciano i formati 5:6 e 4:5.

Sec. VI e VII: il formato 4 : 5 si generalizza; i formati 3:4, 5:7, 2:3 cominciano a fare concorrenza ai formati più quadrati.

Sec. IX (codici in maiuscola e in minuscola): i manoscritti sono di proporzioni 5:7 e 2:3. In cifre assolute, le dimensioni sono:

Manoscritti	**Dimensioni** (mm.)
grandi:	430/350 x 300/260
medi:	285/270 x 185/170
piccoli:	165/160 x 110/105

Sec. X - XV: le proporzioni sono quasi sempre comprese tra 4:5 e 2:3; le eccezioni molto rare valgono la pena di essere segnalate: per es. Vat. Barba. gr. 136: mm. 227 x 117 = 1 : 2.

5.4.2 Formazione dei fascicoli

1° **La "legge di Gregory" e il problema della piegatura**: già dai primi esempi sicuri di fascicoli di pergamena (P. Ryl. I 53, Odiss., s. III - IV), si osserva che all'interno del fascicolo, una pagina che presenta il lato pelo o carne della pergamena fa fronte ad una pagina che presenta lo stesso lato pelo o carne; questa regola è chiamata comunemente "legge di Gregory" dal nome dello studioso che ne sottolineato l'universalità; le eccezioni sono rare: Vat. Reg. gr. 12, evangeliario del sec. XII o XII - XIII, italo-greco.

Ora, nel caso di un quaternione, questo risultato si ottiene automaticamente piegando due fogli di pergamena in quattro e unendoli. Si pone, quindi, il problema: i fascicoli sono formati col sistema della piegatura (ipotesi già avanzata dal Kenyon), o partendo da *bifolia* già tagliati e disposti in pila con i lati di stessa natura l'uno di fronte all'altro (descrizione del Gregory)?

Il Gilissen ha riproposto il problema, definito i sistemi di piegatura e cercato delle conferme nell'esame di una serie di manoscritti latini.

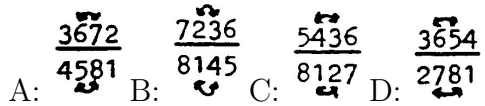
I **sistemi di piegatura e di costruzione del fascicolo** (vedi gli schemi sulla tav.):

1. la piegatura in 4° (due pelli per un quaternione):

   - un sistema di piegatura: $\frac{32}{41}$;
   - due sistemi di "incastro":
     A^2: $\frac{36}{45} + \frac{72}{81}$; è di gran lunga più frequente.
     C^2: $\frac{54}{81} + \frac{36}{27}$
   - metodo di verifica: i fogli indicati dal numeratore e dal denominatore (per es. 3 e 4 di A^2) devono prolungarsi (sono solidali) per la testa.

2. la piegatura in 8° (una pelle per un quaternione):

   - quattro sistemi:



   - metodo di verifica: prolungamenti (solidarietà) tra testa e testa ed anche tra davanti e davanti, indicati dalle frecce nelle formule.

Per i manoscritti greci, la ricerca è tutta da fare. Ci si può chiedere se la generalizzazione dell'uso del quaternione non è legata precisamente alla tecnica della piegatura.

Da che lato comincia il fascicolo: carne o pelo? Gli esempi più antichi mostrano tutti il lato carne. Quest'uso rimane la regola nei codici bizantini. In pochi codici si incontrano regolarmente o sporadicamente fascicoli che cominciano col lato pelo (una quarantina di casi notati dal Leroy prima del sec. XIII); in genere, questa particolarità è dovuta all'influsso degli *scriptoria* occidentali: ci sono esempi soprattutto nell'Italia meridionale (Vat. gr. 1809, Vat. gr. 2067, ff. 1 - 169), ma anche a Corfù (Vindob. Theol. gr. 236, a. 1370); un caso curioso è quello dei codici copiati da Teofane d'Iviron nel primo quarto del sec. XI: Teofane usa prima dei fascicoli che iniziano col lato pelo (per tutto il codice o soltanto parte di esso), poi adotta l'uso comune (Vat. Ottob. gr. 422, 428).

2° **I tipi di fascicoli**:

a. quanti *bifolia* per fascicolo? (si tratta della regola, non dei fascicoli mutili, rifatti, o delle eccezioni dovute alle necessità della copiatura).

   Periodo della maiuscola: fin dai primi esempi sicuri (secc. III - IV e IV) i codici composti interamente di quaternioni predominano (cod. Sinaiticus, cod. Alexandrinus, Cod. Bezae, Dioscoride di Vienna), ma i codici fatti da quinioni non sono una rarità (cod. Vaticanus della Bibbia, cod. Marchalianus dei Profeti).

I binioni ed i ternioni s'incontrano mescolati ad altri tipi di fascicoli (Vangeli Freer: binioni, ternioni, quaternioni,; Salmi Freer: ternioni e quaternioni).

Periodo della minuscola bizantina: il quaternione è la regola, ma le eccezioni non mancano, specialmente da quando l'uso della carta si generalizza, permettendo la confezione di fascicoli meno spessi.

- un solo tipo (di regola):

TERNIONI:	Paris. Coisl. 265, a. 1036/7
QUINIONI:	Vat. Pii II gr. 44, sec. XI - XII; Vat. gr. 1524, sec. X - XI
SENIONI:	Vat. gr. 2003 (ff. 169 - 202), sec. XI; Vat. gr. 1070, a. 1291
OTTONIONI:	Paris. Coisl. 93, chart. sec. XI - XII

- mescolanza di vari tipi: Vat. gr. 504, a. 1105; Vat. gr. 1633 (i quinioni predominano);
- alternanza regolare di due tipi: quat./sen.: Vindob. hist. gr. 39, a. 1399 (uso recente; non ci sono esempi prima del sec. XIV).

Periodo rinascimentale: nel codice di carte il quaternione predomina ancora, ma gli altri tipi non sono rari:

TERNIONI:	molti manoscritti di Giovanni Onorio da Maglie
QUINIONI:	frequenti nei manoscritti di Giovanni Roso e di Cesare Stratego
SENIONI:	per es. Vat. gr. 5 - 6
ALTERNANZE REGOLARI:	per es. Vat. gr. 146 di Giov. Onorio: binioni/quaternioni.

b. combinazioni di pergamena e di carta: quando scarseggiava la pergamena, dei copisti hanno cominciato con la pergamena e finito con la carta o viceversa: es. Vat. gr. 504 (carta + pergamena).

Nei secoli XIII e XIV (prima metà) non sono rari i codici composti da fascicoli in cui si alternano regolarmente pergamena e carta, essendo la prima riservata alle posizioni più soggette a danni:

- *bifolium* esterno soltanto di pergamena: Vat. gr. 10 (a. 1253), 106 (a. 1251), 644, 827; Vat. Reg. gr. 42 (a. 1339);
- bifol. est. ed int. di pergamena: Paris. Coislin. 175, sec. XVI.

Questo uso è indizio di influsso occidentale: tali codici sono stati copiati in Italia meridionale o in territori sotto dominio veneto, come Creta e la Morea.

5.4.3 La rigatura

Per facilitare il lavoro di copiatura, il copista stesso o un altro membro dello *scriptorium* tracciano normalmente una rigatura (ci sono rari esempi di codici su pergamena senza rigatura visibile: Vat. gr. 1669, sec. X). Le tecniche usate, i vari aspetti della rigatura possono offrire indizi interessanti sull'origine del codice.

1° **La foratura:** chiamiamo così il sistema usato molto preso per ottenere i punti destinati a guidare la rigatura ("points-jalons"). Il codicologo deve notare:

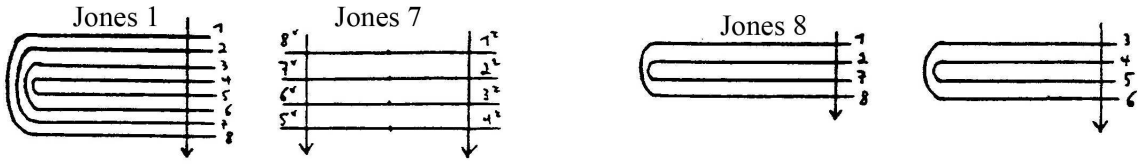
a. **la posizione dei forellini**: di regola, nei codici bizantini, i forellini sono situati nei margini superiore, esterno ed inferiore, vicino al bordo, in maniera da poter essere rifilati (ma, in effetti, non lo sono sistematicamente).

   Tuttavia, nei codici più antichi, la posizione dei forellini verticali varia: nel cod. Sinaiticus, si trovano nella colonna esterna di scrittura. Anche più tardi si osservano delle eccezioni, dovute forse, in alcuni casi, ad un influsso occidentale: forellini orizzontali vicini alle linee rettrici: Urb. gr. 15, sec. X; forellini verticali sulla linea verticale esterna; Vat. Pii II gr. 24, a. 1022, Vat. gr. 107 (dal f. 41), sec. XI; nel margine interno: Vat. gr. 699, sec. IX.

b. **il tipo di strumento utilizzato**:

   - il temperino produce un taglio leggermente allungato: Vat. gr. 1808;
   - il punteruolo o la punta di un compasso producono un buco circolare;
   - una speie di lima triangolare (*tiers-point* produce un buco irregolare;
   - eventualmente si usano la riga, il compasso o strumenti speciali come una rotella a punta o una specie di pettine metallico: secondo Jones, il pettine è stato usato per il cod. Pierpont Morgan 748.

c. **la posizione dei fogli sotto lo strumento**: Jones descrive otto sistemi; tra i più usati sono i seguenti:



2° **Gli strumenti usati per la rilegatura:** nei codici di papiro non c'è traccia di rigatura: si vedano le ipotesi formulate a proposito dei rotoli.

Nei codici greci su pergamena, si usa di regola la punta secca, che, in rari casi, può anche tagliare la pergamena: es. Vat. gr. 1651, f. 35.

L'uso della matita o dell'inchiostro è indizio di influsso occidentale. Da notare, tuttavia, l'uso della matita per segnare le righe degli scolî nel Vat. Urb. gr. 35 copiato per Areta, nonché in certi manoscritti della "collezione filosofica" (ma per questi ultimi la localizzazione può essere discussa).

In Italia meridionale, soprattutto dalla metà del sec. XI alla metà del sec. XII, manoscritti abbastanza numerosi presentano le righe verticali tracciate con la punta, ma rinforzate con la matita. Un esempio interessante è il Vat. Barb. gr. 565 (vedi f. 270v), scritto in *Perlschrift* ieratica, con ornamentazione "fiorita" ma a colori "provinciali". Tuttavia, i rinforzi si trovano soprattutto nel gruppo dei manoscritti calabro-siculi dei secc. XI - XII e XII, con scrittura di Reggio e di Rossano. Gli esempi di rigatura tracciata unicamente a matita o ad inchiostro sono rari: Vat. gr. 1949 IX, su pergamena, sec. XV.

Gli usi degli scribi del periodo rinascimentale dovrebbero essere studiati più da vicino.

3º **I sistemi di rigatura:** per tracciare la rigatura, il copista può usare vari procedimenti: foglio per foglio o più fogli insieme, sul alto pelo o sul lato carne, separando i *bifolia* o limitandosi ad aprire il fascicolo. Con J. Leroy, distinguiamo **sistema** e **tecnica**. Il **sistema** è definito dalla successione, all'interno del fascicolo, dei cavi e dei rilievi lasciati dallo strumento. Questo risultato può essere ottenuto mediante varie **tecniche**, cioè varie maniere di disporre i *bifolia* sotto lo strumento.

I sistemi si descrivono più facilmente con degli schemi. In questi, il segno > significa la riga ottenuta indirettamente dall'impressione attraverso un foglio sul foglio posto sotto durante l'operazione di rigatura; il segno ▷ la riga tracciata direttamente sul foglio, nel senso indicato dalla punta.

I. **Sistemi semplici**: cioè le stesse regole valgono per le righe verticali ed orizzontali.

A. Sistemi fissi: tutti i fascicoli ricevono le rigature secondo un unico sistema.

1. Sistemi di rigatura diretta su ogni foglio.
   - *Sistema 1* (sul lato pelo): ◁▷ ◁▷ ◁▷ ◁▷
     Dalla metà del sec. X in poi, è il sistema normale, "classico", a CP e nelle regioni poste sotto l'influsso della capitale;
   - *Sistema 2* (sul lato carne): ▷◁ ▷◁ ▷◁ ▷◁
     Frequente (addirittura normale?) nei codici in maiuscola (dal Vat. gr. 1209 sec. IV a mss. del VI, VIII, IX secolo). In quelli in minuscola sembra incontrarsi esclusivamente in Italia meridionale: Vat. gr. 1986 (scrittura in "asso di picche"), Vat. gr. 2138 (capuano).
2. Sistemi con impressioni.
   a. *Due rigature principali* (con rifacimenti abbastanza frequenti).

- 1º Sistema 3 (sui fogli esterni): ▷ > > > < < < ◁

  Già documentato nei manoscritti in maiuscola (Paris. Coisl. 1, sec. VI - VII) ed in minuscola del sec. IX (Patmiacus 742, "studita"), non è più usato dopo che nei mss. italo-greci: Ott. gr. 86, Vat. gr. 1833.

  Sistema 4 (sui fogli interni): < < < ◁ ▷ > > >

  Generalmente associato ai sistemi 3 ed 11;

- 2º Sistemi 5, 6, 7, 8 (su due lati pelo consecutivi):

  ◁ ▷ > > > < < <
  < < ◁ ▷ > > > <
  > < < < ◁ ▷ > >
  > > > < < < ◁ ▷

  Tra questi predomina il sistema 5, documentato dal sec. IX (Ven. Marc. gr. 1) e non proprio dell'Italia meridionale (Paris. gr. 451 copiato per Areta). Gli altri si incontrano generalmente in seno a sistemi variabili.

b. *Quattro rigature principali* (con tecniche varie, talvolta complicate).

- 1º Sistemi 9 (= 5 + 7) e 10 (= 6 + 8):

  ◁ ▷ > < ◁ ▷ > <
  > < ◁ ▷ > < ◁ ▷

  Il sistema 9 è il più frequente dopo il sistema 1. Di origine forse italo-greca (Vat. gr. 807, sec. IX - X, e mss. della Scuola di Nilo da Rossano; ma cfr. il Vat. gr. 1671 ff. 252 - 299, studita del sec. X a.m.), esso si è diffuso altrove, ad es. nel gruppo della "famiglia 2400" (sec. XII - XIII, Cipro e Palestina).

  Il sistema 10 è generalmente associato al precedente.

- 2º Sistema 11 (= 3 + 4): ▷ > < ◁ ▷ > < ◁

  La sua storia sembra parallela a quella del sistema 3: Paris Coisl. 1, mss. "studiti" del sec. IX (ma cfr. il Vat. gr. 1666 copiato nell'anno 800, molto probabilmente a Roma), Italia meridionale.

- 3º Sistemi 12 e 13 (varianti di 9 e 10?):

  > ▷ > ▷ > ▷ > ▷
  ◁ < ◁ < ◁ < ◁ <

  Tutti e due sono piuttosto rari.

B. Sistemi variabili (associano dei sistemi fissi affini o "omologhi").

1. Sistema V 1 (associa i sistemi 5, 6, 7, 8).

   Abbastanza diffuso, si incontra già nel sec. IX (Vat. gr. 190); è usato Vat. gr. 1671 ff. 153 - 243, studita ed anche in Italia meridionale.

2. Sistema V 2 (associa i sistemi 9 e 10).
   È usato ad es. nel Ven. Marc. gr. 133.

II. **Sistemi doppi**: le righe orizzontali sono tracciate secondo un sistema e le verticali secondo un altro. La rigatura orizzontale sembra anteriore alla verticale ed è più stabile. I sistemi doppi non vanno confusi con i sistemi rifatti (alcune rigature rifatte interamente) o rinforzati (le rigature verticali sono rifatte); abbiamo segnalato sopra le rigature con la matita nei codici calabro-siculi dei secc. XI - XII e XII.

4º I tipi di rigatura

Definizione: il tipo di rigatura è il disegno formato sul recto del foglio dall'insieme delle righe orizzontali e verticali di rigatura. Nei codici greci i tipi sono molto numerosi (quasi 700 tipi diversi sono stati rilevati, senza contare i mss. con scolî) e spesso non si capisce la ragion d'essere delle loro particolarità.

Nella **descrizione** dei tipi è sempre necessario cominciare con un disegno schematico, in cui si notano anceh le misure dei vari intervalli (controllate su alcuni fogli). Tuttavia, per la catalogazione e soprattutto per lo studio codicologico, si sente il bisogno di un metodo che permetta di descrivere brevemente e di confrontare i tipi di rigatura. I Lake hanno fornito un repertorio, ma questo è incompleto e poco sistematico. Altri studiosi hanno ideato dei metodi che permettono di descrivere ogni tipo possibile in maniera esauriente e inequivoca: J. Irigoin (inedito), J. Leroy, A. Tselikas, D. Muzerelle. Il metodo Leroy, corredato di un repertorio di disegni, ha il vantaggio di facilitare lo studio codicologico.

Per una spiegazione esauriente del codice di descrizione Leroy, si rimanda all'introduzione al repertorio. Qui si farà semplicemente osservare che il codice esprime con cifre e lettere gli elementi essenziali di ogni tipo (righe orizzontali rettrici, orizzontali marginali, verticali e di giustificazione - delimitando lo spazio per la scrittura -, verticali marginali; il loro numero, la loro estensione, la loro posizione reciproca) e distingue tra forme abituali o normali di rigatura e caratteristiche particolari, espresse anch'esse con lettere maiuscole o minuscole.

Illustriamo il codice con due esempi abbastanza semplici e uno più completo (la figura è dopo l'elenco numerato sottostante e tale elenco descrive la figura riportata a p.73):

1º **0** = numero delle righe verticali in più del minimo necessario (per due colonne, il minimo è di 4), uguale a zero;

2 = numero delle righe orizzontali marginali; esse hanno la disposizione normale: una nel margine superiore, una nell'inferiore;

A = estensione delle righe orizzontali rettrici: da un bordo all'altro della pagina;

2 = numero delle colonne di scrittura.

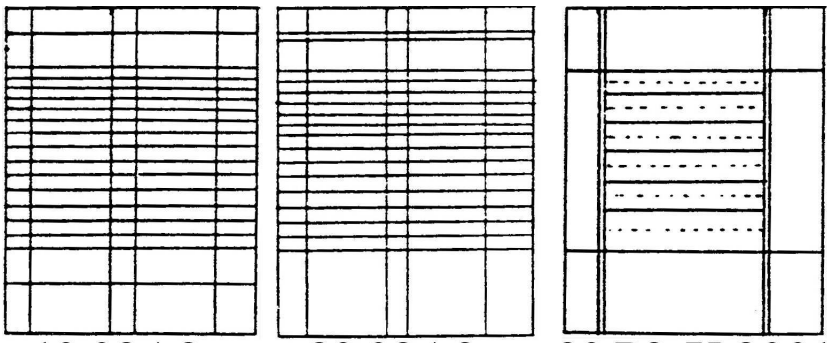
2° la stessa codificazione, ma con l'indizio a = le due righe marginali sono nel margine superiore (b = le due nel margine inferiore.

3° **20 D 1** = formula normale (D = estensione da una riga di giustificazione all'altra)

P2 e X = due indizi che indicano due particolarità:

P2 = la prima e l'ultima delle orizzontali rettrici di estensione diversa; in questo caso sono di estensione A: l'estensione A è sottintesa, le altre si esprimono (B, D, etc.);

X = una sola riga orizzontale rettrice è tracciata per due righe di testo.



1° 02A2 2° 02A2a 3° P2-X 2001

L'**interesse codicologico** dei tipi deve ancora far l'oggetto di indagini approfondite, ma alcuni raggrupamenti sulla base dei tipi sono già stati messi in evidenza:

- secondo Irigoin, i tipi II 1f e soprattutto II 1k di Lake (= OOC2 e OOD2 di Leroy, cfr. vedi anche V00D2) sono caratteristici dell'Italia meridionale nei secc. X e XII prima metà;

- secondo Leroy, la particolarità o (riga di giustificazione esterna semplice, riga verticale doppia nel margine esterno) denota una probabile origine italo-greca; lo stesso Leroy ha fatto anche delle osservazioni interessanti sui tipi usati nei mss. in stile di Reggio.

5° **Le dimensioni e il numero delle righe:** questi elementi sono comunque da rilevare (L. Gilissen ha fatto utili suggerimenti in proposito), ma il loro interesse codicologico deve essere ancora valutato.

Le dimensioni (in cifre assolute), combinate con lo studio del formato, permettono eventualmente di raggruppare mss. dello stesso *scriptorium* o dello stesso copista:

- 3 mss. copiati nel monastero della Theotokos Evergetis presentano delle colonne di 80 mm. di larghezza, separate da un intervallo di 24 mm.: Messan. gr. 71, Marc. gr. 71, Paris. gr. 581;

- un copista erudito come Giovanni Cortasmeno (sec. XIV - XV) rispetta dimensioni ben precise nel trascrivere testi anche destinati ad uso proprio: l'altezza e la larghezza delle colonne di scrittura e di scolî sono fisse

Costruendo la rigatura, il copista rispetta determinate proporzioni? Le ricerche iniziate da L. Gilissen nel campo dei manoscritti latini andrebbero estese anche ai greci. Ma le approssimazioni e le incertezze rendono problematico lo sfruttamento codicologico delle eventuali regole: si potrà mai oltrepassare lo studio di osservazioni valevoli per un ms. o uno scriba, come l'importanza di un codice di lusso (Vat. Urb. gr. 15) o l'impaginazione tipografica di Giovanni Onorio?

Il numero delle righe per pagina oscilla spesso di una o due unità nei manoscritti greci. CI sono, però, gruppi di mss. usciti dallo stesso *scriptorium* o dal calamo dello stesso scriba che denotano abitudini stabili o preferenze:

- J. Irigoin ha mostrato, sulla base degli indizi codicologici e filologici convergenti, l'esistenza di un centro cpolitano dove copiavano mss. di storici greci antichi e bizantini su 32 righe;

- spesso i copisti del Rinascimento sono fedeli ad un tipo preciso di impaginazione, tra l'altro ad un determinato numero di righe: vedi gli esempi di E. Provataris e di A. Darmarios, per i quali si può anche definire una carta evoluzione.

5.4.4 La ricostruzione del fasciolo e la copiatura

Il fascicolo è fatto e disfatto, talvolta più volte, durante le operazioni di piegatura, taglio, foratura e rigatura. Il lavoro di trascrizione si fa sul fascicolo costitutivo o disfatto?

Non si può are una risposta valevole per i tutti i casi, ma è probabile che, per ragioni di comodità, lo scriba copiava un foglio alla volta sul *bifolium* separato dagli altri. Il procedimento richiede attenzione (non sembra che il copista si aiutasse col numerare man mano le pagine), ma, in effetti, gli sbagli sono rari:

- qualche esempio è rimasto (altri furono senz'altro eliminati): fogli rimasti bianchi nei Paris. gr. 1542 (83v, 98v, 109v), Vat. gr. 55 (44v), Vat. gr. 1265 (21v).

  Il copista seguiva normalmente l'ordine del testo. J. M. Olivier ha potuto però mettere in evidenza, grazie alle impressioni d'inchiostro umido (*décharhes d'encre*),

un caso nel quale i copisti copiavano con cura ogni pagine del modello, senza tener conto dell'ordine logico di queste.

Non sono stati trovati esempi di codici greci del procedimento dell' "imposizione" tipografica (trascrizione del testo sul fascicolo spiegato, ma non tagliato), documentato in alcuni mss. latini.

I copisti potevano dividersi il modello fascicolo per fascicolo, in maniera da poter lavorare simultaneamente, ma gli esempi sono rari: più spesso i copisti si alternano nello stesso codice senza tener grande conto della divisione in fascicoli;

- nel Vat. gr. 130 (sec. X - XI) i fascicoli sono stati segnati, nel sec. XIV probabilmente, col nome dei copisti che dovevano ricopiarli;

- il Laur 74.10 (sec. XIV) e l'Athous Cutlum. 10 (sec. XIII) sono stati esemplari da *équipes* di copisti, con divisione dei fascicoli e, per il Laurenziano, con indicazione del nome dei copisti.

5.4.5 Paginazione, foliotazione, segnature dei fascicoli

Questi procedimenti servono a mantenere l'ordine esatto dei fogli e dei fascicoli all'atto della copiatura, o a ricostruire (o controllare) tale ordine dopo (per es. al momento della legatura) o ancora a ritrovare più facilmente un passo determinato di un'opera.

1° **Paginazione e foliotazione:** esse si incontrano soltanto nel periodo più antico (dal III sec. d.C. fino al VI) e tornano in uso con l'avvento della stampa.

L'uso potrebbe derivare dalla numerazione delle colonne di scrittura in alcuni rotoli. Nel periodo antico, esso è sporadico, non sempre di prima mano e la posizione delle cifre è variabile:

- **paginazione**: posizione più frequente: centro del margine superiore; in altri casi, l'angolo superiore esterno; talvolta, soltanto le pagine pari sono numerate;

- **foliotazione**: più rara; Turner conosce due esempi sul recto; il cod. Vaticano della Bibbia presenta resti di una numerazione molto antica nell'angolo superiore esterno del verso (ad es. p. 1280, 1296), Il Vat. gr. 2061 (script. ant. C) al centro del margine inferiore del recto.

2° **Segnatura dei fascicoli:** essa è già documentata nel sec. III d.C. e l'uso persiste perfino nei libri a stampa.

a. **da chi e perché**: i fascicoli sono numerati dal copista, o dal rubricatore, o dal revisore dello *sctiptorium* e talvolta da più di uno (es. il Vat. gr. 204 presenta tre serie di segnature).

   Le serie ricominciate all'interno dello stesso codice unitario (vedi ancora il Vat. gr. 204) danno indicazioni sul lavoro di copiatura: da più scribi, o in più volte, o secondo vari modelli, etc.

   I primi fogli, contenenti le tavole, introduzioni, illustrazioni, sono più di una volta lasciati fuori dalla numerazione: vedi ad es. il Vat. gr. 1787, in cui i due fascicoli preliminari sono segnati $\alpha\epsilon\chi(\eta)$ e $\pi\iota[\vartheta\alpha\xi]$;

b. **le segnature con cifre greche**: il sistema normale è costituito da cifre greche maiuscole o minuscole o miste. Esse sono spesso messe in rilievo da trattini o altri segni, più raramente incluse in cornici ornate e colorate; quest'ultima particolarità si incontra soprattutto (o forse esclusivamente?) in mss. italo-greci: Vat. gr. 2053 (ff. 1-283), Bodl. Laud. gr. 75, Bodl. Barocc. 50.

   La posizione delle segnature greche:

   - fino al VI - VII sec., la posizione è variabile, ma le segnature si trovano normalmente sulla prima pagina del fasc. (eccezionalmente sono ripetute sull'ultima):
     - angolo superiore int.: P. Ryl. I 53, sec. IV; cod. Sinaiticus;
     - angolo superiore est.: P. Bodmer II, sec. III a. m.; P. Tourah I, sec. VI;
     - centro marg. sup.: cod. Alexandrinus, sec. V;
     - centro marg. inf.: cod. Vindob. med. gr. 1, sec. VI;
     - angolo sup. est. + sup. est. ult.: Cirillo Pack patr. 13, sec. VI - VII. Sembrano dunque indizio di origine occidentale le segnature del palinsesto Neapol. lat. 2, sec. V - VI poste nell'angolo inf. est. dell'ultima pagina.
   - negli ultimi codici in maiuscola e nei primi in minuscola, la posizione normale è l'angolo sup. est. della prima pagina: Vat. gr. 669, Leninop. B. P. gr. 219, etc.
   - dalla fine del sec. IX e soprattutto dalla metà del sec. X, le posizioni ridiventano più varie, benché la più frequente rimanga l'ang. sup. est. della prima pagina; citiamo soltanto un esempio: Vat. gr. 124, a. 947, con segnature nell'ang. inf. int. della prima e dell'ultima pagina (queste segnature, accompagnate da una croce nell'angolo sup. int. della prima pagina, diventano caratteristiche dello *scriptorium* di Efrem);
   - nel periodo più recente (dal sec. XIV in poi), il sistema più frequente è quello delle segnature nel centro del marg. inf. della prima e dell'ultima pagina;

c. **altri sistemi per segnare i fascicoli**. Alcuni sono abbastanza normali:

- le segnature in cifre straniere (armene, georgiane, etc.) sono indizio di origine o di passaggio: Vat. Ottob. gr. 428, copiato da Teofane d'Iviron (sec. XI in.): segnature georgiane; Vat. gr. 1754: segnat. armene; Vat. gr. 330: segnat. greche e georgiane, poi slave;
- le segnature di tipo occidentale s'incontrano sopratutto dal sec. XV in poi. Usano le lettere dell'alfabeto (greco o latino), minuscole poi maiuscole, con aggiunta, spesso, della cifra corrispondente ai 4 primi fogli del quaternione o ai 5 primi del quinione: Vat. gr. 1960 (lettere greche); Vat. gr. 1902 X (lettere latine). Si noti anche l'uso occasionale di cifre arabe: mss. copiati da Z. Callierges e da C. Rhesinos;
- il più frequente è rappresentato dai cosiddetti "richiami" ("reclamanti"): consiste nello scrivere la prima o le prime parole del fascicolo successivo alla fine del precedente (normalmente nell'angolo inf. int.). L'uso, di origine, occidentale, compare in mss. italo-greci all'inizio del sec. XIII (Vat. gr. 1296, Suda, a. 1205) e, alla fine del secolo, si diffonde a CP (Paris. gr. 1672 copiato da M. Planude); nel periodo rinascimentale, i richiami sono ormai normali nei codici copiati in Occidente. Si noti la posizione esatta (orizzontali o verticali, ad esempio).

  Altri sistemi sembrano piuttosto delle curiosità; vengono usati con funzione di cifre:

  – dei forellini: Vat. Re. gr. 13;
  – dei punti: Vat. gr. 2228, ff. 194 - 307;
  – delle croci: Vat. gr. 1844.

d. **segni supplementari**: oltre alle segnature, si incontrano talvolta nel margine superiore della prima pagina altri segni: crocette (soprattutto), asterischi, etc. Tali segni possono essere caratteristici di uno *scriptorium* o di un copista. Citiamo:

- cod. Alexandrinus: 4 asterischi;
- cod. Marchalianus e Vat. gr. 2200: 1 croce nell'ang. sup. int. (vedi Follieri, tav. 5);
- codici "studiti" del secc. IX e IX - X: 2 (o più raramente 3, 4, 1) crocette nel marg. sup. ai limiti della giustificazione; ma l'uso non è né costante, né esclusivo, come si è creduto;
- scriba Efrem (metà sec. X): 1 crocetta nell'ang. sup. int. (Follieri, tav. 16);

- mss. ciprioti del sec. XII - XIII (con scrittura di tipo ϵ): una croce al centro del marg. sup.

  Codici come il Vat. gr. 462 e i Messan gr. 22 e 45 presentano una notevole varietà di segni (frutto della fantasia del copista?).

6

La scrittura

6.1 Il materiale e la posizione del copista

1º **Gli strumenti:** per scrivere sulle tavolette cerate si usava lo **stilo**, ≪strumento di ferro, d'avorio o d'argento, in forma di stecca, che terminava da una parte a punta e dall'altra a paletta, in modo che serviva tanto per scrivere, quanto per cancellare≫ (Battelli).

Per le scritture ad inchiostro si usava il **calamo**, una canna tagliata e appuntita, con una fessura che permetteva di dosare la quantità d'inchiostro da far defluire. A differenza dell'Occidente, i bizantini non usarono normalmente la penna di volatile; soltanto alla fine del Medioevo la penna metallica sostituisce il calamo.

Il problema di come era tagliato ed adoperato il calamo ("angolo di scrittura"; effetti di chiaroscuro) deve essere ulteriormente approfondito. Si noterà che il calamo usato per la minuscola non produce normalmente effetti di pieni e filetti, ma semplici ispessimenti all'inizio ed alla fine dei tratti.

Gli altri strumenti che adopera abitualmente il copista sono descritti in una serie di epigrammi dall'Antologia Palatina e si ritrovano sulle rappresentazioni figurate medievali (miniature degli evangelisti). Per scrivere su papiro: il disco di piombo e la riga per la rigatura, il temperino e la pomice per appuntire il calamo, la spugna per le correzioni, il calamaio, spesso costituito da un corpo di ovino. Per scrivere su pergamena: il compasso, il temperino o un coltellino a estremità incurvata, la pomice, la riga. Si usava anche il punteruolo per la rigatura ed eventualmente altri sistemi più rari (ad es. una specie di pettine per la foratura?).

1º **L'inchiostro:** l'inchiostro usato sui papiri è a base di nerofumo, gomma e acqua. Il colore molto nero non si altera.

La pergamena richiede un inchiostro più tenace. Dal sec. III in poi, si usano inchiostri metallici, a base di noce di galla e di solfato di rame o di ferro. Il colore varia dal biondo al marrone scuro al nero, con sfumature più o meno rosse.

Fino al XIII - XIV sec., l'inchiostro è generalmente di colore biondo-rossiccio o marrone. In alcune regioni, come a Cipro dalla metà del sec. XI in poi, si usa un inchiostro più scuro, spesso decisamente nero e molto nero. Anche per i palinsesti si adopera spesso un inchiostro più scuro, per ragioni comprensibili. Al contrario, i manoscritti italo-greci del sec. XII presentano talvolta un inchiostro molto pallido.

Nel periodo più recente si incontrano molte sfumature, anche grigie.

3º **La posizione del copista:** come si vede nelle rappresentazioni e come si desume da alcune formule delle sottoscrizioni, per lungo tempo il copista scrisse seduto su una sedia, appoggiato il foglio sulle ginocchia (κάλαμος μ' ἔγραψε, δεξία χεὶρ καὶ γόνυ). Tavolette da appoggiare sulle ginocchia e tavoli da scrivere fecero la loro apparizione verso il sec. III d.C., ma il loro uso non si diffuse prima dell'VIII - IX sec. e fu probabilmente molto più comune in Occidente che in Oriente.

6.2 Descrizione della scrittura

L'analisi e la descrizione dettagliata delle scritture greche urtano ancora contro difficoltà dovute alla mancanza di monografie che possano servire da modello e soprattutto alla mancanza di un'intesa sulle definizioni e concezioni basilari: quali sono gli elementi che caratterizzano una lettera isolata, una legatura, un insieme di lettere. In appendice, si propone, a titolo sperimentale, un questionario-guida per l'analisi della scrittura, che si sforza di precisare e di definire alcuni concetti fondamentali e di enumerare gli elementi da esaminare e da segnalare quando si descrive una scrittura.

Se è possibile, chi descrive una scrittura cercherà di inquadrarla nello svolgimento storico, riallacciandola ai vari periodi, stili e tipi già definiti.

Nei paragrafi seguenti si analizzano particolarità legate alla scrittura, ma che non fanno l'oggetto di uno studio sistematico nel quadro dell'evoluzione morfologica e stilistica del sistema grafico.

6.3 L'accentazione e l'interpunzione

1° **Gli spriti** (πνεύματα ; προσῳδία δασεῖα = ῾ ; προσῳδία ψιλή = ᾽)

1. in origine lo spirito è una lettera, segno di aspirazione: H (si incontra su monete del 400 - 350 a.C.). In seguito questo segno fu tagliato verticalmente in due: ⊢ denota l'aspirazione, ⊣ l'assenza di aspirazione o un fenomeno di pronuncia sconosciuto;

2. evoluzione del tracciato. Col passare del tempo, il tracciato si fa sempre più corsivo:

   ⊢ L ῾
   ⊣ ⌟ ᾽

   - nei papiri e codici in maiuscola gli spiriti sono angolosi, ma talvolta sostituiti da un punto o da un accento;
   - nei codici in minuscola:
     – nella minuscola antica gli spiriti sono angolosi;
     – nella minuscola media spiriti angolosi ed arrotondati sono mescolati;
     – nella minuscola recente gli spiriti sono arrotondati e talvolta legati agli accenti ᾽ = ᾽/; ῾ = ῾.

3. uso degli spiriti:

   - nel periodo della maiuscola gli spiriti sono poco usati e non c'è differenza tra lo spirito aspro e quello dolce; è durante il sec. IX che l'uso si generalizza; nel sec. IX la dieresi generalmente sta al posto dello spirito sugli ι e υ iniziali;
   - contrariamente all'uso odierno, lo spirito è posto normalmente sulla prima lettera dei dittonghi e spesso si incontra all'interno delle parole composte;
   - molti copisti usano indifferentemente lo spirito aspro ed il dolce: già dalla κοινή l'aspirazione non si fa più sentire nella pronuncia.

2° **Gli accenti:** (τόνοι ; ὀξεῖα = acuto; βαρεῖα = grave; περισπωμένη = circonfl.)

1. i greci nel periodo classico non avevano bisogno di notare gli accenti, che conoscevano per l'uso. Il sistema si è rivelato utile per gli stranieri al momento della diffusione dell'ellenismo e più tardi per gli scolari. La codificazione degli accenti fu fatta dai filologi alessandrini: Aristofane di Bisanzio e Aristarco (III sec. a.C.); tuttavia, l'uso nei mss. non è documentato prima del periodo romano (I sec. a.C.);

2. evoluzione nell'uso degli accenti: fino al IX sec. l'accentazione è assente o sporadica e risponde a scopi speciali di ordine critico e scolastico:

   - all'origine si tratta di distinguere delle parole che darebbero adito a confusioni. Un altro scopo è di agevolare la lettura: a tal effetto, le sillabe non accentate sono provviste di accenti gravi, finché non si arrivi alla sillaba che porta veramente l'accento;
   - dal sec. III - IV d.C., quest'uso particolare del grave è abbandonato per il sistema attuale. L'accentazione, sempre sporadica, è limitata, salvo eccezioni, ai testi poetici, più difficili, soprattutto se redatti in dialetti non attici.

   Il nuovo sistema di accentazione completa, con uso degli spiriti aspro e dolce, appare verso la fine dell'VIII sec. (primi testimoni: Vat. Barb. gr. 336, ca. a. 800, Vat. gr. 1666, a. 800) e si diffonde durante il sec. IX ed il primo quarto del sec. X. Dalla metà del sec. X lo si può dire obbligatorio. Si noti che l'accentazione in uso nei manoscritti medievali differisce dall'attuale in più punti, che riguardano: la divisione in parole di un certo numero di espressioni avverbiali, congiunzioni, etc. (ad es. διατοῦτο e διὰ τοῦτο, ἐπιπλέον e ἐπὶ πλέον, γ' οὖν, γοῦν e γοῦν, etc.), l'uso dell'enclisi e della proclisi, più esteso che nella pratica moderna ed altre particolarità: si veda un elenco dettagliato presso M. Reil, *Zur Akzentuation griechischer Handschriften*, in Byzant. Zeitschrift, 19 (1910), 476 - 529;

3. alcune particolarità nell'uso degli accenti:

   - dalla κοινή in poi, le differenze di qualità nelle sillabe scompaiono; di qui l'uso indifferente del circonflesso e dell'acuto in molti manoscritti; ma normalmente sulla posizione dell'accento lo scriba non sbaglia. È bene, dunque, notare le eventuali eccezioni:
     - all'inizio, spiriti ed accento circonflesso non sono sovrapposti, ma scritti l'uno accanto all'altro;
     - nella minuscola recente, gli accenti sono talvolta legati agli spiriti o alle lettere stesse;
     - una particolarità dell'Italia meridionale è l'accento che precede lo spirito dolce sulla sillaba iniziale. Es. Vat. gr. 18111 (vedi il catalogo);
     - un'altra particolarità, più diffusa ma da studiare ancora per quel che riguarda cronologia ed estensione, è lo spostamento voluto dell'accento circonflesso sulla consonante della sillaba finale. Es.: τῶν;
     - dalla seconda metà del sec. X compare tra l'altro su μὲν e δὲ e ιὺ un doppio accento grave, di cui si discute ancora il significato preciso.

3º **La dieresi:** la dieresi serve a distinguere le sillabe e si mette su ι e υ.

- nel sec. X si mette su ι e υ iniziali, normalmente senza spirito;
- nei secc. X e XI, quando l'uso dello spirito è diventato regolare, la dieresi è sporadica;
- la dieresi torna ad essere molto usata a partire dalla seconda metà del sec. XII ed allora si mette indistintamente su tutti gli ι e υ.

4º **L'apostrofo** (ἀπόστροφος): l'apostrofo serve ad indicare la separazione tra le sillabe nei casi più difficili, soprattutto in fine di parola. Esempi:

- alla fine di parole straniere: Ἱερουσαλήμ', Αἴγυπτος';
- quando si incontrano consonanti o vocali identiche: ἀλληλεγ'γυης;
- dopo le finali in consonanti: οὐκ', ἐξ', φάραγξ', ὕδωρ'; l'elisione non è che un caso particolare di questa regola;
- l'uso dell'apostrofo, più frequente nella maiuscola, è ancora attestato nella minuscola per le finali; nel periodo più recente si limita normalmente all'elisione.

5º **La** διαστολή o ὑποδιαστολή (forma di una virgola):

- come l'apostrofo, serve ad indicare la separazione tra le parole nei casi difficili. Ci sono esempi soprattutto in codici omerici:
  - μητ' ἄρ,τε ≠ μητ' ἄρτι
  - τὴν,δ' ≠ τήνδ'

  Ancora oggi si usa ὅ,τι ≠ ὅτι
- una specie di ὑποδιαστολή si incontra in due codici di Platone (Vat. gr. 1 e Bodl. Clarkianus 39): è una piccola virgola che si mette sotto la legatura di στ quando le due lettere appartengono a due distinte parole (vedi Follieri, tav. 19).

6º **L'** ὕφεν (piccolo arco di cerchio sotto le lettere):

- serve generalmente ad unire le parti di una parola composta. Esempi: φιλόθεος, ἀρχιστράτηγος, Κωνσταντινουπόλεως;
- l'uso è sporadico.

7º **L'interpunzione:**

1. osservazione preliminare: uno studio generale sull'interpunzione nei manoscritti non esiste. Ci sono soltanto qualche monografia e delle osservazioni particolari. Sembra siano stati usati diversi sistemi;

2. **periodo della maiuscola**:

   - teorie: la teoria più conosciuta è quella che risale ad Aristofane di Bisanzio:
     - punto in alto: τελεία στιγμή = nostro punto;
     - punto in basso: ὑποστιγμή = nostro punto e virgola;
     - punto in mezzo: μέση στιγμή = nostra virgola.
   - pratica: vari segni furono usati:
     - nel margine:
       * la παράγραφος segnano la fine di un testo o di una porzione di testo;
       * la κορωνίς segnano la fine di un testo o di una porzione di testo;
     - nel testo: il punto (si incontrano o un punto (la cui posizione non sembra rispettare la teoria), o due (: <u>dikolon</u>) o tre punti verticali ⁝

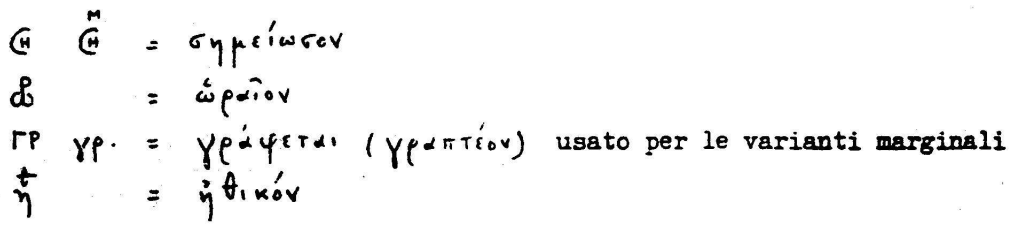
3. periodo della minuscola:

   - il punto: più spesso uno in alto, uno in basso: in alto forte, in basso debole;
   - apparizione della virgola (cfr. la διαστολή);
   - altri segni:
     - due o più punti: ⁚ ⁛;
     - asterischi: ⁂;
     - trattini o punti in margine (continuazione della *paragraphos*: vedi soprattutto i manoscritti della "collezione filosofica").
   - il punto interrogativo:
     - nei primi esempi assume varie forme: ⸮ (Follieri, tav. 6), ⸮ (Hatch, Minusc. mss., p. 38), ⸮ ⸮ (Vitelli Paoli, tav. 1), ⸮ (ibid., XXXIII); poi si generalizza la forma attuale a punto e virgola;
     - l'uso (raro!) non corrisponde al nostro: generalmente non si usa per le frasi interrogative introdotte da una particella interrogativa, ma per le frasi interrogative che lascerebbero dubbi (es.: è venuto?);

– i copisti dell'Italia meridionale usano un certo numero di altri segni (vedi l'interpunzione dei testi brachigrafici del Vat. gr. 1809). Il più comune è il "chiodo" (⮜ vedi Follieri, tav. 32), di cui l'estensione è il valore meriterebbero uno studio sistematico.

8° **Altri segni connessi:**

1. segni di citazione: , › o »nel margine. È interessante rilevare questa particolarità perché aiuta ad individuare i copisti;
2. segni che servono a riempire la fine di un rigo: vedi Tav. Follieri 1: ⸗;
3. segni per sopprimere una lettera o una parola o per invertirle:
   - un trattino sopra la lettera o nella lettera stessa;
   - virgolette prima e dopo;
   - puntini sopra e sotto;
   - per invertirle, piccole lettere che indicano l'ordine esatto delle parole.
4. segni di rimando per le aggiunte, gli scolî, etc.: si usano spesso i segni critici inventati dagli alessandrini; si usano anche le cifre; da notare, in alcuni casi, la combinazione dei due sistemi per due serie di scolî diversi;
5. vari segni marginali (da notare quelli specifici delle orazioni di Gregorio Nazanzieno: ☌ sole = Dio, sole di giustizia; ※ asterisco = incarnazione, stella dei magi: ⚲ e ⊕):



6.4 Particolarità ortografiche

a. **lo *iota mutum***:

- nelle iscrizioni, lo *iota mutum* è scritto regolarmente finché non scompare dalla pronuncia (già prima di Cristo);
- nei codici in maiuscola è scritto oppure no, senza che si possa fissarne una norma: è sempre *adescriptum*;

- nei codici in minuscola è scritto oppure no: prima è *adscriptum*, ma di dimensioni ridotte e tende a scendere sotto il rigo di base; nella seconda metà del sec. XII diventa *subscriptum* (ma non lo è ancora sempre).

  Nella scrittura del sec. XIII ci sono esempi di *iota inscriptum*.

b. **errori dovuti alla pronuncia**: si deve tener conto di alcune particolarità della pronuncia del greco medievale:

- vocali:

  ι, η, ῃ, ει = ι

  υ, οι = υ > ι (s. IX)

  αι = ε ; ω = ο (non c'è più differenza tra le lunghe e le brevi)

  υ in un dittongo : davanti a vocale: v
  (ου non è dittongo) davanti a cons. : f

- consonanti:

  β = v

  γ = gh o j

  ντ = nd (tende a d)

  le doppie si pronunciano come semplici.

  N.B.: alcune confusioni tra i suoni possono indicare il luogo di origine dello scriba. Es.:

  – confusione di O con A: ambienti semitici (Mazzucchi);
  – confusione tra O e OY: nell'Italia meridionale (vedi Follieri, sottoscrizioni dei mss. nn. 30 e 37).

6.5 Le abbreviazioni

Manca ancora una esposizione genetica dei vari sistemi di tachigrafia, brachigrafia ed abbreviazione, che sono legati tra di loro; si consulti per il momento lo studio di A. Blanchard sulle abbreviazioni nei papiri documentari e lo schizzo suggestivo fatto da J. Irigoin. Noi ci limiteremo ad un riassunto analitico dei vari procedimenti in uso nei manoscritti greci.

1° **Tipi di abbreviazioni:** tradizionalmente, si distinguono le abbreviazioni per contrazione (omissione della parte centrale della parola), sospensione (omissione della parte finale), segni tachigrafici e segni convenzionali. In realtà, due furono i sistemi usati comunemente nei codici per abbreviare la scrittura: la sospensione, derivata dall'uso dei papiri

documentari ed i segni convenzionali (sillabici o altri), derivati dalla tachigrafia. Le cosiddette abbreviazioni per contrazione si confondono praticamente con i *nominasacra*, che non sono un sistema di abbreviazione, ma di messa in evidenza di un certo numero di parole. Quanto ai procedimenti di afaresi e contrazione usati nella brachigrafia italo-greca, essi non furono mai estesi ai testi in scrittura normale.

a. **la sospensione**: procedimento adoperato nei papiri documentari e tecnici, talvolta in maniera drastica, la sospensione fu ripresa nei codici in minuscola. La quantità delle lettere omesse è lasciata in parte all'arbitrio del copista e non di rado dà adito a confusione se non si capisce il contesto.

   Nei codici la presenza dell'abbreviazione è sempre segnalata da uno o più procedimenti grafici:

   - il più comune consiste nello scrivere l'ultima lettera della parola abbreviata sopra la penultima: ad es. πο̅ = πόλις; abbastanza spesso il raddoppiamento delle ultime lettere indica il plurale: ἀππ = ἀπόστολοι, μμ = μάρτυρες;
   - questo procedimento può essere sostituito o completato dall'aggiunta di un trattino orizzontale o obliquo, posto in diverse maniere: ἀπο̅ = ἀπόστολος; φ̅ = φύσις ; φ̅η = φησίν ; –μ̅ = –μενος.
   - altri procedimenti speciali (sottoposizione, inclusione, etc.) si illustrano meglio con degli esempi: Λ = λόγος ; ⓐ = ἀόριστος ; ☧ = χρόνος.

b. **i segni tachigrafici**: ripresi dai sistemi tachigrafici, sostituiscono le sillabe soprattutto finale (ma sono anche adoperati all'interno delle parole) e le parole usuali brevi (καί, δέ, ὡς, ἀπό, ὑπό, ὑπέρ, etc.). Se ne dà un elenco a parte; per le abbreviazioni tachigrafiche proprie dei codici italo-greci, si veda sotto.

   Col tempo, i segni hanno subito trasformazioni ed alterazioni, in un processo evolutivo più o meno parallelo a quello della scrittura (si vedano le tavole di Cereteli).

   Questi segni sono scritti sulla riga stessa (molto raramente sotto) o sopra la parola abbreviata; quest'ultimo uso tende a diventare esclusivo.

   I segni tachigrafici sono spesso combinati con abbreviazioni sospensive; la sovrapposizione di due o più abbreviazioni s'incontra nei manoscritti dal sec. XIII in poi.

c. **segni convenzionali o ideografici**: sono usati nei testi tecnici, soprattuto in campo scientifico: aritmetica, geometria, astronomia, alchimia, etc. Esistono vari elenchi specializzanti (v. Gardthausen, Griechische Paläographie, II, p. 332).

2º **Frequenza delle abbreviazioni:** essa è legata a due fattori: il carattere più o meno tecnico del testo ed il carattere più o meno corsivo della scrittura.

a. **nei codici in maiuscola**: le abbreviazioni sono rare, tranne il caso dei termini tecnici nei testi tecnici. Le più correnti sono: N finale (ō , ω̄), AI (spesso in KAI: Κ̄Υ Κ̄Ϛ, meno spesso in Θ AI, NAI, TAI: Ν̄Ϛ), OC o ON nei codici più recenti (ΔΓΙ̊).

b. **nei codici in minuscola**: la frequenza molto variabile è legata ai due fattori citati sopra. E così, le abbreviazioni sono molto più numerose nei testi tecnici e negli scolî marginali che nei testi letterari. L'uso aumentato anche con la penetrazione crescente delle scritture corsiveggianti e corsive nei codici; così, nei manoscritti "eruditi" del sec. XIII, le abbreviazioni, spesso difficili, pullulano; l'uso ridiventa più disciplinato nei secoli XIV e XV - XVI, ma ormai le scritture di tipo "moderno" hanno integrato parecchie abbreviazioni nell'uso normale. Tuttavia, un fattore individuale importante è sempre rimasto, che fa del'uno delle abbreviazioni un criterio interessante di distinzione tra le mani.

Appendice: i nomina sacra Dai primi papiri cristiani fino ai manoscritti rinascimentali è prevalsa l'abitudine di scrivere in maniera speciale una serie di nomi con valore sacro e più specificamente cristiano.

La tecnica dell'uso consiste nell'omissione della parte centrale della parola e (quasi subito) nell'aggiunta di un trattino sopra la parola così "abbreviata"; nei codici purpurei i ***nomina sacra*** hanno spesso un trattamento particolare: sono scritti in oro, mentre il testo normale è in argento. Questa "tecnica" è una creazione originale rispetto agli usi ebraici e greci.

L'elenco "classico" dei ***nomina sacra*** si fissò rapidamente. Dopo alcune fluttuazioni riguardanti il numero dei ***nomina*** e le lettere conservate, si arrivò alla serie:

ἄν(θρωπ)ος	Ἰ(ηρουσα)λήμ	π(ατ)ήρ π(ατ)ρ(ὸ)ς π(ατ)ρί
Δα(υί)δ	Ἰ(ησοῦ)ς Ἰ(ησο)ῦ	πν(εῦ)μα πν(εύματο)ς
Θ(εό)ς	Κ(ύρι)ος Κ(υρί)ου	στ(αυ)ρός (σταρς . σρος)
Θ(εοτό)κος	μ(ήτ)ηρ μ(ητ)ρς	σ(ωτ)ήρ σ(ωτῆ)ρ(ο)ς σ(ωτῆ)ρι
Ἰ(σρα)ήλ	οὐ(ρα)νός	υ(ἱο)ς υ(ἱο)ῦ
		Χ(ριστό)ς

- si faccia attenzione alle confusioni possibili tra alcuni ***nomina sacra***. Ci sono anche esempi, nella tradizione manoscritta, di confusione tra ***nomina*** e parole normali: ὄνος letto ἄνος (Aristotele), πρεσέων diventato πρων;

- l'accentazione dei ***nomina sacra*** è stata oggetto di uno studio interessante di Reil:
  - ***nomina*** monosillabici: codd. in maiuscola: nessun accento; codd. in minuscola: SEC. IX - XI: in maggioranza senza accenti; DAL SEC. XII IN POI: in maggioranza accentati;
  - ***nomina*** plurisillabici: codd. in maiuscola: normalmente senza accenti (eventualmente sull'iniziale, insieme a spirito); codd. in minuscola: in maggioranza hanno l'accento.

L'**origine** ed il **significato** dei ***nomina sacra*** sono stati oggetto di parecchie discussioni e teorie, da L. Traube a C. H. Roberts. Sembra ormai accertato che l'origine non è ebraica, come riteneva Traube, ma cristiana. Tuttavia, l'idea di mettere in risalto il nome divino ed altri che gli sono legati s'ispira evidentemente alla tradizione ebraica. Secondo Roberts, la scelta stessa dei ***nomina*** rifletterebbe il credo embrionale della comunità cristiana prmitiva e potrebbe essere una creazione della comunità di Gerusalemme, estesasi poi a tutta la cristianità.

6.6 Le cifre

Tranne casi eccezionali (sticometrie in cifre attiche), il sistema usato nei manoscritti è quello bizantino. Esso è basato sull'alfabeto, ivi comprese le lettere che non erano più usate da tempo:

- digamma o vau Ϝ [→ [→ ς → ϛ ; questo segno è stato chiamato stigma a causa della confusione con la legatura sigma + tau: ϛ;
- coppa (= kappa) ϙ → ϟ → ϟ;
- sade (= σσ) ϻ → ϻ → ϻ ↑ → ϻ; questo segno è stato poi chiamato sampi ("come pi").

Alcune osservazioni sulla maniera di scrivere le cifre:

- le cifre delle migliaia sono indicate da un trattino basso obliquo posto a sinistra della cifra dell'unità: ͵α = mille;
- i numeri sono per lo più sormontati da un trattino orizzontale, che li distingue delle lettere normali (cfr. i ***nomina sacra***);
- per i numeri ordinali si può indicare o meno la desinenza;
- l'alpha (= 1) è usato anche come abbreviazione di μονο- o di πρωτο-

6.7 La tachigrafia

1º **Definizione:** la tachigrafia è una forma particolare di scrittura, la quale, mediante l'uso di segni abbreviativi e di speciali regole d'abbreviazione, riesce a trascrivere immediatamente la parola.

La tachigrafia si distingue così dalla semplice branchigrafia, scrittura condensata che risparmia spazio e fatica al copista. Essa corrisponde alla moderna stenografia.

2º **Uso:** l'uso della tachigrafia è ripetutamente documentato per i periodi post-classico, patristico e bizantino, fino al sec. X. In particolare la tachigrafia fu adoperata nell'ambiente cristiano per trascrivere omelie ed atti di concili. Fu usata anche per le elezioni scolastiche (note ἀπὸ φωνῆς).

Dopo il sec. X l'uso regolare della tachigrafia non sembra più attestato (i testi allegati come prova non sono sicuri), ma la tachigrafia sopravvive in maniera sporadica.

3º **I sistemi:**

a. il **sistema tachigrafico** usato alla fine del periodo romano e nel primo periodo bizantino.

   Esso è documentato da manuali (più o meno frammentari) e da testimonianze (come un contratto per l'apprendimento della tachigrafia).

   È fondato sulla sillaba e costituito da due elementi:

   1º il sillabario: un repertorio di sillabe (συλλαβαί: vocali semplici, consonanti, vocali + consonanti, etc.), ad ognuna delle quali corrisponde un segno (σημεῖον); a questo repertorio si aggiunge un repertorio di desinenze (πτώσεις) e di parole frequenti intere (μονόβολα), rappresentare anche queste ciascuna da un segno.

   2º il "commentario" (κομεντάριον). Questo raggruppa per 4, 5, 6 o 8 (tetradi, pentadi, exadi, octadi) altrettante parole (che formano spesso una piccola frase), classificate secondo l'ordine alfabetico della vocale della sillaba iniziale. Ogni gruppo è contraddistinto da un segno principale, attinto dai repertori enumerati sotto il 1º; a questo si aggiunge il segno della desinenza della parola che si vuol riprodurre, messo, rispetto al segno principale, in una posizione che riflette la posizione della parola nel gruppo: poi, ad es., nelle tetradi, il segno secondario occupa, nell'ordine delle lancette dell'orologio, gli angoli N. E., S. E., S. O. e N. O. di un quadrato immaginario sovrapposto al segno principale:

- es. λ = λίαν (segno principale); segni secondari: ων ην νει ως
λ̃ = λαβών
λ^ = ἐπιστολήν
λ̂ = προσφωνεῖ
ˢλ = συντόμως

b. **il sistema brachigrafico italo-greco e brasiliano**: nell'Italia meridionale del sec. X appare un sistema affine al precedente, ma diverso nello scopo fondamentale, nella struttura e nei segni. Quasi esclusivamente sillabico, esso è brachigrafico piuttosto che tachigrafico. Ogni sillaba è formata dalla combinazione di simboli vocalici (vocali e dittonghi isolati) e vocalico-consonantici (vocale/dittongo + consonante) e di simboli consonantici (precedenti le vocali): i gruppi consonanti consecutivi ricevono un trattamento particolare. Sussistono simboli unici per un numero ristretto di particelle usuali; essi sono normalmente ripresi dal sistema tachigrafico più antico. Gli altri simboli si ispirano in parte ai simboli tachigrafici e presentano alcune varianti (sincroniche o diacroniche?).

L'origine del sistema è oscura. Ma siccome non si è diffuso fuori dell'Italia meridionale è probabile che sia stato creato lì; i documenti superstiti lo mostrano particolarmente legato alla scuola calligrafica che fa capo a Nilo da Rossano.

Questa brachigrafia fu adoperata almeno qualche volta per trascrivere testi interi, come mostra il cod. Vat. gr. 1809, testimone fondamentale del sistema e delle sue varianti. Più spesso, probabilmente, fu usato per glosse e note marginali, anche a fine criptografico.

Già nel sec. XII il sistema appare in dissoluzione. Ma un certo numero di segni furono, dal sec. X al XV, adoperati come segni di abbreviazione accanto ad altri segni tachigrafici passati nell'uso comune. Quando sono diversi dai segni "classici", il loro uso è indizio di origine italo-greca: ad es. = αι, = ειν, = ος, = εκ, etc.

6.8 La criptografia

a. **uso**: la criptografia è generalmente usata nelle sottoscrizioni e talvolta per testi magici;

b. **sistemi**;

- il sistema abituale è basato sulla trasposizione delle lettere:

α β γ δ ε ϛ ζ η θ ι κ λ μ ν ξ ο π ϟ ρ σ τ υ φ χ ψ ω ϡ
θ η ζ ϛ ε δ γ β α ϟ π ο ξ ν μ λ κ ι ϡ ω ψ χ φ υ τ σ ρ

- gli alfabeti convenzionali si incontrano abbastanza spesso;
- un caso particolare o derivato è costituito dalla cosiddetta isopsefia, basata sul valore numerico delle lettere. Esempio:

ϟθ = ἀμήν α = 1
μ = 40
η = 8
ν = 50
99 = ϟθ

1°

2° un sistema usato in alcune sottoscrizioni: ad es. κκ εε ττ ϛϛ
δδ ικ = 40 + 10 + 600 + 1 + 8 + 30 = μιχαηλ

6.9 Monocondylia e Monogrammata

Sono maniere speciali di tracciare alcune parole, sopratutto firme di copisti o possessori o nomi sacri nelle invocazioni.

- ***Monocondylion***: è una parola tracciata senza staccare la penna dalla materia scrittoria, in un unico tratto; item[-] **Monogramma** è una parola tracciata come se fosse un'unica lettera, grazie ad una combinazione di nessi (talvolta una parte delle lettere viene omessa). Es. κκ = Γ(εώργιος) Κ(ω)κ(ο)λ(ός) nel Vat. gr. 1612.

6.10 La stichometria

a. **definizione**: è l'indicazione del numero delle righe che contiene un testo (στίχοι). La riga normale è calcolata secondo il contenuto di un verso omerico, cioè da 34 a 38 lettere;

b. **uso**:

- nei cataloghi antichi di libri, la stichometria è indicata regolarmente accanto al titolo e all'incipit;
- per alcuni autori, la stichometria è scritta spesso alla fine dell'opera. Essa si incontra presso autori profani ed ecclesiastici ed in manoscritti antichi e medievali. Nella descrizione di un manoscritto è importante notare se ci sono indicazioni stichometriche.

6.11 La notazione musicale

Nel periodo medievale la notazione musicale si trova soltanto nei codici di musica liturgica ecclesiastica.

Ci sono due tipi di notazione, che derivano tutte e due dai segni antichi di προσῳδία:

1. la **notazione ecfonetica** (usata dai lezionari):

   - il sistema fu introdotto verso la fine del sec. IV; pienamente sviluppato nei manoscritti del sec. VIII, rimase inalterato fino alla fine del sec. XIII, poi si disintegrò. Non c'è evoluzione paleografica che permetta di datare i codici secondo questi segni;
   - il sistema ecfonetico regola la recitazione ad alta voce (ἐκφώνησις).

     I segni riguardano gruppi di parole.

2. la **notazione neumatica** (usata nei libri di canto bizantino: Hirmologion, Sticherarion, Psalticon e Asmaticon. Esempi: da vere presso Strunk, Specimina notationum antiquiorum).

   - attualmente gli specialisti sono d'accordo nel distinguere tre tappe nello sviluppo delle note musicali (neumi):

     1º la notazione paleo-bizantina: sec. IX - XII: due sistemi:

     a. la notazione di Coislin (Paris. Coislin 220);

     b. la notazione di Chartres (frammento perduto).

     Verso la fine del 1050 la prima soppianta l'altra e cade poi anche essa in disuso alla fine del sec. XII. Esiste anche una notazione più sommaria (notaz. θ), documentata soprattutto nei codici italo-greci.

     2º la notazione medio-bizantina: sec. XII - XIV;

     3º la notazione bizantina tarda: sec. XIV - XIX. Le differenze del numero dei segni e della loro forma permettono di datare i codici; sarebbe interessante fare il confronto tra i criteri dei musicologi e quelli dei paleografi.

6.12 Le sottoscrizioni e la cronologia

1º **Definizione e storia della sottoscrizione:** la sottoscrizione o colofone (κολοφών: punto supremo o finale, compimento) è la formula con la quale il copista pone termine al suo lavoro, generalmente firmandolo e/o datandolo. Occorre distinguerla dalla sottoscrizione dell'autore che pone termine alla sua opera (anche quando un discepolo o uno

scoliasta si esprime a nome dell'autore: vedi ad es. le sottoscrizioni delle lettere di S. Paolo).

Il più antico esempio di colofone risale all'ultimo quarto del sec. III a.C. (P. Sorbonne inv. 2772e), con la formula [ὡς ἡδέ]ως ἀνέπαυσα τοὺς τρεῖς δακτύλους. Ma durante tutto il periodo della maiuscola libraria, gli esempi sono rarissimi e non forniscono la data del libro; il primo codice datato esplicitamente è il Vat. gr. 1666 dell'a. 800 (Follieri n. 11), dopodiché si passa al Leninopol. B. P. gr. 216 (Salterio Uspenskij) dell'a. 862/3 (non dell'a. 877/8 !).

Nel periodo della minuscola, la percentuale dei codici sottoscritti diventa rilevante dal sec. X in poi, con una punta massima nel periodo rinascimentale. Nel complesso, K. Treu stima la proporzione a uno su dieci; si noti che nell'Italia meridionale, le cifre dei mss. datati rispetto ai non datati sono, per i secoli X - XIV, rispettivamente di 1/6, 1/2 e 1/1,5, cioè notevolmente superiori.

Si potrebbero fare interessanti osservazioni sulla presentazione materiale, la struttura, la lingua e lo stile delle sottoscrizioni e note analoghe. Spesso le sottoscrizioni si distinguono dal testo con vari accorgimenti d'impaginazione e di scrittura (o maiuscola o, al contrario, scrittura di tipo più corsivo; uso di abbreviazioni drastiche). Le formule usate sono spesso stereotipate e risalgono probabilmente al linguaggio dei documenti e dei monumenti. Nelle sottoscrizioni in versi gli scribi adoperano volentieri un linguaggio poetico, talvolta piuttosto oscuro: i copisti dell'Italia meridionale, ad es., prediligono termini ricercati e rari.

2º **Elementi di una sottoscrizione** [1]:

1. **il libro**: diverse famiglie designano il libro:
   - ἡ βίβλος (F 11, 14, 15, etc), τὸ βιβλίον (F 28, 60), con i loro diminutivi, ad es. τὸ βιβλιδίτζιν (F 59);
   - τὸ πυκτίον, ἡ π(τ)υκτίς, ἡ πτύξ (da πτύσσω = piegare);
   - ἡ δέλτος (all'origine la tavoletta; F 7 - 8, 17, 34, etc.);
   - τὸ τεῦχος (da cassa, rotolo, poi codice).

   Si noti che πυκτή e πτύξ sono forse caratteristici dell'Italia meridionale.

2. **l'atto di scrivere o di finire il libro**: per designare il suo lavoro (κόπος; πόνος F 45), il copista usa generalmente verbi che esprimono l'atto di scrivere o di finire il libro:

[1] Per gli esempi rimandiamo alle sottoscrizioni riprodotte dalla Prof.ssa Follieri: F 11, etc.

- l'atto di scrivere è espresso da γράφω (cfr. γραφή • γράφμον, con varianti) e talvolta da ξύω (raschiare; cfr. ξύσμα) o χαράττω (incidere; cfr. χάραγμα), due termini specialmente frequenti (soprattutto ξύω) in Italia meridionale; cfr. anche μεταγράφω (F 37), ἐκγράφω (F 63, 66) ed altri.
- accanto a ἐγράφη, altrettanto frequente è l'espressione ἐτελειώθη (F 21, 25, 28, etc.), con le varianti τετελείωται (F 32), τετέλεσται (F 14); cfr. anche ἐπληρώθη (F 27), τέλος εἴληφεν (F 39), etc.

  Con i verbi γράφω, τελέω, e simili va spesso assieme la formula διὰ χειρός.

3. **il copista**: per lo più il copista si designa con il suo nome, aggiungendo talvolta il soprannome o il cognome, introdotti dall'articolo o da τὸ ἐπίκλην, τοὐπίκλην, ma più spesso:

   - lo stato sociale (la professione):
     - in maggioranza i copisti sono monaci (μοναχός: F 7-8, 14, 21, etc.; ma anche ἐρακενδύτης, μονότροπος [F 50], etc.); specificano se sono monaci - sacerdoti (ἱερομόναχος) o eventualmente le loro funzioni nel monastero (ἡγούμενος, χαρτοφύλαξ, etc.);
     - abbastanza numerosi sono i chierici secolari di ogni grado: sacerdoti (ἱερεύς, πρεσβύτερος, θύτης: F 30, 39), diaconi (F 15), subdiaconi (F 18), lettori (F 41); anch'essi precisano le loro funzioni;
     - alcune funzioni "clericali" predispongono al mestiere di copista; i loro rappresentanti possono essere chierici o laici: notai (νοτάριος, ταβουλλάριος), νομικοί, γραμματικοί, διδάσκαλοι; καλλιγράφος non è molto frequente; i medici non sono rari; anche altri studiosi copiano codici, ma in genere non si sottoscrivono (lo scopo della sottoscrizione è soprattutto quello di celebrare la generosità del committente e/o di invocare la misericordia divina e la preghiera del lettore per il copista).
   - il copista aggiunge volentieri epiteti od espressioni di umiltà al suo nome: ταπεινός, ἀλιτρός (ἀλιτηρός), εὐτελής, etc.; cfr. anche κακογράφος (F 41) e χωρικογράφος; ἀμόναχος (indegno di essere monaco); i titoli sono accompagnati dalla restrizione τάχα (= cosiddetto; F 41, 49, 55).
   - meno spesso egli indica il suo luogo d'origine; quando lo fa, generalmente è perché ne é lontano; si noti che il monaco bizantino si sposta abbastanza facilmente. I copisti del Rinascimento precisano volentieri il luogo di esecuzione del manoscritto: di alcuni si possono così seguire gli spostamenti.

4. **il committente**: il termine tecnico per designarlo è κτήτωρ (F 34), con il verbo corrispondente κτάομαι (F 37, 38, 41) ed il senso di "fondatore", "fondare": in effetti la realizzazione del codice, opera piuttosto costosa, è considerata come un'opera o fondazione pia; nello stesso senso κτίζω (F 56) è meno frequente. Lo spirito che anima il committente è espresso dalle parole πόθος (F 26, 28), σπουδή, etc. Il committente ordina l'esecuzione del lavoro (ἐπιτροπή, ἐπιταγή, κέλευσις) e paga le spese (ἀναλώματα (F 48), δαπάνη (F57)), contribuendo così (συνδρομή, συνεργία; non si tratta di un pagamento parziale) alla realizzazione dell'opera. Alla menzione del committente si possono unire formule di dedica o di donazione un ente od ad una persona (F 20, 24).

   I committenti sono spesso dignitari ecclesiastici (vescovi o igumeni: F 26) o laici (alti funzionari: F 24, 43). Talvolta lo scriba è anche il committente (F 59: διὰ χειρὸς καὶ συνδρομῆς καὶ οἰκοδομῆς);

5. **gli elementi cronologici**:

   - l'anno (ἔτει o ἔτους il termine ἐγχρονία [F 53] è caratteristico di Cipro):
     - fino al sec. XIV l'anno è dato secondo l'era mondiale (ma qualche volta è aggiunto anche l'anno dell'era cristiana: F 32). C'è qualche esempio di anno calcolato secondo l'era cristiana nei manoscritti del sec. XIV. Nel periodo rinascimentale i due sistemi coesistono (F 64, 67, 68, 69);
     - dal sec. IX in poi l'era mondiale usata è sempre quella constantinopolitana, il cui punto di partenza è la creazione del mondo: 1° settembre 5508 a.C. **N.B.**: sul problema dell'uso dell'era alessandrina vedi sotto.
     - regola pratica: per trovare l'anno dell'era cristiana, sottrarre dalla cifra dell'anno del mondo: prima del 1° settembre 5508 a.C.: dopo il 1° settembre 5509 a.C. Se il mese non è conosciuto, bisogna dare la doppia datazione. Esempio: ͵ϛωλθ' = 6839 - 5509 = 1330/1 (F 43).
   - l'indizione (ἡ ἴνδικτος, ἡ ἰνδικτιών, ἡ ἐπινέμησις [termine usato raramente, per es. da Giovanni di Lavra]):
     - l'indizione è un ciclo di 15 anni, stabilito probabilmente sotto Diocleziano. Il punto di partenza è il 1° settembre 312. Sembra che sia il periodo di tempo alla fine del quale si faceva il censimento per l'imposta fondiaria. Come l'anno dell'era del mondo, l'indizione va dal 1° settembre al 31 agosto;
     - nell'uso corrente, ἰνδικτιῶνος (eccezionalmente ἰνδικτίωνος: vedi F 32 e cfr. i papiri) (+ la cifra) indica la posizione dell'anno nel ciclo: 1ª indizione = 1° anno di ciclo;

  - notazione: ἰνδικτιῶνος abbreviata ιν ιϛ ν;
  - calcolo: per trovare l'indizione, dividere l'anno del mondo per 15; il resto è uguale all'indizione (se è zero, l'indizione è 15); oppure, aggiungere 3 all'anno dell'era cristiana e dividere per 15; il resto è uguale all'indizione;

- cicli solari e lunari: (F 29, 34):
  - il ciclo solare: è un periodo di 28 anni, alla fine del quale i giorni dell'anno solare coincidono con gli stessi giorni della settimana;
  - il ciclo lunare: è un periodo di 19 anni, alla fine del quale le fasi della luna coincidono con gli stessi giorni dell'anno solare (le stesse date). Serve come base di calcolo per la data di Pasqua;
  - notazione: abbreviata: ☉ = ἡλίου ; ☾ = σελήνης;
  - calcolo: come per l'indizione.

- i mesi:
  - nei manoscritti medievali sono sempre usati i nomi romani dei mesi;
  - nel sec. XIV e soprattutto nel periodo rinascimentale alcuni copisti riprendono nomi greci, ma in maniera più o meno arbitraria; il sistema più usato è quello di Teodoro Gazes (Gardthausen, Paleographie, p. 476; es. F 67). Si riprendono anche i termini per le decadi: μὴν ἱστάμενος, (μὴν μέσος ὁ μεσῶν), μὴν φθίνων;
  - il giorno del mese è indicato con la cifra o con le espressioni: κατὰ τὴν ...(sottoint. ἡμέραν), εἰς τὰς ...(sottoint. ἡμέρας);

- i giorni della settimana: (F 7 - 8, 17, 29, etc.) e l'ora (F 7 - 8, 29, 34, etc.):
  - i nomi dei giorni sono i seguenti: κυριακή ; (ἡμέρα) δευτέρα, τρίτη τετάρτη, πέμπτη ; παρασκευή, σάββατον;
  - l'ora: il giorno comincia la mattina. Secondo il sistema abituale il giorno conta 12 ore disuguali il giorno e 12 la notte; si usa anche il sistema astronomico, basato su 12 o 24 ore uguali.

N.B.:

1. **Il problema degli elementi discordanti nelle date**:

   - più di una volta succede che i vari elementi di datazione si contraddicano. Si tenta di risolvere il problema tenendo conto degli elementi più sicuri: generalmente sono la cifra dell'indizione ed il giorno della settimana, quest'ultimo da confrontare con il giorno del mese;

- una serie di casi in cui l'indizione è in anticipo o in ritardo di un anno sull'anno del mondo non sembrano imputabili ad errori di calcolo:
  - i casi di anticipo si spiegano non con l'uso dell'era alessandrina, ma con anno che comincia il 21 marzo, mentre l'indizione parte dal 1° settembre (vedi i Vindob. phil. gr. 314, Meteor. Metamorph. 591, Vat. Palat. gr. 44, Leninop. B. P. gr. 216, Oxon. Bodl. Laud. gr. 75);
  - i casi di ritardo potrebbero spiegarsi (vedi Grumel, Chronologie, p. 125) con l'uso dell'era protobizantina (creazione nell'anno 5509), ma i codici che li presentano sotto dell'XI sec. e ciò rende la spiegazione poco verosimile.
- alla fine del periodo bizantino e dopo, s'incontrano casi in cui il copista, ormai abituato all'era cristiana, con inizio dell'anno al 1° gennaio, calcola l'anno del mondo aggiungendo semplicemente 5509 o 5508, senza tenere conto del mese.

2. **quando manca l'indicazione dell'anno**, questo può essere qualche volta dedotto dall'insieme degli altri dati; es. l'Ottob. gr. 432 è stato finito il giovedì santo 13 aprile, indizione 8. Dall'inizio del sec. IX alla fine del sec. XIII, l'unica possibilità è l'anno 1055, datazione che quadra bene con la scrittura.

6. **altri elementi**:
   - la menzione dell'imperatore regnante o di altre autorità civili o ecclesiastiche. La prima soprattutto è abbastanza frequente. Malgrado il loro interesse cronologico per noi, il loro scopo non è tanto cronologico, ma piuttosto "celebrativo". Si noti che la lealtà verso l'imperatore bizantino si manifesta anche sotto la dominazione straniera: nell'Italia meridionale normanna, in Palestina o in Siria sotto gli arabi, a Cipro sotto i francesi - parecchie sottoscrizioni studite menzionano l'ingumeno (F 14, 15) -;
   - altre precisazioni più rare riguardano il prezzo del lavoro (F 18) e la sua durata, il contenuto del codice ed il suo modello, fatti storici che hanno colpito lo scriva (F 30), etc.

7. **preghiera, scuse, formule di soddisfazione per il lavoro compiuto, imprecazioni contro gli autori di eventuali furti**: già dalle prime sottoscrizioni ricorrono formule di questo tipo, spesso espresse in versi. Alcune sono o potrebbero essere caratteristiche di uno scriba, di uno *scriptorium* o di una regione. Citiamo alcuni esempi:
   - ὥσπερ ξένοι χαίρουσιν... ...ed altri versi esprimono con dei paragoni la soddisfazione per il lavoro compiuto (F 17, 29, 59);

- ἡ μὲν χεὶρ ἡ γράψασα ... (F 24, 37, 38, 57): formula italo-greca (almeno fino al sec. XIV, dopodiché l'uso si estende), di origine orientale;
- ὅτι καὶ ὁ γράφων παραγράφει (F 36, 38, 57, 58): si incontra soprattuto nei codici dell'Italia meridionale;
- varie formule alludono al lavoro stesso dello scriba (posizione, uso di tre dita e del ginocchio per appoggiare la pergamena):

  - γόνυ μὲν ζεύξας καὶ ὑποκλίνας κάρα...
  - ἔλιξαν αὐχήν, δάκτυλοι τρεῖς καὶ γόνυ...
  - κάλαμος μ' ἔγραψε, δεξιὰ χεὶρ καὶ γόνυ...

- anche invocazioni apparentemente banali possono essere significative: ad es. τῷ συμπληρωτῇ τῶν ἁπάντων κτισμάτων, etc., documentata finora da tre manoscritti, tutti e tre italo-greci.

7

Le scritture distintive e l'ornamentazione

7.1 Introduzione

Trattiamo di questi elementi nello stesso capitolo perché sono legati tra di loro dal punto di vista funzionale: l'uno e l'altro hanno una funzione "distinta", cioè mettono in risalto alcune parti del testo o articolazioni importanti nella struttura del libro (per es. segnano l'inizio dei quattro Vangeli) ed una funzione estetico-simbolica, cioè abbelliscono il libro e ne sottolineano l'aspetto sacro o il valore di oggetto di lusso.

7.2 Le scritture distintive

Definizione: sono quelle che servono a mettere in risalto (a "distinguere") una parte del testo: titoli e sottotitoli, lettere iniziali, pinaces o altre tavole (come i canoni eusebiani), introduzioni ed *argumenta*, glosse e scolî, etc. Il termine è tradotto dal tedesco *Auszeichnungsschriften*.

A. **il periodo della maiuscola** (fino all'VIII - IX sec.):

- ci sono poche scritture veramente distintive. Per mettere in risalto i titoli e le note marginali, si usa la stessa scrittura del testo, ingrandita o rimpicciolita. Es. Follieri, tav. 5: i *marginalia* del cod. Marchalianus;
- l'uso dell'ogivale inclinata per il testo permette di adoperare l'ogivale diritta come scrittura distintiva. Es. Follieri, tav. 6.

B. **il periodo della minuscola**: l'avvento della minuscola come scrittura libraria permette di usare vari tipi di scrittura come distintivi l'uno rispetto all'altro: in genere, la minuscola serve per il testo, la maiuscola come distintiva (Follieri, tav. 17), ma ci sono altri sistemi (per es. maiuscola per il testo sacro commentato, minuscola per il commentario).

7.2.1 I grandi tipi di maiuscola distintiva

1. MAIUSCOLA DI TIPO OGIVALE (diritto soprattutto):

   - es. Follieri, tavv. 13, 17 (un po' "ammorbidita"), 30, 34;
   - caratteristiche: opposizione dei pieni e dei filetti; curve spezzate;
   - uso: legato alle scritture minuscole di tipo antico (sec. IX) ed ai loro prolungamenti angolosi ed arcaizzanti; perduta dunque (talvolta deformata) nei manoscritti italo-greci.

2. MAIUSCOLA ALESSANDRINA:

   - es. Follieri, tavv. 15, 20, 22, 27, 37;
   - caratteristiche: non ci sono pieni e filetti; lettere caratteristiche: α, μ, γ, ω;
   - uso: lo stile più scorrevole di questa scrittura si adatta bene alla *Perlschrift*; essa è usata dalla metà del sec. X in poi, diventando "classica".

3. MAIUSCOLA DI TIPO LITURGICO (artificiosa) E AFFINI:

   - es. Follieri, tav. 7;
   - caratteristiche: le lettere sono per lo più inscrivibili in un modulo quadrano ed ornate in maniera più o meno artificiale.

     Ci sono più varianti, tra le quali una "a ganci" in cui tutte le lettere sono ornate in questa maniera: es. Treasures Athos, I, tavv. 79 - 80;
   - uso: tipo adatto specialmente ai codici di lusso liturgici o patristici.

4. MAIUSCOLA DI TIPO EPIGRAFICO:

   - es. Follieri, tav. 36;
   - caratteristiche: scrittura molto simile a quella delle iscrizioni (deriva da quella?), con nessi, legature, forme maiuscole e minuscole, lettere grandi e piccole, sovrapposizioni ed inclusioni;
   - si presenta sotto due principali forme:

  - *slanciata*: la più frequente ed elegante;
  - *quadrata*: generalmente di qualità inferiore.

- uso: coesiste col tipo 2, si usa per i titoli principali; si diffonde soprattutto dalla fine del sec. X in poi; nei mss. italo-greci (già nel Patm. 33) s'incontra un tipo estremamente esile e slanciato.

7.3 L'ornamentazione

7.3.1 Introduzione

7.3.1.1 Importanza codicologica dell'ornamentazione

La codicologia non può prescindere dallo studio dell'ornamentazione del libro, quale parte costitutiva di esso. Il codicologico si interessa all'illustrazione (miniature) e all'ornamentazione (per lo più non figurativa) non per il loro valore estetico, ma perché permettono di precisare la natura e la funzione del libro e di inquadrarlo in un'epoca ed un ambiente precisi.

Dal **punto di vista della funzione** e della destinazione del libro:

- carattere sacro, ieratico, simbolico oppure utilitario, filologico;

- quali sono i codici "di lusso"; commissionati da chi?.

Dal **punto di vista della datazione e della localizzazione**: occorre confrontare i criteri ed i risultati dei paleografi e codicologi da una parte, degli storici dell'altra dall'altra. Si osservi a questo proposito la relativa indipendenza dell'ornamentazione non figurativa rispetto all'illustrazione propriamente detta (miniature); queste ultime sono più spesso eseguite separatamente in botteghe specializzate (o da artigiani individuali) ed inserite nel libro in un secondo momento.

Per questa e per altre ragioni, ci limiteremo qui alla sola ornamentazione.

7.3.1.2 Nozioni, tecniche e definizioni

1° **I colori, soprattutto il rosso:** una trattazione scientifica esauriente dei colori usati nel Medioevo non esiste ancora; dagli autori antichi e medievali si ricavano soltanto dati frammentari e molto confusi. In questa sede si parlerà del rosso, usato come unico colore decorativo in molti codici.

I vari rossi conosciuti nell'antichità e nel Medioevo sono i seguenti:

a. **porpora**: estratta da varie specie affini di molluschi; colore piuttosto viola, ora più rosso, ora più blu.

   Riservata all'imperatore nei documenti. Nel Medioevo diventa più rara e costosa ed è sostituita da diversi prodotti; per i documenti si usa allora il cinabro;

b. **i rossi a base organica**:

   - il carminio: principio colorante della cocciniglia;
   - i vari rossi vegetali: di qualità inferiore, impallidiscono o svaniscono facilmente.

c. **i rossi a base minerale**:

   - il cinabro (κιννβαρις): solfuro doppio di mercurio: più scuro, con riflessi bluastri;
   - il minio (μίλτος): ossido rosso di piombo: più chiaro.

d. **le terre colorate**: la terra di ocra rossa (σινωπίς), usata come fondo per l'applicazione dell'oro.

Praticamente distingueremo: il rosso più scuro, bluastro, che chiameremo "carminio"; il rosso più chiaro, che chiameremo "minio"; il rosso dei codici su carta.

2º **Le tecniche d'applicazione dei colori:** Le materie ed i procedimenti usati non sono ancora bene conosciuti; ci accontentiamo di una descrizione fondata sull'aspetto, il risultato:

- aspetto dei colori: leggeri (cfr. l'attuale acquerello); spessi ed opachi (cfr. l'attuale guazzo); specci ma lucidi, come smalti;
- maniera di applicarli:
  - *semplice disegno a colori* (a tratti, con il calamo [o un pennello fino?]);
  - *disegno a tratto*, riempito poi di colore (uno o più colori; leggeri o spessi) o semplicemente rilevato con tratti o macchie di colore; distinzione tra fondo e motivi, l'uno e gli altri lasciati senza colore ("riservati"; "in negativo") o colorati; i bordi restano visibili;
  - tecnica più raffinata: *schizzo preliminare*; fondo e figure formati da colori smaltati applicati direttamente l'uno accanto all'altro o l'uno sull'altro senza bordi disegnati.

3º **Elementi, motivi e stili:**

- **elementi**: nel complesso, gli elementi decorativi usati sono piuttosto sobri:
  - canoni eusebiani: benché s'incontrino soltanto nei tetravangeli, costituiscono un elemento importante, a causa dell'antichità e della ricchezza di questa decorazione;
  - in testa (e in coda) alle varie sezioni del testo: linee ornate (*Zierlinien*), quadri (cartocci), fasce, "tappeti", "porte";
  - le lettere iniziali: sono l'unico elemento ornato del testo; tranne eccezioni, è meno sviluppato che nel libro occidentale.
- **motivi**: sono presi dall'arte decorativa e dalle arti minori ellenistiche e orientali; anche qui si verifica la tendenza ad usare un repertorio piuttosto sobrio e limitato (l'elemento seguente s'ispira alle tavole della Frantz):
  - motivi più semplici:
    1. *geometrici a linee dirette* (tav. I): zig-zag, arcobaleno, losanga (rombo), croce, merlato, cavalletto o scaglione (araldico), stella;
    2. *a base di circoli semplici* (tavv. VII - IX): isolati, sovrapposti, tangenti, intersecantisi; fuselli o mandorle (tav. XV);
    3. *intreccio* (tavv. IV - VI): cordame; intrecci più complessi;
    4. *gioielli e nastri* (tavv. XIX - XX);
    5. *vegetali*: fogliette o palmette (tavv. VIII, XV); rose e rosette (tav. VII); "cuore" (tav. XIV).
  - motivi più complessi:
    1. *fogliame, rameggi*: naturalistici (piuttosto rari) o stilizzati, con viticci tagliati e sviluppati (tavv. XIII - XIV);
    2. *combinazioni di motivi geometrici* (circolo, losanga, "cuore", etc.) *e di fiori, rosette, palmette* (tavv. VIII - XII).
- **stile**: una maniera precisa di scegliere e trattare da un punto di vista tecnico ed estetico i motivi ed i colori: lo stile può essere comune a tutti gli elementi o soltanto ad una categoria di essa (per es.: iniziali di uno stile, fasce di un altro).

4º **Le tre categorie di ornamentazione: severa, monocroma, policroma:** tranne poche eccezioni, il responsabile dell'esecuzione del libro (a capo dello *scriptorium*, copista con o senza aiutanti) sceglie un tipo di ornamentazione e vi si attiene:

- severa: vale a dire senza l'uso di colori; gli elementi decorativi sono tracciati con l'inchiostro del testo, col calamo;

- monocroma: usa solo il rosso, che è sempre stato il colore distintivo principale;

- policroma: colori vari e motivi più elaborati; può essere opera del copista o di un artigiano specializzato.

5° **Capitale e provincia:** nella descrizione dell'ornamentazione non figurativa, come nell'analisi delle miniature, si è spesso condotti ad opporre un'arte "della capitale" equilibrata, armoniosa, raffinata, un po' leziosa, ad un'arte della "provincia", con forti contrasti, rustica, spontanea, espressiva. In che misura questa distinzione, che è oggettiva, corrisponde a differenze geografiche e sociali? La questione è spinosa e l'espressione discutibile. Ci furono a CP delle botteghe d'ispirazione "rustica" e "provinciale"; almeno in certe epoche, le province (ma quali?) hanno prodotto dei manufatti di livello tecnico notevole e d'ispirazione "aulica". Si può fare uso della distinzione, ma dandole un valore relativo.

7.3.2 Dalla grande diffusione del codice alla fine del periodo iconoclastico (sec. IV - 847): gli inizi dell'ornamentazione

I) Fino al periodo iconoclastico (sec. IV - 723)

Se si lasciano da parte i manoscritti miniati, prodotti di lusso, dove s'incontrano pagine di titolo ornate (per es. nel Dioscoride di Vienna: cod. Vinfob. med. gr. 1), l'ornamentazione è estremamente sobria. L'effetto estetico è prodotto dalla regolarità della scrittura e dell'impaginazione (vedi per es. i grandi codici in maiuscola della Bibbia: codex Sinaiticus, codex Vaticanus).

I **primi elementi decorativi**:

- la coronis, che segna la fine di un testo o di un capitolo, si sviluppa, dando origine a linee ornate (esse, virgole, asterischi), a sistemi di due linee perpendicolari, a quadri. Talvolta il rosso è usato per mettere in risalto gli elementi decorativi (vedi numerosi esempi nello studio di Milne-Skeat sul cod. Sinaitico).

  – le lettere iniziali cominciano ad essere spostate leggermente nel margine esterno, conservando, però, le dimensioni normali (es. codex Vaticanus della Bibbia: vedi Follieri, tav. 1);

  – più tardi, le lettere inizlai si fanno più grandi delle altre (es. codex Alexandrinus della Bibbia.

- nello stesso periodo, tramite l'ornamentazione dei canoni eusebiani, s'introducono motivi ornamentali e colori molto più vari e ricchi, nei quali si fa sentire l'influsso dell'arte siriaca.

II) Il periodo iconoclastico (723 - 847)

Rimane più che mai oscuro, perché i manoscritti miniati e/o ornati attribuiti dagli specialisti a questo periodo sono forse posteriori (seconda metà del sec. IX) e spesso di origine provinciale.

A giudicare dai manoscritti datati e databili con sicurezza, l'ornamentazione, tranne i canoni eusebiani, resta molto sobria nell'uso dei motivi e dei colori:

- il Vat. gr. 1291 (a. 820 ca.) presenta delle figure, ma nessun ornamento;
- i primi codici studiti si accontentano di una decorazione sobria, senza uso di colore (linee ornate, fogliame fine e leggero);
- il Vat. gr. 1666 (a. 800) presenta iniziali zoomorfe più sviluppate e colorate, ma si tratta di un prodotto che ha subito un forte influsso occidentale.

7.3.3 Dalla seconda metà (fine) del sec. IX alla metà del sec. X: sviluppo dell'ornamentazione e diversità degli stili

Fino alla metà del sec. X circa i manoscritti presentano un'ornamentazione o severa, o monocroma, o policroma.

A. **ornamentazione severa** (senza colori):
   - titoli in maiuscola distintiva;
   - linee ornate semplici;
   - iniziali minuscole (indizio di carattere arcaico) o maiuscole senza decorazione.

B. **ornamentazione monocroma**: alcuni manoscritti presentano lettere iniziali maiuscole con varie sfumature di rosso: il minio è più frequente del carminio;

C. **ornamentazione policroma**: questo periodo è caratterizzato dallo sviluppo dell'estensione dell'ornamentazione policroma.

   Gli elementi principali sono:

   a. le fasce o "porte" o cartucce all'inizio dei vari testi (il titolo posto in testa prende decisamente il sopravvento sul titolo di coda [sottoscrizioni]; gli ornamenti "liberi" cedono il passo a quelli circoscritti da inquadrature);

b. le lettere iniziali: l'iniziale bizantina "classica" conserva il disegno della lettera, non assume proporzioni smisurate (altezza = 3/4 righe di testo) ed è spostata nel margine a sinistra del testo. La varietà dei motivi, dei colori e degli stili riecheggia quella delle scritture precedenti l'avvento della *Perlschrift*.

1° **Stili "costantinopolitani"**

Caratteristiche generali:

- uso di colori come smaltati;
- equilibrio e sobrietà nella scelta dei motivi e dei colori: arte raffinata ed "aulica".

Linea generale di evoluzione:

- dai motivi più naturalistici a quelli più astratti, geometrici, stilizzati;
- dai motivi più grandi e semplici a quelli più ridotti in modulo e più complessi nelle combinazioni;
- verso la riduzione del numero dei motivi e dei colori.

Alcuni gruppi di manoscritti:

- mss. a ornamentazione illusionista: Paris gr. 510; Chis. R. VIII.54, f. 25v;
- mss. a ornamentazione sobria e classica blu ed oro: Reg. gr. 29, f. 1; Ott. gr. 4, ff. 54v, 228v, 233; Urb. gr. 15, f. 142v; Ott. gr. 80, ff. 119v, 167v;
- gruppo dei mss. a ciborio dorato: Arhos Dionysiou 34 (Treasures I 79 - 80 (presenta già degli elementi dello stile fiorito); Athos Iviron 27 (Treasures II 44).

Varietà e ricchezza dei motivi del Berol. Phill. 1538 (Hippiatrica): vedi Weitzmann.

Inizio dello stile "ad intagli" (*Laubsägestil*)

Il motivo di base è derivato dagli arabeschi: i rami si allargano, si dividono e le estremità, più spesse, sono tagliate (es. Urb gr. 15, ff. 103v, 124v (coesiste con altri motivi dell'ornamentazione "classica").

Inizio dello stile "fiorito" (*Blütenblattstil*)

- posteriore agli stili precedenti, l'inizio risale alla metà del sec. X: Athos Dionysiou 70, a. 955 (Treasures I 136); cfr. sopra il Dionysiou 34;

- caratteristiche: il motivo base è un fiore o una foglia divisa in fogliette (spesso cinque), con nel mezzo una foglietta piccola; detto motivo si ripete in medaglioni disposti in diverse maniere. I colori basilari sono, su fondo oro, il blu ed il verde, lumeggiati rispettivamente in bianco e di giallo; il centro dei fiori è rosa o carminio.

2° **Stili "provinciali"**

Caratteristiche generali:

- tecnica: motivi disegnati e rilevati con colori leggeri o disegni riempiti di colori in maniera talvolta rozza;

- varietà di colori contrastanti e di motivi vegetali o zoomorfi di tipo "orientale".

Localizzazione:

- allo stato attuale delle nostre conoscenze, appare difficile, se non addirittura illusoria (le classificazioni di Weitzmann sono basate su indizi tenui, fragili e spesso su codici troppo recenti per essere significativi; egli stesso ha rinunciato a diverse localizzazioni; quelle di Grabar, per quello che riguarda i mss. in maiuscola sono altrettanto discutibili);

- esistono, però, dei gruppi di mss. con caratteristiche comuni di decorazione, di scrittura (e forse anche di confezione materiale? problema da approfondire).

Gruppi di manoscritti "provinciali"

- ornamentazione a rose e mandorle: Reg. gr. 1, ff. 46v, 282, 303 (le miniature sono un prodotto di CP per un alto funzionario; scrittura ed ornamentazione hanno un aspetto provinciale; Asia Minore vicino a CP?); Ott. gr. 85 + Vat. gr. 1990 (Ott. ff. 18, 100); Vat. gr. 411, ff. 120v, 181v;

- ornamentazione "a travi" (codici in maiuscola ogivale diritta: probabilmente Asia Minore): Athos Dionysiou 21 (Treasures I 55 - 56); Athos DKoutloumousiou 90 (ibid. 316 - 318);

- ornamentazione leggera tipo acquerello (minuscola arcaica elegante; aspetto arcaico delle porte, motivi zoomorfi): Ott. gr. 14, f. 102v (il gruppo è attribuito da Grabar all'Italia meridionale);

- ornamentazione con influssi armeni (minuscola e maiuscola distintiva *sui generis*): Palat. gr. 220, ff. 1v, 186;

- ornamentazione con influssi islamici (Siria - Palestina; Asia Minore; Italia Meridionale(?)): Vat. gr. 354, ff. 2, 10v, 180;

- ornamentazione zoomorfa deformante (problema della sua origine: orientale [Weitzmann] o occidentale [Grabar]?): Paris. gr. 277, Patm. 70.

7.3.4 Dalla seconda metà (fine) del sec. X alla fine dell'Impero Bizantino: predominio dello stile fiorito costantinopolitano

Questo periodo, in cui coesistono i tre tipi di ornamentazione (severa, monocroma, policroma), è caratterizzato dalla stabilizzazione delle formule decorative, con riduzione del numero dei motivi e dei colori. Come il modello "a perle", lo stile fiorito regna senza discussione a CP e tende ad estendersi a tutta l'area culturale bizantina (con adattamenti locali). Alla fine, però, l'ornamentazione si libera progressivamente dalle strette regole dello stile.

I) La fine del sec. X ed il sec. XI

1° **Costantinopoli e le regioni sotto il suo influsso**

Ornamentazione monocroma:

- verso la metà del sec. X appare e si impone a CP uno stile di ornamentazione sobrio, che si usa come unico colore un rosso carminio a riflessi bluastro-violetti. Il rosso usato per i titoli, le iniziali, le linee ornate e le fasce semplici (con motivi presi dalla decorazione policroma): fino alla fine del sec. XII gli *scriptoria* "costantinopolitani" usano esclusivamente il rosso carminio, mentre il minio (vermiglio) è caratteristico della provincia (che usa anche il carminio);

- i motivi dell'ornamentazione col carminio possono essere disegnati "in positivo" o "in negativo"; ci sono esempi dell'ornamentazione "negativa" dalla seconda metà del sec. X in poi ed a CP certamente dalla prima metà del ec. XI in poi.

Ornamentazione policroma:

- stile ad intagli: fiorisce durante tutto il sec. X; un'ulteriore sopravvivenza a CP (sotto al forma "miniaturizzazione") è dubbia (es. Vat. gr. 1157; Pii II gr. 50; Ott. gr. 400; Ott. gr. 412; Vat. gr. 1592 ("miniaturizzato"); Vat. gr. 755 ("miniaturizzato");

- stile fiorito: si sviluppa (motivi più complessi); associato ad iniziali dai colori simili e dal tronco molto ornato (es. Vat. gr. 364, sec. X ex. (*Perlschrift* perfetta); Vat. gr. 358, sec. XI in.).

2° **L'ornamentazione "provinciale"**:

Fuori dell'Italia meridionale:

- lo studio è da fare; l'ornamentazione monocroma usa il carminio e/o il minio, la tecnica "positiva" o "negativa";
- probabile sopravvivenza di stili provinciali del periodo precedente;
- estensione dello stile ad intagli ed esempi di stile fiorito trattato un po' diversamente (quanto ai coli, per esempio).

L'Italia meridionale:

- prima della metà del sec. X non è facile distinguere l'ornamentazione italo-greca da quella degli altri codici provinciali:
  - il gruppo Paris. gr. 923, Vat. gr. 749, Ambros. E 49 - 50 inf. proviene dall'Italia meridionale o dalla Palestina?
  - l'ornamentazione a rose e mandorle: si ritrova anche nei mss. in scrittura di tipo "Anastasio", di cui qualcuno alumeno sembra italo-greco;
  - l'ornamentazione leggera "ad acquerello": vedi sopra.
- dalla metà del sec. X alla fine del sec. XI si sviluppa e si differenzia un'ornamentazione italo-greca "tradizionale" tipica:
  - CARATTERISTICHE:
    * i colori: spesso di qualità scadente; come altre scuole provinciali, l'Italia meridionale predilige i colori vivi, contrastanti (a differenza dell'armonia sottile di CP): marrone più o meno scuro, giallo sporco, lilla per i codici calabresi; colori più chiari e brillanti nei codici capuani;
    * I MOTIVI: intrecci frequenti: volti umani barbuti, con guance segnate da punti; figure zoomorfe spesso rozze (mano, serpente, etc.); un motivo molto caratteristico nelle iniziali: il becco che morde il tronco della lettera;
    * tratti di colore per sottolineare i titoli o spalmati sui titoli stessi: gialli, marrone, violetti;

    * piccole iniziali tarchiate, riempite di colore.

  – molti di questi elementi (compresa la tecnica di esecuzione piuttosto rozza) si ritrovano in altre scuole provinciali (Asia Minore, Siria - Palestina, forse Macedonia, Epiro), ma sono stati elaborati in maniera caratteristica in Italia;

  – ai motivi ricorrenti nelle fasce aggiungiamo: i cuori (Vat. gr. 2030, f. 26v); l'imitazione di caratteri cufici; l'influsso di motivi islamici; i motivi dello stile ad intagli;

  – forme caratteristiche di lettere iniziali: l'E "quadrato" (influsso occidentale); la "verruca" sul tronco della lettera; l'alpha "a occhiello"; l'alpha "a piccone"; l'alpha "a forca"; l'alpha "a cuore".

II) Il secolo XII

1° **Costantinopoli**:

- Ornamentazione monocroma: continuazione dell'ornamentazione in carminio;

- Ornamentazione policroma: predominio assoluto dello stile fiorito:

  – se gli elementi di base (il fiore-foglia, i rami) sono miniaturizzati, l'insieme diviene più ampio e complesso: apparizione, all'inizio del sec. XII, di veri "tappeti" ornamentali;

  – "tappeti" e cartucce si arricchiscono di piccole figure vegetali, animali ed umane realistiche ed eleganti; iniziali con personaggi interi (ben diverse dalle iniziali zoomorfe fantastiche e scomposte dell'Italia meridionale)

  – vari *ateliers* sono stati identificati: per es. officina "degli animali" (Urb. gr. 2; Vat. gr. 1162)

2° **Le province**:

Fuori dell'Italia meridionale: studio da approfondire; da segnalare per esempio a Cipro (Barb. gr. 449, f. 76) lo stile "fiorito" realizzato con colori provinciali.

L'Italia meridionale (periodo normanno);

- filone tradizionale: Barb. gr. 520, f. 77; Vat. gr. 1554, f. 3;

- miscuglio di motivi costantinopolitani ed italo-greci tradizionali, ma colori "provinciali": Barb. gr. 482, f. 141; nella Puglia, Vat. gr. 1259, f. 136; Vat. gr. 2026, f. 1.;
- stile "fiorito", ma colori "provinciali": Vat. gr. 1821, f. 1;
- ornamentazione di Reggio (e già prima di Reggio): stessa zona dello stile di scrittura di Reggio;
- prolungamento della tradizione italo-greca (motivi e colori): (Vat. gr. 1649, f. 9;
- ma più spesso, stile in carminio "in negativo":
  - fregi, fasce: motivi dello stile fiorito o dello stile ad intagli, ma in carminio, secondo la tecnica della "riserva";
  - iniziali: tre tipi:
    1. slanciate ed esili: in carminio, tratti sottili e pieni;
    2. a nastri (spesso intrecciati);
    3. "negative": fondo carminio, iniziali a tratti doppi.

III) I secoli XIII - metà XV

1º Costantinopoli:

- ORNAMENTAZIONE MONOCROMA: il criterio rosso carminio o minio perde il suo valore: ormai, vari tipi di rosso (generalmente scadenti) si incontrano in tutti i manoscritti;
- ORMAMENTAZIONE POLICROMA:
  - le condizione economiche e politiche, l'uso crescente della carta, riducono il numero di codici ornati e la qualità stessa dell'ornamento;
  - nei codici ornati, lo stile "fiorito" domina ancora, ma si osserva un'evoluzione verso una libertà ed un naturalismo maggiori; anche i motivi ed i colori stessi si liberano delle strette formule dei secc. XI e XII.

    Nel senso contrario, però, agisce la rinascenza arcaizzante dei Paleologi, che si manifesta nel campo della scrittura e della decorazione: es.
    * stile "fiorito libero" Vat. gr. 1155, f. 96;
    * gruppo arcaizzante di mss. esemplati per una principessa paleologina (secc. XIII - XIV) (Vat. gr. 1158, f. 5; Vat. gr. 1208, f. 15);

* stile "fiorito libero" del sec. XIV: Vat. gr. 643, f. 197;
* stile "fiorito classico", ma colori diversi (blu e verde): Chis R. V. 29, f. 1 (a. 1394: monastero τῶν Ὁδηγῶν).

2º province:

- pochi manoscritti sfuggono all'influenza o di CP o dell'Occidente (motivi diversi e/o qualità/colori diversi): Vat. gr. 2281 (rotolo liturgico d'Alessandria d'Egitto);
- gli altri documentano l'influsso occidentale combinato con tradizioni locali; Atene: il Paris. gr. 2243 (Nicola Mirepso) a. 1339, vedi Omont, tav. 83;
- Italia meridionale:
  - motivi e colori si ispirano all'arte occidentale, alla tradizione italo-greca e all'ornamentazione di Reggio: motivi zoomorfi italo-greci e romanici: iniziali di tipo Reggio o occidentale; uso del blu e del rosso combinati assieme;
  - esempi: Vat. gr. 2111, ff. 2, 17, 32; probabilmente mano di Giuseppe Melendytes a Grottaferrata.

7.3.5 Il periodo post-bizantino ed umanistico (sec. XV med. - XVI)

La caduta di Costantinopoli ferisce a morte lo stile bizantino caratteristico, cioè lo stile "fiorito". I codici ornati prodotti ancora nella seconda metà del sec. XV e nel sec. XVI combinano piuttosto liberamente, ma senza originalità, motivi e colori presi dall'Occidente o dall'Oriente.

1º In Oriente: la produzione di codici di lusso si concentra nei monasteri:

- esempi molto rari di stile "fiorito libero" prolungato: Aros, Iviron 1428 m (Treasures II 205: lett. iniz.);
- più spesso una decorazione naturalistica barocca combina influssi occidentali o orientali: Athos, Iviron 1428 m (ibid., tav. 205 e 206);
- ci sono anche esempi di decorazione "provinciale" bizantina: Arhos, Dionusiou 303 o Zeropotamou 122 (Treasures I 159).

2º In Occidente:

- ORNAMENTAZIONE SEVERA O MONOCROMA: eseguita quasi sempre dal copista stesso, riprende alcuni motivi bizantini tradizionali, ma può costituire un elemento prezioso di attribuzione a tale copista (es. tornam. fiorita ad arabeschi di Nicola dalla Torre);

- ORNAMENTAZIONE POLICROMA:

  – rari esempi di motivi e colori ispirati a codici bizantini o italo-greci: è il caso di qualche ms. di Giorgio Basilico di CP (Vat. gr. 2051, f. 2);

  – per lo più, i manoscritti di lusso sono miniati e decorazioni da artisti occidentali. Esempi:

    * sec. XV: Vat. gr. 257, f. 1: Andronico Callisto e un miniaturista di scuola ferrarese;

    * sec. XVI: Arch. S. Pietro D 157, p. 1: ornamentazione di scuola romana, eseguita dal copista stesso.

8

La legatura

8.1 Introduzione

Con altri elementi costitutivi del libro manoscritto, la legatura può fornire indicazioni preziose sull'origine del libro (legature originali) o sulla sua fortuna (legature rifatte).

Fino al periodo rinascimentale, le legature originali dei manoscritti greci sono bizantine per la tecnica e l'ornamentazione. Tranne rarissime eccezioni, gli esempi conservati sono piuttosto tardivi: XIV e soprattutto XV sec. Dal sec. XV in poi, si incontrano, accanto alle legature bizantine e post-bizantine, una maggioranza di legature occidentali, di cui alcune imitano in varia misura la tecnica bizantina, ma usano per la decorazione ferri occidentali (legature "alla greca").

La seguente esposizione tratterà della legatura bizantina vera e propria.

8.2 La confezione di una legatura bizantina

Nella legatura bizantina, il corpo del libro e le assi (o assicelle) che lo proteggono sono preparati separatamente.

1° **Il *grecquage***

Con uno scalpello da falegname, dei solchi in forma di V (*grecques*) sono praticati nel dorso, all'altezza dei punti dei quali il filo di cucitura passerà.

2º La cucitura

Mentre in Occidente si generalizza abbastanza presto la cucitura su nervi, tesi su un telaio, nella legatura bizantina i fascicoli sono cuciti insieme con dei semplici fili, prima due, poi uno, secondo due sistemi: passando da un fascicolo all'altro ad ogni secondo buco, o rimando nello stesso fascicolo su tutta l'altezza del volume.

Una volta terminata, la cucitura è generalmente rafforzata con una catenella all'altezza dei tagli.

Il blocco così costituito (corpo) presenta un dorso piatto (senza rialzi): i fili di cucitura e di rinforzo s'incastrano nel dorso.

3º La preparazione dei piatti

I piatti sono fatti di legno (assi o assicelle). Le assicelle sono semplici (con o senza incalanatura sul labbro) o doppie (tagliate e sovrapposte in maniera da creare un'incanalatura). Le assicelle bizantine non hanno cassa (o unghiatura).

4º La fissazione del corpo alle assicelle

Nel sistema più frequentemente usato, ogni asse è fissata al corpo con uno spago che passa e ripassa all'asse alla cucitura. Per far passare lo spago nell'asse, si praticano in corrispondenza dei tagli dei buchi collegati da incanalature; queste a loro volta sono collegate sulla faccia esterna (più spesso) o interna dell'asse da incanalature oblique (a zig-zag).

5º La copertura di tela

Una prima copertura si fa con una tela dell'altezza del volume, incollata sul dorso e su un terzo delle due assicelle.

6º I capitelli

Il capitello è una treccia fatta a mano, destinata a rafforzare le estremità del dorso in testa ed in piede. Quasi sempre è costituito sulla base di due spaghi, attaccati al dorso e all'estremità delle assi con lunghi punti di spago che passano nei fascicoli, attraversano il dorso o le assi e girano attorno agli spaghi base. I capitelli sono spesso ricamati con fili supplementari.

Il capitello bizantino, contrariamente all'occidentale, sporge sopra e sotto il corpo e si estende su una parte delle assi.

7° **La copertura**

Accanto alle coperture lussuose di stoffa pregiata (seta, velluto) ricamata o di placche di metallo prezioso su cuoio, la copertura normale è di cuoio.

Le coperture di un certo livello sono sempre decorate:

- la tecnica è quella dell'impressione a secco: i ferri riscaldati sono applicati direttamente sul cuoio leggermente bagnato;
- gli schemi della decorazione sono abbastanza semplici:
  - dei filetti formano il quadro, costituito da un rettangolo diviso in losanghe e/o triangoli, o da rettangoli incastrati l'uno nell'altro;
  - gli spazi così definiti sono occupati da ferri a forma di rettangolo (giustapposti per creare dei quadri), triangolo, circolo, etc.;
  - i ferri presentano motivi geometrici, vegetali o animali non molto vari: fogliame stilizzato, fior di loto, aquila bicipite, uccelli, quadrupedi.

8° **Le risguardie**

Fatte di *bifolia* di pergamena o di carta, esse proteggono le pagine iniziali e finali del volume; un foglio è incollato sulla faccia interna dei piatti.

È importante rilevare le eventuali filigrane dei fogli di guardia.

9° **I fermagli**

Il fermaglio bizantino è costituito da una banda di cuoio ristretta nel mezzo e tagliata dalle due parti in tre strisce intrecciate due a due. Le strisce sono fissate all'asse posteriore, che attraversano per tre buchi disposti a triangolo. La banda passa attraverso un doppio anello, il quale si aggancia ad un bottone di metallo incastrato nel labbro dell'asse anteriore. I fermagli sono più spesso quattro: uno sui tagli di testa e di piede, due sul taglio davanti.

10° **Le borchie o bulloni**

I libri essendo appoggiati sui piatti, questi sono protetti da chiodi fissati dopo la copertura. La forma ed il numero dei bulloni (spesso cinque) variano.

11° **Il titolo**

Né i piatti, né il dorso presentano etichette o titoli. Il titolo è scritto eventualmente sul taglio, soprattutto di piede. Nei secc. XV e XVI, i tagli sono spesso decorati con inchiostro nero o di colore (intrecci, ad esempio).

8.3 L'interesse codicologico della legatura

1° **Le legature bizantine**

Attualmente, piuttosto che di risultati importanti, si può parlare di prospettive di ricerca.

La sig.na Van Regemorter ha fatto qualche osservazione sulle particolarità tecniche: incalanature, numero delle borchie.

Ma è lo studio dei gruppi di ferri (mediante fotografie e *frottis*) che permetterà più sicuramente di ritrovare i prodotti di una determinata officina:

- *atelier* cretese della fine del sec. XV, legato allo *scriptorium* di Michele Apostolio (ad es. Vat. gr. 1585);
- *atelier* a Costantinopoli con monogramma dei Paleologi (ad es. Barb. gr. 577);
- *ateliers* monastici di S. Giovanni Prodromo di Serres e di S. Anastasia Pharmacolytria.

2° **Le altre legature**

Molti manoscritti greci presentano legature italiane del sec. XV e del sec. XVI, per le quali lo studio fondamentale è quello di T. De Marinis (es. un gruppo di manoscritti della famiglia Barbaro di Venezia si riconosce dalla legatura della fine del sec. XVI (esempio Vat. gr. 1505)).